

RESOCONTO STENOGRAFICO

318.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	28449	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	28452
Disegni di legge:		(Trasmissioni dal Senato)	28450
(Annunzio)	28450	Proposte di legge di iniziativa regionale:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	28451	(Annunzio)	28450
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	28452	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	28502
(Trasmissioni dal Senato)	28450	Interrogazioni e interpellanze:	
Disegno di legge di conversione:		(Annunzio)	28502
(Autorizzazione di relazione orale)	28501	Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE 28488, 28489, 28492, 28494, 28495, 28497, 28498, 28499, 28501	
(Annunzio)	28449	ANIASI ALDO (PSI)	28488, 28492
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	28451		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

	PAG.		PAG.
COLUMBA MARIO (<i>Sin. Ind.</i>)	28501	Corte dei conti:	
CUFFARO ANTONINO (<i>PCI</i>)	28494, 28497, 28498	(Trasmissione di documenti)	28453
GRANELLI LUIGI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 28489, 28493, 28495, 28497, 28498, 28499		Corte costituzionale:	
		(Annunzio della trasmissione di atti)	28455
Interrogazioni urgenti sull'uccisione della madre del detenuto Giovanni Pandico (Svolgimento):		Documento ministeriale:	
PRESIDENTE 28455, 28475, 28476, 28477, 28478, 28479, 28480, 28481, 28482, 28483, 28484, 28485, 28486, 28487		(Trasmissione)	28454
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (<i>PR</i>)	28487	Ministro del tesoro:	
BALESTRACCI NELLO (<i>DC</i>)	28484	(Trasmissione di documenti)	28453
CIFARELLI MICHELE (<i>PRI</i>)	28475	Nomine ministeriali:	
DI DONATO GIULIO (<i>PSI</i>)	28479	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 70 del 1975)	28454
PARLATO ANTONIO (<i>MSI-DN</i>)	28483, 28484	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	28454
PATUELLI ANTONIO (<i>PLI</i>)	28478	Parlamento in seduta comune:	
RIZZO ALDO (<i>Sin. Ind.</i>)	28480	(Annunzio della convocazione)	28455
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	28481	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	28454
RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>)	28485, 28486	Risposte scritte ad interrogazioni:	
SCÀLFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro dell'interno</i>	28478	(Annunzio)	28455
SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>)	28476, 28477	Su un lutto del deputato Giuseppe Dal Maso:	
TEODORI MASSIMO (<i>PR</i>)	28482	PRESIDENTE	28455
VIOLANTE LUCIANO (<i>PCI</i>)	28477	Ordine del giorno della seduta di domani	28502
Risoluzione:			
(Annunzio)	28502		
Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia:			
(Trasmissione di una relazione di minoranza)	28453		

La seduta comincia alle 17.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale del 29 maggio 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Castagnetti, Cherchi, Citaristi, Corti, Lussignoli, Martinat, Pandolfi e Viscardi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 31 maggio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FRANCHI FRANCO ed altri: «Riapertura dei termini di cui all'articolo 36 della legge 18 aprile 1975, n. 110, per la denuncia delle armi e munizioni di cui è consentita la detenzione e per la consegna delle armi da guerra, tipo guerra, munizioni, esplosivi ed altri congegni micidiali» (2935);

POTI: «Immissione, a domanda, nei ruoli della pubblica amministrazione,

degli insegnanti inseriti nelle graduatorie provinciali ad esaurimento ai sensi della legge 16 luglio 1984, n. 326» (2936).

In data 4 giugno 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

COLUCCI e PIRO: «Indennità di servizio all'estero per il personale delle amministrazioni dello Stato in servizio in territorio estero di confine con l'Italia» (2942).

In data 6 giugno 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GITTI ed altri: «Aumento del contributo dello Stato a titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute dai partiti politici» (2945);

FIORINO ed altri: «Nuove norme sull'ordinamento degli enti locali e sulle elezioni comunali e provinciali» (2946).

In data 7 giugno 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FOSCHI: «Modifica delle norme in materia di previdenza a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne» (2949).

In data 10 giugno 1985 è stata presen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

tata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Modifiche alla legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente miglioramento e perequazioni di trattamenti pensionistici e aumento della pensione sociale» (2950).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Comunico che in data 3 giugno 1985 il consiglio regionale del Lazio ha trasmesso, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

«Disposizioni per la ristrutturazione della ferrovia Roma-Ostia Lido» (2937).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che in data 3 giugno 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 459. — «Legge-quadro per il settore della bonifica» (*approvato da quel Consesso*) (2938);

S. 954. — ZUECH ed altri: «Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte» (*già approvato dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso*) (716-B);

S. 1060. — «Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, modificata dalla legge 16 luglio 1974, n. 329, recante disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia» (*approvato da quella X Commissione permanente*) (2939).

In data 4 giugno 1985 il Presidente del

Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 484. — «Nuove modalità di contabilizzazione dei versamenti effettuati ai sensi della legge 26 luglio 1965, n. 966, per i servizi resi dai vigili del fuoco» (*approvato da quella I Commissione permanente*) (2940);

S. 1268. — «Norme concernenti l'organico del personale di dattilografia del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali» (*approvato da quella I Commissione permanente*) (2941);

S. 411. — Senatori FABBRI ed altri: «Riordino dell'Istituto nazionale di studi verdiani» (*approvati da quella VII Commissione permanente*) (2943);

S. 1333. — «Provvedimenti urgenti per l'edilizia universitaria» (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (2944).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 5 giugno 1985, sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Provvedimenti per agevolare l'acquisizione da parte dei lavoratori dipendenti della prima casa di abitazione» (2947);

dal Ministro dei trasporti:

«Modifiche ed integrazioni al testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e successive modificazioni ed integrazioni, per il recepimento della direttiva n. 80/1263/CEE del 4 dicembre 1980, adottata dal Consiglio delle Comunità europee, relativa all'istituzione di una patente di guida comunita-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

ria, e per l'adeguamento della segnaletica stradale alle direttive comunitarie ed agli accordi internazionali» (2948).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ALMIRANTE ed altri: «Norme per il coordinamento organico della legislazione» (2653) (*con parere della V Commissione*);

FERRARI MARTE e **FIANDROTTI**: «Estensione dei benefici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, a talune categorie del personale di concetto delle amministrazioni dello Stato» (2795) (*con parere della V Commissione*);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE: «Istituzione dell'ufficio del difensore civico» (2851) (*con parere della II, della IV, della V e della XIV Commissione*);

II Commissione (Interni):

FERRARI MARTE: «Istituzione della provincia di Lecco» (2415) (*con parere della I e della V Commissione*);

PIREDDA ed altri: «Norme a favore dei cittadini che collaborino volontariamente a funzioni di ordine pubblico o in occasione di calamità naturali» (2739) (*con parere della I, della IV, della V, della IX e della XIII Commissione*);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America relativo al sistema di sviluppo satelliti «appesi»

(TSS), effettuato a Roma il 6 giugno e il 27 giugno 1984» (2746) (*con parere della I, della IV, della V, della VIII e della X Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

CALONACI ed altri: «Modifica dell'articolo 727 del codice penale concernente il maltrattamento degli animali» (2671) (*con parere della I e della XIV Commissione*);

PARIGI e **GUARRA**: «Interpretazione autentica dei commi quinto e sesto dell'articolo 38 della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente l'esercizio del diritto di prelazione su immobili urbani adibiti ad uso diverso da quello di abitazione» (2705) (*con parere della I e della IX Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CARLOTTO ed altri: «Modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637, concernente disciplina dell'imposta sulle successioni e donazioni» (2697) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

PATUELLI ed altri: «Agevolazione fiscale per i contributi a favore di tutte le confessioni religiose e dei partiti politici» (2852) (*con parere della I, della II, della III e della V Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

MELELEO ed altri: «Revisione delle dotazioni organiche della carriera direttiva del Ministero della difesa» (2800) (*con parere della I e della V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

SCARAMUCCI **GUAITINI** ed altri: «Norme in materia di circoli culturali» (2731) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

FIORINO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 16 luglio 1984, n. 326, concernenti la sistemazione del personale precario delle scuole e degli istituti di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

istruzione statali» (2747) *(con parere della I, della III e della V Commissione)*;

GRASSUCCI ed altri: «Esproprio, per causa di pubblica utilità, di grotte e terreni per la migliore tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico in provincia di Latina» (2761) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della IX Commissione)*;

PIRO e SODANO: «Modifiche e integrazioni alla legge 16 luglio 1984, n. 326, concernenti la sistemazione del personale precario nelle scuole medie» (2770) *(con parere della I e della V Commissione)*;

BOSI MARAMOTTI ed altri: «Norme per le scuole private di danza classica» (2813) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della XIV Commissione)*;

BORRI: «Modifica all'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente la decadenza dall'incarico dei professori incaricati stabilizzati» (2823) *(con parere della I e della V Commissione)*;

X Commissione (Trasporti):

SILVESTRI ed altri: «Norme per il riconoscimento della qualifica di «stampe» alle cartoline usate per il gioco degli scacchi per corrispondenza» (2803) *(con parere della II e della V Commissione)*;

XII Commissione (Industria):

«Legge-quadro in materia di cave e torbiere» (2655) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione)*;

«Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero e disposizioni varie sul commercio con l'estero» (2853) *(con parere della I, della II, della III, della V, della VI e della XI Commissione)*;

«Disciplina della ricerca e della coltivazione delle risorse geotermiche» (2868) *(con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della VII, della IX, della X e della XIV Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

SINESIO ed altri: «Norme per la profilassi della rosolia nella popolazione femminile e per la registrazione degli handicappati» (2724) *(con parere della I, della II, della V, della VIII e della XIII Commissione)*;

FIORI: «Misure urgenti cautelari nei confronti di persone pericolose a sé ed agli altri per infermità mentale» (2778) *(con parere della I, della II, della IV e della V Commissione)*;

Commissioni riunite V (Bilancio) e XII (Industria):

PROVANTINI ed altri: «Riorganizzazione dell'amministrazione dei prezzi» (2170) *(con parere della I, della II, della III e della XIII Commissione)*;

Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

FERRARI MARTE: «Contributi per mutui destinati all'acquisto o alla ristrutturazione di alloggi ad uso abitativo per i lavoratori frontalieri» (2805) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione)*.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1268: «Norme concernenti l'organico del personale di dattilografia del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali» *(approvato dalla I Commissione permanente del Senato della Repubblica)* (2941) *(con parere della V Commissione)*;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Disposizioni per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette» (2870) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

PORTATADINO ed altri: «Disciplina dei voli turistici in zone di montagna» (2767) *(con parere della I, della II, della IV, della VII, della VIII, della IX e della XI Commissione);*

S. 1025: «Disposizioni concernenti il personale previsto dall'articolo 9 della legge 23 gennaio 1974, n. 15, e dall'articolo 167 della legge 11 luglio 1980, n. 312» *(approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato della Repubblica)* (2908) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione).*

Trasmissione di una relazione di minoranza della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Guido Pollice, sciogliendo la riserva espressa al momento dell'approvazione da parte della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia della relazione di cui all'articolo 32 della legge 13 settembre 1982, n. 646, ha presentato una relazione di minoranza (doc. XXIII, n. 3-bis).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti — Sezione enti locali — ha trasmesso, con lettera in data 25 maggio 1985, la deliberazione n. 3/1875, assunta nelle sedute del 20, 23 aprile e 20 maggio 1985, riguardante lo stato di attuazione della legge 13

maggio 1983, n. 197, sulla ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti, problemi del personale, nonché osservazioni in merito alle proposte di modifica della legge medesima.

Questa documentazione sarà inviata alle Commissioni competenti.

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 maggio 1985, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259 ha trasmesso la determinazione e relativa relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale risi, esercizi 1982-1983 (doc. XV, n. 76/82-83).

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 giugno 1985, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Istituto dell'enciclopedia italiana G. Treccani, per gli esercizi dal 1980 al 1983 (doc. XV, n. 77/80-83).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 3 giugno 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1985 e situazione di cassa al 31 marzo 1985 (doc. XXXV, n. 8).

Il ministro del tesoro, con lettera in data 4 giugno 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio lungo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1984 (doc. XLIX-bis, n. 4).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione
di un documento ministeriale.**

PRESIDENTE. Nel mese di maggio il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, la cessazione di personale di quel Ministero a prestare servizio presso enti ed organismi internazionali.

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottore Emilio Lagrotta a presidente dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 70 del 1975.

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo ha dato comunicazione, a' termini dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, della nomina del dottor Franco Carraro a presidente del

Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) per il quadriennio 1985-1989.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla II Commissione permanente (Interni).

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione delle seguenti nomine:

dottore Dante Vassallo, membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese dell'Abruzzo (Mediocredito dell'Abruzzo);

dottore Carlo Sorrentino, membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese delle Marche (Mediocredito delle Marche);

dottore Gianfranco Bittarelli, membro del consiglio di amministrazione del Mediocredito regionale della Toscana;

dottorssa Maria Orsola Grandinetti, membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese dell'Umbria (Mediocredito dell'Umbria);

dottore Salvatore Proto, membro del consiglio di amministrazione del Credito industriale sardo.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il ministro del turismo e dello spettacolo, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dell'avvocato Luigi Mazzella e della dottorssa Rosa Alba De Gaetano a membri del consiglio di amministrazione della sezione autonoma del

credito cinematografico presso la Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla II Commissione permanente (Interni).

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione delle nomine del dottore Luigi Ferrari, del dottor Giuseppe De Zulian, del perito agrario Giovanni Bazzoli, del dottore Alfonso Alessandrini, del dottore Mario Catania, del dottor Luigi Lagrasta e del professore Sergio Orsi a componenti del consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per l'assestamento forestale e l'apicoltura di Trento.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di maggio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha convocato, a norma dell'articolo 85, secondo comma, della Costituzione, la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica in seduta comune, con la partecipazione dei delegati regionali, per lunedì 24 giugno 1985, alle ore 16, per procedere alla elezione del Presidente della Repubblica.

Su un lutto del deputato Giuseppe Dal Maso.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Dal Maso è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'uccisione della madre del detenuto Giovanni Pandico.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

**SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, PANNELLA, MELEGA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHE-
DINI e TEODORI.** — *Ai Ministri dell'in-
terno e di grazia e giustizia.* — Per sa-
pere:

tutti i particolari sulla morte della madre di Pandico, imputato e testimone al maxi-processo di Napoli, e sul ferimento della convivente del fratello;

quali misure erano state messe in atto per impedire attentati ai familiari di Pandico;

quali misure sono state previste per tutelare la vita e garantire la sicurezza ai congiunti dei «pentiti» della camorra;

quali iniziative sono state assunte in

seguito alle ripetute denunce pervenute dai numerosi pentiti, che lamentavano di sentirsi insicuri e di conseguenza spaventati per la loro vita e soprattutto per quella dei loro familiari; e in particolare giustificavano con questa insicurezza dichiarazioni e comportamenti in cui annunciavano di pentirsi di essersi pentiti;

quali iniziative sono state assunte in seguito alla lettera che il segretario del partito radicale ha inviato l'11 maggio scorso al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro dell'interno, in cui chiedeva «la massima opera di tutela dell'incolumità fisica dei cosiddetti pentiti e dei loro congiunti: incolumità della quale siete responsabili. Troppi, troppo gravi, troppo apertamente provocatori sono gli eventi di questi giorni. Troppi per non chiedersi urgentemente di assumere tutte le necessarie misure»;

che cosa hanno fatto e si propongono di fare perché la questione della sicurezza dei pentiti e dei loro familiari sia riportata ad una situazione di certezza del diritto e di garanzia per loro e per tutti, ad evitare che di presunte o drammaticamente effettive insicurezze, minacce, o pericoli di attentato si faccia oggetto di ricatti, negoziazioni, scambi, o avvertimenti all'interno e fuori delle aule dei tribunali, che inquinano gravemente l'andamento di processi (già peraltro pesantemente inficiati nel loro svolgimento) che sono di vitale importanza per il buon andamento della giustizia e dell'ordine democratico nel nostro paese. (3-01930);

CIFARELLI, DEL PENNINO, ALIBRANDI e ARBASINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per soddisfare la urgente esigenza di protezione dei pentiti e delle loro famiglie. La situazione al riguardo, già tanto complessa, si è drammaticamente aggravata negli ultimi giorni per l'attentato dinamitardo realizzato a Liveri, nel quale ha perso la vita la madre di Giovanni Pandico, il camorrista

che forniva una importante collaborazione all'autorità giudiziaria per la lotta in Campania contro la criminalità organizzata.

Gli interroganti sottolineano che la reazione di 28 giudici istruttori e 40 sostituti procuratori della Repubblica, i quali, in un documento inviato al Ministro di grazia e giustizia e al Consiglio superiore della magistratura, dichiarano: «non inviteremo più i pentiti a parlare», risulta oltre modo preoccupante quanto ai rapporti tra la magistratura ed il Governo ed al funzionamento della amministrazione della giustizia.

Gli interroganti sottolineano altresì che si impone la riconsiderazione del problema, umano e sociale ancor prima che giuridico, del «pentitismo» entro il nostro Stato, che è e deve rimanere uno Stato di diritto. (3-01931);

SPAGNOLI, VIOLANTE, MACIS, MANNINO ANTONINO e GUALANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che la tutela della vita dei cittadini in pericolo è compito specifico ed esclusivo dell'autorità di polizia;

che tra tali cittadini sono da annoverare certamente i parenti più stretti di quegli imputati che effettuano chiamate in correità nei confronti di altri appartenenti al crimine organizzato;

che sinora sono ben cinque gli omicidi di familiari e di detenuti che collaborano con l'autorità giudiziaria —:

quali erano le misure attuate per la tutela della madre di Giovanni Pandico, uccisa in un attentato il 4 giugno 1985;

quali siano stati sinora gli indirizzi impartiti dal Governo per la tutela dei familiari di chi collabora con la giustizia;

se non ritenga che dall'intensificarsi dei richiamati attentati derivi l'indebolimento dell'azione antimafia ed un obiettivo rafforzamento delle grandi organizzazioni criminali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

infine come intenda ora il Governo, nella sua responsabilità, provvedere ad adottare misure adeguate alla estrema gravità del pericolo. (3-01932);

BOZZI, SERRENTINO, PATUELLI e BATTISTUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, con riferimento all'assassinio della madre del detenuto Pandico, le modalità di esecuzione del fatto; e per conoscere altresì se e quali misure di cautela erano state, nella specie, adottate dall'autorità di polizia e quali s'intendano assumere per evitare il ripetersi di consimili efferatezze con danno anche dell'amministrazione della giustizia. (3-01933);

DI DONATO, DEMITRY, SCAGLIONE, FORMICA, ANIASI, LA GANGA, MANCINI GIACOMO e PILLITTERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'assassinio della madre di Giovanni Pandico, imputato pentito e uno dei principali accusatori del maxi-processo contro la camorra in corso a Napoli, costituisce la quinta vendetta trasversale compiuta dalla camorra contro gli imputati che hanno scelto di collaborare con la giustizia, dopo gli assassinii del padre di Michelangelo D'Agostino, del fratello di Mario Incoronato, del fratello di Achille Lauri e del fratello di Gianni Melluso;

considerato che:

il fenomeno del pentitismo ha consentito per la prima volta alla magistratura di colpire la camorra napoletana in modo ampio e circostanziato;

lo Stato, che aveva protetto e garantito il pentitismo del terrorismo con una legislazione speciale, ha finora rifiutato di farlo per la criminalità organizzata;

quindi si pone oggi più che mai ed improrogabilmente l'esigenza di garantire la sicurezza dei familiari degli imputati che collaborano con la giustizia;

ciò è stato più volte richiesto sia dagli

stessi imputati sia dai magistrati e che sull'argomento si sono svolte numerose riunioni senza esito alcuno —;

se vi sono state responsabilità da parte di organi dello Stato nella mancata protezione dei familiari dell'imputato Giovanni Pandico e come si intendano colpire;

che cosa il Ministero dell'interno intenda fare per assicurare tale protezione ed impedire il ripetersi di crimini così efferati, che sono destinati ad influenzare i processi in corso, a ristabilire un clima di omertà e ad ostacolare ulteriormente il già difficile lavoro della magistratura. (3-01934);

RIZZO, BASSANINI e VISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso:

che il grave attentato compiuto dalla camorra contro la madre e la moglie del detenuto Pandico ripropone, in tutta la sua drammaticità, il problema della protezione dei familiari di coloro che, in processi di mafia o di camorra, collaborano con la magistratura;

che tale grave delitto ha determinato un profondo sconcerto nell'opinione pubblica, non potendo trovare giustificazione alcuna il fatto che, mentre è in corso a Napoli il processo contro centinaia e centinaia di camorristi che vede Pandico come uno dei soggetti di primo piano nel rivelare delitti e responsabilità di altri imputati, non si sia provveduto ad assicurare una adeguata protezione neppure dei suoi più stretti congiunti, quali la madre e la moglie;

che tale grave inefficienza, o peggio insensibilità, nel garantire la sicurezza dei familiari dei cosiddetti pentiti, mina la credibilità dello Stato, fa nascere dubbi sulla esistenza di una reale volontà diretta a combattere la criminalità mafiosa e camorristica, rafforza le organizzazioni mafiose e camorristiche, scoraggiando ulteriori collaborazioni, crea uno stato di comprensibile disagio nella magistratura (del quale si sono resi interpreti i magi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

strati di Napoli) alla quale, per dovere di ufficio, compete di raccogliere e di valorizzare, pur nel più rigoroso rispetto dei principi che informano la prova, le rivelazioni rese dai cosiddetti pentiti -:

quali direttive sono state emanate dal Ministero dell'interno per proteggere la vita di coloro che, in processi di mafia e di camorra, collaborano con la magistratura, nonché per proteggere la vita dei loro familiari e quale attuazione è stata data alle direttive stesse;

quali sono i motivi per i quali alla moglie e alla madre del detenuto Pandico non è stata assicurata alcuna protezione, neppure durante la celebrazione del dibattimento del processo in corso a Napoli, che vede Pandico quale accusatore di numerosi coimputati;

a chi sono da attribuire le responsabilità per la mancata protezione degli stretti congiunti del detenuto Pandico e quali provvedimenti ha adottato o intende adottare. (3-01935);

RUSSO FRANCO e POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

la guerra tra Stato e camorra ha fatto nuove vittime: la vendetta trasversale della delinquenza organizzata ha colpito una anziana donna, la signora Francesca Muroni di 65 anni, la cui unica colpa era di essere la madre di Giovanni Pandico;

l'efferatezza del delitto è il segno di una duplice degenerazione: quella della camorra, i cui rituali di morte non conoscono più confini umani, e quella di un processo costruito sui pentiti, usati e lasciati indifesi. È lo Stato che deve svolgere la pubblica accusa e non i privati cittadini, che nulla possono opporre alla camorra, che deve essere attaccata nei suoi traffici illeciti, nell'ampio reclutamento di emarginati, nelle protezioni di cui gode. I processi devono essere costruiti nel rispetto di tutti i cittadini, senza più l'uso dei pentiti che da imputati si trasformano in testimoni, senza più maxi-

processi dove le regole del gioco sono stravolte: fine della terzietà del giudice, dei diritti della difesa e della stessa nozione di responsabilità penale -:

se non ritenga che per garantire la sicurezza della gente non siano sufficienti misure di polizia, ma sia necessario interrompere la spirale infernale basata su vendette e pentitismo;

se non ritenga che l'indiscriminato uso dei reati associativi abbia condotto in carcere centinaia di cittadini al di fuori di ogni controllo e garanzia democratici. (3-01936);

TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, RUTELLI, ROCCELLA, SPADACCIA e STANZANI GHEDINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

a) l'imputato Giovanni Pandico ha ripetutamente evocato durante il processo alla Nuova camorra organizzata la vicenda Cirillo come una vicenda di cui era a conoscenza di particolari importanti senza tuttavia volere rivelare e testimoniare a proposito;

b) lo stesso Pandico, assieme agli altri due «pentiti» Barra e Pasquale D'Amico inviò una lettera a proposito del caso Cirillo il 2 maggio 1984 al giudice Alemi del tribunale penale di Napoli in cui si affermava tra l'altro: «siamo a conoscenza di terribili fatti che racchiudono nella loro schematica (*sic*) una svolta favorevole all'istruttoria in corso. L'allucinante vicenda del caso Cirillo, per quanto abbiamo sia pure minimamente dichiarato alla S.V. Ill.ma, ci dà l'impressione che qualcuno abbia un particolare interesse per farci ritrattare tutto»;

c) in particolare nell'interrogatorio del 9 aprile 1985 lo stesso imputato Pandico ha reso testimonianza sul suo collega di detenzione Massimo Panico che gli avrebbe fatto leggere una lettera nel carcere di Pianosa di tale Elvira Santacroce, dipendente del Ministero di grazia e giu-

stizia, battuta con una macchina da scrivere Olivetti lettera 25 usata per scrivere un comunicato del «gruppo di fuoco» della Nuova camorra organizzata depositato in una cabina telefonica di Roma nel 1982 e pubblicato da *Il Messaggero* ed usata parimenti per compilare il testo del falso documento Rotondi-Maresca pubblicato dall'*Unità* il 17 marzo 1982;

d) le molte allusioni alle trattative condotte nel supercarcere di Ascoli Piceno tra Nuova camorra organizzata, Brigate rosse, servizi segreti e uomini politici possono aver costituito un avvertimento di possibili rivelazioni a proposito del caso Cirillo;

considerando che il caso Cirillo è stato all'origine di una serie ormai lunga di assassinii o morti misteriose come quelle di Albert Bergamelli (la cui vedova Felicia Cuozzo è collegata con Elvira Santacroce), Maria Fiorella Carraro, segretaria del professor Semerari e «suicidatasi» il 1° aprile 1982, Vincenzo Casillo, fatto saltare in aria il 29 gennaio 1983 a poche centinaia di metri dalla sede del SISMI a Forte Boccea, Corrado Jacolare, che aveva partecipato alle trattative per Cirillo e a conoscenza delle trattative, Aldo Semerari, legato a *clan* camorristici e ai servizi segreti e decapitato il 1° aprile 1982, Adalberto Titta, collaboratore del SISMI che partecipò alle trattative nel carcere di Ascoli Piceno, Bozzo, detenuto delle Brigate rosse anche egli parte delle trattative -;

quali misure sono state messe in atto per impedire che la tragica serie degli assassinii, delle morti e delle vendette collegate al caso Cirillo e alla conoscenza delle relative vicende potesse ancora allungarsi colpendo direttamente o indirettamente l'imputato Pandico, l'unico testimone a conoscenza di gravi e «pericolose» informazioni sulla sporca questione non ancora rivelate alla magistratura e alla pubblica opinione;

in particolare per sapere quando Pandico ha manifestato per la prima volta la volontà di dissociarsi e di iniziare la sua

collaborazione con la giustizia e in relazione a quali procedimenti il Pandico ha collaborato con la giustizia. (3-01937);

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che l'orrenda vendetta trasversale realizzata dalla camorra contro la famiglia del «pentito» Giovanni Pandico non rappresenta un sanguinoso ma isolato episodio criminale ma va letta sia nel quadro delle responsabilità che fanno carico al Ministro dell'interno, ai fini della consolidata mancata predisposizione dei necessari servizi di sicurezza, sia in quello del ruolo svolto effettivamente dai «dissociati» per produrre l'accertamento reale della verità, essendo doveroso chiedersi, a questo punto, quale sia stato finora il costo di tale strumento surrettizio della magistratura in termini di vite umane e di possibili, come è stato ripetutamente accertato, strumentalizzazioni (sia per fini personali sia per malaccorte utilizzazioni da parte della magistratura sia, ancora, per mero esercizio di vendetta) delle confessioni, a volta estorte anche con la violenza e sempre dietro promessa di benefici di varia natura -;

quanti siano i dissociati che, spontaneamente o meno, si siano sinora offerti di collaborare con la giustizia;

quanti siano i nuclei familiari — in essi comprendendo tutti i congiunti, anche non conviventi — di appartenenza;

quali e quanti di tali nuclei beneficino di una sorveglianza sulla loro incolumità ventiquattro ore su ventiquattro;

se abbia fondamento la dichiarazione che sarebbe stata resa dal Ministro dell'interno in ordine alla materiale impossibilità di garantire tale sorveglianza nell'intero arco delle 24 ore;

se la dichiarazione risponde a verità, come si intenda garantire una reale sorveglianza per l'intero arco della giornata a ciascuno di tali nuclei e comunque se non si ritenga doveroso, sino a quando ciò

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

non sia possibile, sospendere l'«utilizzazione» dei pentiti nei processi;

se risponda a verità che la sorveglianza non viene prestata nei confronti di tutti i nuclei familiari dei «dissociati» e, quando viene prestata, essa si realizza esclusivamente con pattugliamenti del tutto inutili, essendo possibile, proprio come si è verificato nel caso della madre del Pandico, che la delinquenza organizzata si ponga all'opera immediatamente dopo che le forze dell'ordine si sono allontanate;

che cosa, in termini precisi e concreti, in dettaglio sia stato fatto dopo la prima vendetta trasversale (14 settembre 1983, omicidio di Isidoro d'Agostino, padre del dissociato Michelangelo che aveva poco tempo prima compiuto un clamoroso *raid* fuori del carcere, proprio per ottenere garanzie sulla adeguata protezione dei familiari...);

che cosa, in termini precisi e concreti, in dettaglio sia stato fatto dopo la seconda vendetta trasversale (3 dicembre 1983, omicidio del figlioletto di Gennaro Incarnato, fratello del pentito Mario);

che cosa, in termini precisi e concreti, in dettaglio sia stato fatto dopo la terza vendetta trasversale (21 marzo 1984, omicidio di Antonio Laurri, fratello del pentito Achille);

che cosa, in termini precisi e concreti, in dettaglio sia stato fatto dopo la quarta vendetta trasversale (dicembre 1984, omicidio di Angelo Melluso, fratello del pentito «Gianni il bello»);

se risponda a verità quanto dichiarato dal sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Diego Marmo, il quale ha affermato che le segnalazioni sui nuclei familiari da proteggere vengono regolarmente fatte alle autorità competenti dai magistrati ma più di generiche assicurazioni non è possibile avere;

ove il problema sia legato alle carenze, ormai consolidate, di forze dell'ordine, specie nelle zone che (come Napoli e Caserta, le loro province ed altre zone della

Campania e del Mezzogiorno) più ne necessitano, se sia almeno opportuno sospendere, sino a quando non siano colmate le carenze di organico, la utilizzazione dei pentiti e perché, comunque, ciò non sia stato fatto finora, evitando di ricorrere all'inutile sistema di considerare «a rischio» taluni nuclei familiari, consentendo che — per l'insufficienza dei controlli periodici — venissero regolarmente mietute dalla camorra altre vite umane innocenti;

in ogni caso se siano ammesse le responsabilità indirette dei Ministeri e quali siano quelle precise e dirette individuate sia in ciascuna delle quattro vendette trasversali che nell'ultima e quali sanzioni siano state comminate;

se non si ritenga di rivedere totalmente il ruolo dei dissociati inseriti a viva forza nel sistema giudiziario italiano trasformatosi praticamente in uno «Stato di polizia» con la prevaricazione costante del ruolo della difesa e dell'effettivo accertamento della verità, anche a seguito del perverso meccanismo che i pentiti hanno innescato sia in relazione al funzionamento della giustizia sia in quello delle sanguinose vendette trasversali che ormai non è possibile tollerare ancora. (3-01938);

GITTI, BALESTRACCI e ZOLLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere, in relazione alla recente presa di posizione della magistratura di Napoli a seguito della uccisione da parte della criminalità organizzata della madre del detenuto Giovanni Pandico:

se la magistratura in genere e quella di Napoli in particolare segnala specificamente alle autorità di pubblica sicurezza i nominativi delle persone da porre sotto protezione;

se la famiglia Pandico era stata indicata tra i possibili obiettivi di criminali ritorsioni;

a quanto ammontano le persone per le quali è richiesta la protezione e se vi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

sono tra queste soggetti che rifiutano le misure protettive;

quali sono le misure di protezione normalmente attuate nei confronti dei segnalati dall'autorità giudiziaria e se queste sono graduate a seconda del rischio prospettato;

a quanto ammontano gli addetti alle forze dell'ordine destinati a questo servizio.

Per sapere inoltre:

se vi sono detenuti ristretti in carceri improprie su richiesta della magistratura per motivi precauzionali, a quanto ammontano gli addetti alle forze dell'ordine destinati a questo servizio ed a carico di quale amministrazione grava l'onere economico di tale anomala detenzione;

a quanto ammontano gli addetti alle forze dell'ordine destinati al servizio di traduzione dei detenuti disposto dalla magistratura;

a quanto ammontano gli addetti alle forze dell'ordine destinati al servizio di scorta e protezione dei magistrati esposti al rischio di attentati;

quale tipo di protezione è previsto per il giudice Palermo di Trapani e di quanti elementi è composta la squadra addetta alla sua sicurezza tenuto conto che di recente lo stesso giudice ha dichiarato che la sua scorta era stata dimezzata.

Per sapere infine:

quali misure e quali iniziative si ritengono attuabili per eliminare o quanto meno ridurre il pericolo che si ripetano eventi criminosi quali quello che ha causato la morte della signora Pandico;

qual è il livello di collaborazione delle autorità di pubblica sicurezza con la magistratura viceversa anche per fugare il sospetto che lo Stato abbia abbassato la guardia nella lotta alla criminalità organizzata come è parso abbiano detto taluni magistrati nelle loro recenti dichiarazioni. (3-01939);

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI e TEODORI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che il 26 maggio Vittorio Melluso, fratello del camorrista «pentito» Gianni sarebbe stato aggredito e malmenato sulla Circonvallazione di Sciacca mentre si trovava a bordo della sua auto;

che un altro fratello di Melluso, Angelo, è stato assassinato nel dicembre 1984 e che le indagini di polizia si sono immediatamente orientate, anziché su una «vendetta trasversale», sull'ipotesi di un regolamento di conti interno alla malavita locale; ma che nonostante ciò ancora il 5 giugno scorso potevano leggersi sul quotidiano *Il tempo* dichiarazioni di un anonimo magistrato del seguente tenore: «Melluso lo scrisse un mese prima: stanno per ammazzare mio fratello. Gli hanno offerto duecento milioni se ritratta su Tortora. Arrivarono puntuali quando ebbero una risposta negativa. Si chiamava Mario, aveva diciotto anni, era incensurato. Eppure proprio un rapporto della polizia al Ministro dell'interno stilato appena il giorno dopo tentò di catalogarlo come un delitto mafioso.»; e sull'*Unità* dello stesso giorno si sollevano, più pesantemente, gli stessi sospetti e dubbi;

che Gianni Melluso ha dichiarato ripetutamente alla stampa che una sua «fidanzata» sarebbe stata fatta oggetto in Germania di vari attentati e che sarebbero stati incendiati dei negozi di sua proprietà;

che il 7 maggio scorso, Melluso ha dichiarato nell'aula di Poggioreale: «Il 1° maggio mi stavano portando da Campobasso a Napoli, dove un magistrato doveva interrogarmi, quando il cellulare è stato tamponato e bloccato. C'è stata una sparatoria. Da quel giorno mi tengono a Napoli». Si legge su *la Repubblica* dell'8 maggio (pag. 15): «Melluso, ad avallare il suo racconto, esibisce un cerotto sulla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

tempia destra. Ma più tardi tutti lo smentiscono: il pubblico ministero, che dice di non saperne nulla, i carabinieri, il capo-scorta.»;

che nella stessa occasione il Melluso ha dichiarato: «Pochi giorni fa hanno prelevato a Catania mio cognato Guglielmo Canino, quello al quale affidai le foto con Tortora, chiedendogli poi di distruggerle; lo hanno portato in campagna, lo hanno accoltellato di striscio e minacciato con una pistola alla tempia. Ora anche il Ministro Scalfaro si interessa per la protezione della mia famiglia» —

quale ricostruzione fanno della meccanica esatta di questi distinti episodi;

quale giudizio danno circa la loro matrice;

se sono a conoscenza di ricatti che sarebbero stati effettuati da parte e per conto di «camorristi pentiti» nei confronti di persone di cui sarebbe stata minacciata l'inclusione nelle liste dei membri della Nuova camorra organizzata;

quale giudizio danno infine e quali provvedimenti intendono assumere circa l'incredibile ed illegale trattamento di cui Gianni Melluso gode nella caserma in cui è custodito, come documentato da un servizio fotografico pubblicato sul settimanale *Oggi*. (3-01940);

AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI e TEODORI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia*. — Per sapere — premesso che:

in data 11 maggio il segretario del Partito radicale, a seguito di gravi episodi verificatisi nel corso del processo di Napoli, sollecitò formalmente misure di sicurezza a tutela dei cosiddetti pentiti e dei loro familiari ai due ministri competenti e che tali sollecitazioni sono rimaste senza risposta;

la permanenza dei familiari del Pandico in un campo di *containers* testimonia dell'inesistenza o della inadeguatezza delle misure di sicurezza adottate;

a seguito dell'attentato alla famiglia di Pandico vi è stata una presa di posizione da parte di magistrati della procura di Napoli che — come riportato da tutta la stampa nazionale — dichiararono di non voler più sollecitare le confessioni dei pentiti fino a che non avranno corso le promesse fatte e dichiararono altresì di non voler più dare corso alle istruttorie aperte —:

a) se i rapporti intercorsi fra questi magistrati e i cosiddetti pentiti avvenuti attraverso sollecitazioni, interrogatori al di fuori di ogni ritualità, patteggiamenti e promesse come le stesse dichiarazioni dei magistrati suggeriscono, non si configurino come rapporti al di fuori delle leggi vigenti;

b) se il mantenersi al di fuori della legalità non abbia nei fatti prodotto il clima di ricatto e di violenza cui assistiamo; se quando si parla di promesse si allude ad impegni presi da chi e per conto di chi, se con il contributo dei ministri competenti;

c) se ritengono che esistano le condizioni di sicurezza minime per la prosecuzione del processo di Napoli contro la Nuova camorra organizzata e, alla luce delle posizioni pubblicamente assunte da autorevoli membri della procura e del tribunale e della condizionatoria campagna di stampa in atto, non siano venute meno le garanzie di serenità di giudizio sino a rendere opportuna l'attivazione della procedura della «legittima suspicione»;

d) quali provvedimenti si intendano assumere, che non siano la strada di nuove leggi premiali come le suddette prese di posizione in modo esplicitamente ricattatorio lasciano intendere, per un pieno ritorno ai principi del nostro ordinamento. (3-01941).

L'onorevole ministro Scalfaro ha facoltà di parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io chiedo scusa alla Camera, chiedo scusa agli onorevoli interroganti se la mia risposta non potrà essere breve, dato il numero di domande che mi sono state presentate; e, pur se non breve, essa sarà sempre incompleta.

Vorrei sperare di riuscire ad essere del tutto sereno.

Le varie polemiche di questi giorni, proprio perché polemiche, finiscono per essere parziali, inesatte e dannose. Quando poi la polemica è tra persone che incarnano poteri dello Stato è sempre negativa. Chi legge o ci ascolta capisce i diversi punti di vista, le diverse angolature di visione della realtà, della responsabilità, ma non trae conclusioni positive da reciproche accuse o da una dialettica preconcepita o puntigliosa.

Sento il dovere di iniziare con una precisa dichiarazione: di fronte a persone uccise, e che inoltre non hanno responsabilità nei crimini, nessuno può affermare «abbiamo fatto tutto». Lo dico, anzitutto, soprattutto per me, ministro dell'interno. Se si fosse potuto fare di più o di meglio, forse queste immani tragedie non si sarebbero verificate; e il ministro, com'è suo dovere, è qui per rispondere fino in fondo.

Desidero comunque fare due precisazioni. Chi si attesta sul principio che, poiché un fatto grave è avvenuto, per ciò stesso qualcuno è colpevole, si attesta su posizioni né giuridicamente né moralmente accettabili. Inoltre, se si pensasse che le forze dell'ordine non abbiano fatto tutto e più di tutto si penserebbe cosa non vera e non giusta.

Le mie risposte saranno di due ordini: sul fatto delittuoso di Napoli e sul tema generale della sicurezza dei pentiti e delle loro famiglie.

Il fatto. Alle 3,40 del 3 giugno corrente, ignoti facevano esplodere un ordigno di notevole potenza e di non ancora precisata natura nel campo dei terremotati di Liveri, sotto il contenitore occupato dalla famiglia Pandico, dove abitavano la madre dei due fratelli Pandico Giovanni

ed Angelo, entrambi dissociati dalla camorra organizzata. Al momento dell'esplosione erano in casa la madre dei Pandico, Francesca Moroni, e Gisella Gioberti, la fidanzata del terzo fratello Nicola, nonché lo stesso Nicola, che però si trovava in un altro ambiente. La Moroni decedeva istantaneamente mentre la Gioberti veniva proiettata sul tetto e, quindi, trasportata in gravi condizioni all'ospedale civile di Nola e successivamente al Cardarelli di Napoli dove è stata giudicata guaribile con riserva.

Sul posto accorrevano subito le auto-radio di zona dei carabinieri e del commissariato di Nola; subito dopo giungeva anche il pretore di Nola che effettuava i primi accertamenti ed autorizzava la rimozione del cadavere della Moroni che veniva trasferito presso il primo policlinico di Napoli. La direzione delle indagini veniva successivamente assunta da un magistrato della procura di Napoli, il sostituto procuratore Miller.

Gli attentatori, data l'ubicazione del campo terremotati e dei dodici contenitori ivi sistemati, si sono potuti avvicinare al contenitore della famiglia Pandico molto verosimilmente a piedi dalla campagna circostante. È stata disposta perizia chimico-balistica per accertare con precisione natura e potenza dell'esplosivo usato. Sono stati escussi tutti gli alloggiati del campo, ma nessuno ha fornito elementi utili per l'identificazione dei responsabili. Le indagini non hanno ancora conseguito risultati positivi; il magistrato non tralascia di esaminare con la dovuta attenzione ogni possibile movente.

Alle 6,50 un anonimo annunciava telefonicamente al quotidiano *Il Mattino*: «È stata ammazzata la madre di Pandico». Alle 21,15 allo stesso quotidiano perveniva una rivendicazione anonima del seguente tenore: «Siamo della brigata camorristica controcorrente Casillo detto 'o Nierone. Siamo stati noi a fare l'attentato alla famiglia Pandico. Se entro dieci giorni i pentiti, in particolare Pandico, non ritrattano, continueremo a fare altri attentati». Alle 23 di mercoledì 5 giugno scorso, il centralinista de *Il Mattino* rice-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

veva altra telefonata anonima del seguente tenore: «Sono della nuova camorra organizzata di Somma Vesuviana. Leonardo e D'Amico devono ritrattare le accuse. Abbiamo già piazzato le bombe ai contenitori».

Immediatamente informata, la questura disponeva rigorosi controlli alle abitazioni dei familiari dei due detenuti indicati nel messaggio che davano, però, esito negativo. Le indagini sull'attentato, affidate ai carabinieri di Nola in collaborazione con la squadra mobile di Napoli ed il commissariato di Nola, sono orientate prevalentemente sulla pista della vendetta trasversale.

Il prefetto di Napoli ha confermato, per quanto riguarda la tutela dei familiari, che, sin dal primo manifestarsi del fenomeno del pentitismo in seno alla camorra, le forze dell'ordine hanno tempestivamente attuato misure di vigilanza e tutela dei familiari dei detenuti dissociati o pentiti, anche di iniziativa, senza esplicita richiesta dell'autorità giudiziaria. Infatti, fin dal luglio 1983, da quando cioè si conobbero i nomi dei camorristi che collaboravano con la giustizia, furono subito disposte misure di protezione a favore dei loro familiari, compresi quelli di Pandico, quando ancora il problema della protezione alle famiglie dei detenuti pentiti non era pressante come è oggi.

Per quanto riguarda in particolare la tutela dei familiari di Giovanni Pandico, con ordinanza 6 luglio 1983, venne disposta dal questore una attenta, sicura e saltuaria vigilanza nell'arco delle 24 ore da parte di autopattuglie radiocollegate e da parte del commissariato di Nola, del locale comando compagnia carabinieri e della tenenza della Guardia di finanza pure di Nola. Venivano attivati i servizi informativi per eventuali ulteriori interventi.

Queste misure sono state costantemente mantenute anche dopo che i familiari del Pandico, nel novembre dello scorso anno, avevano dichiarato ai carabinieri di non aver ricevuto minacce o pressioni di sorta. Nelle ore immediatamente precedenti l'attentato erano stati

effettuati quattro passaggi di autovetture dal commissariato e dai carabinieri; ad ogni passaggio erano state compiute anche brevi soste e ricognizioni a piedi. Proprio al momento dello scoppio dell'ordigno, un'autoradio dei carabinieri si stava avvicinando per un altro controllo al campo dei terremotati.

Non pochi onorevoli interroganti hanno osservato il problema della collaborazione tra la magistratura, quella napoletana in particolare, e le forze dell'ordine. Al riguardo, non è senza significato che il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, in apposita riunione del dicembre scorso, ebbe ad elaborare indicazioni che hanno trovato, tramite il Ministero di grazia e giustizia, adesione e consensi presso le procure generali ed in quella di Napoli in particolare che, con nota dell'11 marzo scorso, forniva risposta pienamente favorevole.

Tali indicazioni sono, tra l'altro, riassumibili dei singoli casi di rischio, da segnalare ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, ad opera dei magistrati titolari delle istruttorie o dei giudizi relativi alla criminalità organizzata, non senza aver sentito gli interessati.

A tali direttive la procura generale di Napoli si è uniformata in relazione ai numerosi processi attualmente in fase di giudizio davanti al tribunale di Napoli, compreso quello che vede fra gli imputati il noto dissociato Giovanni Pandico, promuovendo un primo incontro con in responsabili delle forze dell'ordine il giorno 22 maggio, presso l'ufficio del presidente della corte, cui hanno partecipato i magistrati di grado più elevato del distretto giudiziario, funzionari del Ministero di grazia e giustizia, il questore, il comandante della legione carabinieri di Napoli.

Nel corso di tale riunione, veniva rappresentata dai magistrati interessati la necessità, in considerazione del momento particolarmente delicato in cui si trovava il dibattito, di intensificare, nel quadro dei servizi di prevenzione in atto, le misure di vigilanza saltuaria nei confronti dei familiari dei dissociati impe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

gnati nel processo, con riserva di trasmettere alla questura un elenco di persone da tutelare.

Il giorno successivo, la procura inviava alla questura una nota scritta nella quale erano elencati i nominativi e le abitazioni degli stretti congiunti, per i quali veniva chiesta la protezione, di elementi dissociati, fra i quali non era ricompreso il Pandico (probabilmente perché i familiari erano già sottoposti a protezione, come ricordato, fin dal 1983).

Con ordinanza dello stesso 23 maggio, il questore impartiva dettagliate istruzioni di servizio a tutti gli organi di polizia competenti, in piena conformità con quanto concordato con i magistrati interessati nel corso della riunione del giorno precedente. Le misure consistevano in una attenta ed assidua vigilanza saltuaria alle abitazioni, con frequenti soste e ricognizioni. Nella riunione tenuta il 24 maggio, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica confermava l'adozione di tali misure.

Agli incontri ricordati ha fatto seguito, anche in relazione ai non meno numerosi procedimenti tuttora in fase istruttoria, una seconda riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica con i magistrati, che si è tenuta il giorno 5 del corrente mese presso il gabinetto del prefetto di Napoli. La riunione aveva lo scopo di analizzare ancora i vari aspetti del problema della tutela dei pentiti e dei loro familiari, alla presenza dell'avvocato generale dello Stato, del procuratore della Repubblica e di alcuni dei sostituti procuratori, dei giudici dell'ufficio istruzione impegnati nei noti processi in corso nei confronti degli affiliati alla Nuova famiglia.

I punti trattati, per iniziativa dei magistrati, hanno riguardato: la legislazione premiale, la custodia dei detenuti dissociati in carceri esclusive in Napoli e misure di tutela in favore dei congiunti.

Sul primo punto, è stata espressa dai magistrati la necessità che venga chiarita nelle competenti sedi la volontà o meno di giungere ad una normativa che ampli il contenuto degli articoli 62, ultimo

comma, e 65, punto 3, del codice penale (siamo nel campo della riduzione delle pene in presenza di circostanze attenuanti). Una previsione, dunque, non di carattere straordinario, ma innestata nel codice penale, nella considerazione, da parte del legislatore, del contributo particolare dato da tali imputati per giungere a svolte significative nel fenomeno camorristico con la conoscenza di fatti e l'individuazione di responsabili.

Anche sul secondo punto (custodia dei detenuti dissociati in istituti di pena esclusivi in Napoli), i magistrati hanno espresso valutazioni unanimi. La sistemazione dei dissociati in località lontane da Napoli, tra l'altro, costringe i detenuti a sopportare difficoltà e disagi non indifferenti, ed impone ai magistrati, che con essi devono avere contatti per le indagini in atto, continui spostamenti, con rilevante perdita di tempo e dispendio di energie che incidono negativamente sulle altre inchieste.

Sul terzo punto, i magistrati presenti hanno tutti convenuto sull'impossibilità di una tutela dei congiunti dei pentiti fondata sulla vigilanza fissa degli stessi, sia per l'atteggiamento psicologico dei familiari dei detenuti dissociati, per i quali non è gradito il contatto diretto con le forze dell'ordine, sia per l'elevato numero di uomini da impegnare in relazione alla disponibilità.

È stata quindi manifestata l'esigenza che il problema trovi soluzione a monte, di largo raggio, che consenta, ad esempio, l'allontanamento dei congiunti dei pentiti in posti lontani dai luoghi di nascita e di lavoro (se del caso all'estero), facilitando la loro mimetizzazione con tutti i possibili sistemi, dando i necessari mezzi per svolgere sistemazioni alloggiative e di lavoro.

I magistrati hanno particolarmente insistito su questa soluzione, ritenendola l'unica misura efficace per evitare forme di vendetta trasversale e permettere quindi una maggiore disponibilità dei dissociati con gli organi giudiziari. Tuttavia, i magistrati, rendendosi conto dei tempi tecnici richiesti per l'attuazione di tali

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

misure, hanno concordato sulla necessità che si proseguiva con l'applicazione delle misure di tutela in atto, consistenti in una assidua ma saltuaria vigilanza intensificata, con passaggi più frequenti delle pattuglie presso le abitazioni.

Nello spirito di reciproca collaborazione, i magistrati si sono dichiarati disponibili ad informare il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, tramite la procura generale (oppure, nei casi di maggiore urgenza, tramite il questore), su ogni elemento di loro conoscenza afferente a situazioni di rischio che interessino familiari di dissociati, allo scopo di attuare immediate misure di protezione.

In relazione a vari quesiti formulati circa l'impiego delle forze dell'ordine nella provincia di Napoli, rispondo che in complesso le forze di polizia operanti in quella provincia ammontano a 7.581 unità, così suddivise: polizia di Stato 3.119, carabinieri 2.214, Guardia di finanza 2.248.

Al momento sono in atto misure di protezione nei confronti di 52 magistrati, 14 personalità di vasta estrazione, 17 dissociati e 63 familiari. Mentre per i magistrati e le personalità le misure, a seconda delle valutazioni delle commissioni di pericolo effettuate in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sono articolate sotto forma di vigilanza fissa (scorta, tutela, vigilanza generica), per i congiunti dei dissociati la tutela viene effettuata con servizi di vigilanza saltuaria ma assidua, con frequenti passaggi, puntate e soste nell'arco delle 24 ore, nonché con contatti in via breve con gli stessi a mezzo di autopattuglie della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Tali misure sono state concordate fra magistrati e forze di polizia e ribadite nella riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con l'intervento di magistrati, del 5 giugno scorso.

Nei confronti delle persone segnalate dall'autorità giudiziaria, nonché di tutte quelle altre per le quali se ne ravvisa la

necessità, su notizie fornite dagli organi di polizia, vengono adottate speciali misure di protezione in relazione alle diverse condizioni di rischio emerse. Attualmente è custodito in carcere improprio, su richiesta della magistratura, un detenuto dissociato, con un impegno per la vigilanza dello stabile di 50 unità. L'onere economico di tale forma di detenzione grava per quanto concerne il vitto sul Ministero di grazia e giustizia (con anticipazione da parte del Ministero dell'interno) e sul Ministero dell'interno per tutte le altre spese.

Al servizio di traduzione detenuti, disposto dalla magistratura, sono destinati, sempre in provincia di Napoli, 300 carabinieri. Per il piantonamento di detenuti in luoghi di cura esterni sono impegnati in media 180 elementi e il servizio viene effettuato a settimane alterne da polizia di Stato e carabinieri. Per l'assistenza nei dibattimenti, sono impegnati 150 carabinieri e gli addetti alle forze dell'ordine impegnati in servizi di protezione per i magistrati sono complessivamente 213.

In conclusione, secondo quanto riferisce la prefettura di Napoli, sul totale complessivo delle forze dell'ordine in provincia — ammontante a 7.581 —, sono impegnati per i servizi indicati 1.558 uomini, pari al 20,5 per cento.

In relazione ad uno specifico quesito dell'onorevole Teodori, chiarisco che Pandico manifestò la volontà di dissociarsi dalla criminalità organizzata e di collaborare con la giustizia alla fine del febbraio 1983, allorché era detenuto presso il carcere di Pianosa. Motivata la sua decisione con il dissenso maturato nei confronti di Raffaele Cutolo, cui rimproverava un comportamento sempre più improntato ad inutile violenza, soprattutto dopo l'attentato avvenuto alla fine del gennaio 1983, a Roma, contro Vincenzo Casillo, che Pandico considerava un «uomo», nell'accezione che la malavita dà al termine.

Le dichiarazioni di Pandico sono state ricevute da magistrati napoletani ed hanno contribuito con peso determinante all'effettuazione del *maxi-bltz* del 17

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

giugno 1983, cui sta facendo seguito il noto processo in corso presso l'aula di udienza di Poggioreale contro circa 700 imputati, nel corso del quale Pandico ha confermato le dichiarazioni a suo tempo rese. Come è noto, recentemente il Pandico ha espresso pubblicamente l'intenzione di continuare le deposizioni. La magistratura napoletana sta vagliando altre dichiarazioni rese dal Pandico, dalle quali non è escluso possano scaturire altri procedimenti.

Un'altra interrogazione dell'onorevole Teodori si riferisce alla possibilità che l'attentato contro i familiari di Pandico sia da ascrivere alla volontà di impedire una testimonianza rivelatrice dei retroscena della vicenda Cirillo e degli episodi ad essa collegati. Gli uffici del dipartimento della polizia di Stato riferiscono che, in ordine al collegamento ipotizzato fra l'attentato ai familiari di Pandico ed il caso del sequestro Cirillo e fra quest'ultimo caso ed i decessi di Albert Bergamelli, del professor Semerari, di Vincenzo Casillo ed altri, non si dispone, almeno da parte di questi uffici, di alcun elemento di riscontro e non si è a conoscenza della lettera che il Pandico ed altri pentiti avrebbero indirizzato al giudice Alevi del tribunale penale di Napoli, nella quale si riferirebbe dell'interesse di «qualcuno» a farli ritrattare sul caso Cirillo. D'altronde, l'intera materia è coperta dal segreto istruttorio; essa si inserisce nel processo relativo alle trattative per la liberazione del Cirillo, che, stralciato dal processo principale, è tutt'ora in fase istruttorie.

Per quanto concerne gli episodi riportati nell'interrogazione presentata dall'onorevole Rutelli ed altri, osservo che non sono emersi chiari elementi di attribuibilità dei singoli fatti a forme di rappresaglia nei confronti del pentito Melluso. Al contrario, le investigazioni svolte non hanno escluso il richiamo a motivazioni di altra natura.

In particolare, il 25 maggio scorso, alle 23,30, Vittorio Melluso veniva accompagnato dal fratello Calogero e dal cognato Guglielmo Canino presso l'ospedale civile

di Sciacca, dove, visitato dal sanitario di turno, era riscontrato affetto da ecchimosi nella regione ascellare bilaterale e giudicato guaribile in giorni 5, salvo complicazioni. In merito a queste lesioni, Vittorio Melluso dichiarava che, poco prima, alla periferia della città, era stato aggredito da alcuni sconosciuti che gli avevano ingiunto di riferire al fratello Gianni di non sostenere un confronto con Tortora. Le indagini svolte hanno determinato la denuncia di Vittorio Melluso per simulazione di reato.

Il 4 dicembre 1984, in Sciacca, fu ucciso Luigi Angelo Melluso, altro fratello del più noto Giovanni. Le indagini hanno consentito, nel giro di qualche giorno, di identificare gli autori materiali del delitto in Accursio Indelicato ed Antonino Lamattina. Nella circostanza, si sono posti però degli interrogativi — non credo che si sia raggiunta la certezza — circa l'ipotesi che il fatto si sia sviluppato nell'ambito della malavita locale con esclusione di ipotesi di vendetta trasversale. Ritengo che si tratti ancora soltanto di interrogativi.

In relazione al tema dei ricatti effettuati da parte di camorristi pentiti nei confronti di professionisti, imprenditori e commercianti, va segnalato l'episodio accertato che ha coinvolto l'imprenditore Matteo Sorrentino nel giugno 1984 in ordine ad un tentativo di estorsione posto in opera del detenuto Franco Leonardo, che, per conto del pentito Salvatore Zannetti, aveva richiesto alla citata persona la somma di 50 milioni, pena la riconferma delle dichiarazioni già rese nei suoi confronti ai magistrati.

Per quanto riguarda i diversi quesiti posti dall'interrogazione dell'onorevole Gitti ed altri sui dati nazionali, riferisco che, per quanto riguarda le persone in situazioni di pericolo in relazione a procedimenti giudiziari in corso, sono stati richiesti ed attuati 448 servizi di protezione a persone o nuclei familiari di detenuti che hanno collaborato con la giustizia. Fra questi, si sono riscontrati diversi rifiuti. Nel complesso dei servizi di scorta, tutela e vigilanza, nonché dei servizi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

protezione di obiettivi fissi, di traduzione di detenuti, di piantonamento di essi in luoghi di cura sono quotidianamente impiegati circa 14 mila uomini.

Per quanto riguarda la protezione dei familiari di persone che collaborano con la giustizia, i servizi si concretizzano, nella maggior parte dei casi, in una vigilanza mobile alle abitazioni ed, eccezionalmente, in una vigilanza durante gli spostamenti delle persone protette. Tali servizi vengono svolti dagli equipaggi di volanti e di radiomobili ed impegnano circa 4.500 uomini. Il servizio di traduzione dei detenuti è assicurato dal personale dell'arma dei carabinieri con un impiego quotidiano medio di 2.200 persone. Nell'ultima riunione che ho avuto con dei magistrati, qualcuno ha parlato di punte che raggiungono le 3 mila ed anche le 4 mila unità. Per quanto riguarda i servizi di scorta di tutela e di vigilanza ai magistrati, vengono attualmente impiegati 959 uomini, mentre per il servizio di vigilanza mobile, nei confronti delle stesse persone, effettuato da equipaggi di volanti e di radiomobili, sono utilizzati circa 5 mila uomini. A richiesta specifica dei competenti magistrati sono state disposte 21 custodie di detenuti in carceri improprie.

Per quanto concerne il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trapani, dottor Carlo Palermo, sono in atto le seguenti misure di protezione: servizio di tutela a mezzo di un agente a bordo della stessa autovettura blindata impiegata dal magistrato, oltre all'autista; servizio di scorta per l'intero arco della giornata realizzato con vettura blindata del Ministero dell'interno con 3 uomini a bordo. A questo riguardo devo dire che tale vettura è stata impiegata in contrasto con il parere dei tecnici, i quali sostengono che la vettura blindata serve per una difesa passiva. Per una valida difesa attiva, compito questo affidato alla scorta, la vettura blindata rappresenta infatti più un ostacolo che un vantaggio. La scorta è assicurata dalle ore 8 alle 22, secondo quanto concordato con lo stesso dottor Palermo. L'autostaffetta, che precede le vetture indicate, è formata da due

uomini a bordo compreso l'autista. L'impegno umano nei servizi sopracitati ammonta a 18 persone al giorno; detti servizi sono ripartiti con cadenze periodiche tra le forze di polizia di stanza a Trapani. Vi è, inoltre, la sistemazione alloggiativa del dottor Palermo presso la caserma della polizia stradale di Trapani, i cui servizi di vigilanza fissa sono stati rafforzati con una pattuglia di 6 uomini per turno, operante nell'arco delle 24 ore. Il servizio fisso continuativo di vigilanza al palazzo di giustizia di Trapani assorbe 4 uomini per turno di servizio.

Vorrei ora fare qualche considerazione in ordine al tema dei «pentiti». Non mi attardo nell'affrontare l'intera questione che si è presentata nel contesto del terribile quadro del terrorismo e che, risolta dal Parlamento, ha certamente dato grossi risultati per la sicurezza dello Stato. Anche nel settore della criminalità organizzata, contro la pessimistica previsione di taluni — ricordo una frase sentita più volte: il mafioso pentito non esiste neanche come concetto —, si sono verificati fenomeni di cosiddetto pentitismo con conseguenze efficaci e valide ai fini dell'accertamento di gravi reati e delle relative responsabilità.

Occorre però sottolineare una profonda diversità tra terrorismo e criminalità organizzata e corrispondenti diversità dell'ambiente del crimine e dello stesso ambiente familiare delle persone responsabili dei crimini. Molte volte, anzi normalmente, la responsabilità in tema di terrorismo è personale e isolata, specie dall'ambiente familiare. Invece, la responsabilità del mafioso e del camorrista è immersa in un ambiente familiare corresponsabile, partecipe o in qualche modo invischiato nel sistema o inserito, in mille diversi modi, in una collaborazione più o meno consapevole.

La più marcata diversità è nella sostanza del crimine. Il terrorismo ha come scopo l'attacco allo Stato ed a chi lo rappresenta, nella speranza di distruggere quel tipo di Stato e di società: nelle sue finalità non vi è certamente l'arricchimento, la conquista di un gua-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

dagno ad ogni costo, mentre tutto questo è lo scopo primo della criminalità organizzata: potere è ricchezza, ricchezza è potere.

Il terrorismo vuole distruggere lo Stato; la criminalità organizzata, proprio ai fini del potere e della ricchezza, vuole inserirsi o servirsi dello Stato, della cosa pubblica, a qualsiasi livello. La diversità, ripeto, è sostanziale. Tale diversità della natura del crimine genera, ad esempio, nel mondo della criminalità organizzata il tristo fenomeno del regolamento dei conti, che non si è manifestato, almeno a generale conoscenza, nel terrorismo.

Questa diversa natura delle due espressioni criminose si riflette sul rapporto tra l'operatore del crimine, i suoi familiari, le sue amicizie e il suo ambiente. Di qui la diversa radice delle nefande vendette trasversali. Il fenomeno del pentitismo ha presentato e presenta lati del tutto positivi, ma siamo ben consapevoli che il peso maggiore, più delicato, grava duramente sulla responsabilità del magistrato. E non parlo solo del tremendo rischio che troppe volte il magistrato corre quando indaga, ricerca la verità in processi di questa portata; intendo riferirmi alla fatica, al tormento, di fronte a confessioni sovente sconcertanti che il giudice vive e soffre per riscontrare con scrupolo ogni dichiarazione, per discernere ciò che è vero da ciò che appare vero, per controllare, per settacciare ogni elemento, ogni dato, affinché consapevolmente o no non si infiltrino rivalse, ritorsioni o quasi regolamenti di conti, che si attuerebbero tragicamente attraverso i poteri dello Stato. È lavoro, è opera difficilissima che merita ogni ammirazione.

L'impegno, il coraggio, la passione del magistrato richiedono enorme equilibrio, intelligente attenzione e, quando questo delicato lavoro trova incomprensione e ostacoli, allora la fatica si moltiplica, ed il magistrato ha la dolorosa sensazione di essere solo, e teme che la ricerca della verità ad ogni costo non interessi che a lui o che quella verità, che lui cerca e per la quale consuma la sua giornata, sia da altri solamente temuta.

Il ministro dell'interno vuole, dinanzi al Parlamento, ripetere che ha solo un desiderio, una volontà sola: aiutare in ogni modo questa essenziale ricerca di verità, chiunque ne sia colpito, a qualsiasi livello di responsabilità o di potere si trovi. La verità innanzitutto e soprattutto.

L'esperienza ricca, varia, di questi anni potrà certo servire al Parlamento per un attento riesame, una rilettura delle diverse competenze, soprattutto riguardo alla polizia giudiziaria, sempre agli ordini e sotto la responsabilità del magistrato. Nessuno pensa di dare al pentito una tal quale veste di giustiziere. Pentito è colui che ha commesso crimini pesanti, che la collaborazione con la giustizia non può far mutare di natura e di gravità. Tutto ciò non esclude il dovere di giustizia, di rispondere adeguatamente alla collaborazione che il colpevole di crimini dà allo Stato, fornendo elementi non altrimenti noti di fatti criminosi, di notizie idonee ad accertare, a colpire responsabilità altrimenti ignote, a eliminare pericoli gravi per la società: insomma, a fare giustizia là dove sarebbe stato del tutto impossibile.

E qui hanno ragione i magistrati impegnati duramente sul fronte della criminalità organizzata, i quali hanno da tempo chiesto una nuova ipotesi di attenuante generalizzata e da inserirsi nel codice penale, come equa risposta alla eccezionale collaborazione del colpevole. E questo deve essere fatto. Si chiedono ancora dai magistrati carceri riservate ai pentiti. Ma, riconoscendo le oggettive difficoltà che il Ministero della giustizia deve affrontare, questo lo chiede anche il ministro dell'interno, per poter chiudere una pagina eccezionale, faticosa, pericolosa, che pesa sulla responsabilità della polizia e dei carabinieri, i quali ospitano per disposizione del magistrato, fuori dalla naturale destinazione del carcere, i detenuti particolarmente in pericolo.

E questo il primo, delicato e, ripeto, pericoloso servizio che, totalmente fuori dalle proprie competenze, polizia, carabinieri e a volte Guardia di finanza rendono alla giustizia. E qualcuno nelle recenti polemiche lo ha ignorato.

Se si pensa che questi detenuti possono essere destinatari di ogni tipo di attentato, si ha il dovere di concludere che noi carichiamo sulle spalle di dipendenti dello Stato una terribile responsabilità, che è totalmente fuori dalla loro competenza, dai loro doveri d'ufficio. E non è cosa di piccolo rilievo, anche dal punto di vista giuridico.

Ma è bene che il Parlamento sappia quanto in questo settore ha già fatto il Ministero di grazia e giustizia e che è stato comunicato a me, che ho l'incarico di rispondere anche a nome di quel dicastero, per mezzo di un documento, da esso preparato, e del quale leggo i dati fondamentali.

Allo scopo di custodire i detenuti pentiti o dissociati appartenenti ad organizzazioni criminali mafiose, camorristiche o comuni, a disposizione delle varie autorità giudiziarie della Repubblica, sono state scelte, all'interno di alcuni istituti di pena, apposite sezioni, rispondenti alle tre seguenti caratteristiche: in primo luogo quella di garantire la sicurezza, sia in senso passivo (in relazione agli atti criminosi, come attentati e intimidazioni di cui i detenuti potrebbero essere oggetto), sia in senso attivo (in relazione agli atti criminosi, come tentativi di evasione di cui essi potrebbero rendersi protagonisti); in secondo luogo quella di aver cura che nel raggruppamento dei detenuti si tenga il dovuto conto delle loro reciproche compatibilità ed incompatibilità, quali desumibili dal comportamento carcerario, ma soprattutto dalle informazioni sollecitate alle competenti autorità giudiziarie; in terzo luogo, quella di assicurare ai detenuti un trattamento penitenziario che, pur nel rispetto delle norme di legge, tenga conto — come i magistrati ripetutamente e costantemente chiedono — della loro collocazione.

Per ciascuno di tali detenuti tutti i provvedimenti di competenza dell'amministrazione penitenziaria sono sempre stati adottati o su espressa richiesta delle autorità giudiziarie, o con il loro espresso accordo. In ogni circostanza, la direzione generale ha offerto ai suddetti magistrati,

anche riguardo al problema in esame, la massima disponibilità e collaborazione, frequentemente adottando iniziative assai impegnative ed onerose, che comportavano rilevanti sacrifici. Lo dimostrano i fatti citati dalla relazione del Ministero di grazia e giustizia che mi accingo a richiamare. Tutte le volte in cui le autorità giudiziarie hanno richiesto, per motivi istruttori, la temporanea custodia dei detenuti o degli arrestati presso uffici o caserme delle forze dell'ordine, la relativa autorizzazione è stata prontamente concessa.

Sono state tenute numerose riunioni con la partecipazione dei magistrati interessati, e talvolta anche di alcuni direttori di penitenziari, per concordare l'assegnazione, il trasferimento ed il trattamento dei detenuti. Su richiesta dei magistrati, la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena ha, fra l'altro, esercitato ogni possibile interessamento per ottenere dalle autorità militari la concessione del reclusorio militare di Gaeta, con l'intenzione di ristrutturarlo e destinarlo ai pentiti della camorra (le trattative sono ancora in corso).

È stato svuotato completamente l'istituto di Avezzano, che è stato destinato interamente ai pentiti della camorra; successivamente, sempre su richiesta dei magistrati, i suddetti detenuti sono stati trasferiti da Avezzano. È stato svuotato completamente l'istituto di Catanzaro per destinarlo ad ospitare esclusivamente il pentito Giuseppe Scriva. Talvolta sono stati cambiati i direttori degli istituti (come ad Avezzano e a Catanzaro) e, più frequentemente, è stato trasferito il personale militare che, a causa della sua origine regionale, sembrava offrire minori garanzie di sicurezza. Sono stati effettuati non lievi lavori edilizi di ristrutturazione degli istituti e delle sezioni in questione, allo scopo di garantire maggiore sicurezza e migliore vivibilità. Sono stati costantemente sensibilizzati i competenti prefetti, con l'adozione di idonee misure di sorveglianza esterna.

In relazione al procedimento penale contro la nuova camorra organizzata, in corso di svolgimento a Napoli, la dire-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

zione generale aveva progettato di destinare un apposito reparto di Poggioreale, opportunamente separato dal resto dell'istituto e pertanto reso sicuro, per ospitare i detenuti pentiti coinvolti nel processo stesso, anche allo scopo di evitarne la giornaliera traduzione dagli istituti dove sono in atto detenuti; non è stato però possibile attuare questa soluzione per l'opposizione dei detenuti e degli stessi magistrati.

Nello spirito di collaborazione, costantemente dimostrato, in data 22 maggio, l'amministrazione penitenziaria ha partecipato, mediante suoi qualificati rappresentanti, a Napoli, ad una riunione tenuta presso l'ufficio del presidente della corte d'appello, con la presenza di numerosi magistrati e dei rappresentanti delle locali forze dell'ordine. In tale circostanza è stata ribadita la completa disponibilità dell'amministrazione ad accogliere eventuali richieste provenienti dalle autorità giudiziarie, in particolare per quanto riguarda la sistemazione dei detenuti pentiti. Da parte loro, i magistrati hanno dato atto di tutti gli sforzi compiuti dall'amministrazione.

L'impegno del personale penitenziario appare, nella circostanza, oltremodo apprezzabile, ove si consideri che i detenuti in questione sono soliti avanzare richieste e pretese nettamente al di là di qualunque discrezionalità concessa dall'ordinamento penitenziario. Spesso manifestano reciprocamente ragioni di improvvisa incompatibilità; non raramente assumono atteggiamenti violenti o intimidatori, arrivando ad aggressioni morali come nei confronti dei direttori di Avezzano e di Catanzaro, accusati addirittura di collusione con la mafia, o a minacce fisiche come nel caso del suddetto direttore di Catanzaro, minacciato di morte dallo Scriva. Ho terminato la lettura della relazione mandata dal Ministero di grazia e giustizia.

Veniamo alla tutela delle persone in pericolo e dei pentiti in particolare. Per i magistrati, oltre ciò che si sta facendo, ho chiesto che vi fosse un impegno di vertice sotto la presidenza del ministro di grazia

e giustizia, con la partecipazione del Consiglio superiore della magistratura e del Ministero dell'interno.

Vi fu una riunione alla Presidenza del Consiglio. In tal senso, richiesi che, alla presenza dei procuratori generali delle corti di appello, si esaminassero, distretto per distretto, le varie posizioni, per decidere insieme la migliore tutela possibile, rimanendo al procuratore generale il compito di segnalare ogni elemento nuovo idoneo a mutare la diagnosi di pericolosità al fine di una tutela costantemente adeguata.

È ovvio che ogni altra notizia incidente sul grado di pericolosità, da qualunque fonte provenga alle forze dell'ordine, è ragione di attento esame per l'aggiornamento del dispositivo di tutela.

Qualche giorno dopo questo incontro, è giunta al ministro di grazia e giustizia ed al ministro dell'interno una lettera del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, De Carolis: «Il Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 9 maggio 1985, pur apprezzando l'invito delle signorie vostre illustrissime a partecipare con una rappresentanza stabile alle riunioni del comitato per la sicurezza dei magistrati» — non c'era stato questo battesimo; si trattava, di fatto, di un incontro per assumere insieme delle responsabilità — «ha ritenuto di non poterlo accogliere, mancando di poteri specifici, sia sul piano conoscitivo che operativo. Rinnova comunque la propria disponibilità per ogni iniziativa ed incontro nell'ambito delle materie di propria competenza».

Per quanto riguarda le famiglie dei pentiti, terrorismo e criminalità organizzata presentano, per quanto concerne lo stato di pericolo, realtà particolari e assai diverse. Ciò vale per i parenti dei pentiti e per coloro che, per esempio, si trovano negli elenchi scoperti nei covi dei terroristi o altrove.

Mi limito, in questa sede, al tema della protezione per i cosiddetti pentiti.

Dalle discussioni al comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza e ai comitati provinciali competenti, dall'esame appro-

fondito del problema e dall'esperienza possiamo fare due ipotesi di intervento per la tutela, una delle quali di ampio respiro, che prevede anche il mutamento di generalità, il trasferimento di una famiglia lontano, anche all'estero, appoggiandola in modo da consentire di iniziare una vita nuova al sicuro.

Questa soluzione richiede una serie di interventi perché sia valida e duratura. Che ciò avvenga negli Stati Uniti, dice assai poco per noi. Si tratta di un paese immenso, dalle distanze enormi. Il passaggio da uno Stato all'altro consente un trapianto in località dove chi giunge non è conosciuto ed è quasi certo che non sarà riconosciuto in futuro. In molti casi, lo Stato che offrisse una tale soluzione senza appoggiarla con ogni garanzia potrebbe determinare un danno incalcolabile alle persone o alle famiglie protette.

Si è già avuto un caso, su proposta del magistrato e dopo accurata indagine dell'Arma dei carabinieri, di un nucleo familiare che, avendo ottenuto dallo Stato un contributo assistenziale notevole per espatriare, dopo qualche tempo era ancora nel proprio paese, avendo, più per inesperienza ed incapacità che per altro, speso pressoché tutta la somma di denaro.

Occorrono, per affrontare in qualche modo i casi di pericolo, norme che prevedano responsabilità precise e compiti, ed anche un capitolo di bilancio per la spesa, o meglio norme che adeguino le somme per spese riservate, dato l'evidenza di tenere un necessario riserbo. Mancando tali norme, i tentativi fatti per garantire la sicurezza non trovano facile realizzazione.

Su segnalazione del procuratore della Repubblica di Napoli, mi sono immediatamente interessato dei familiari di Meluso. Ho personalmente richiesto telefonicamente al prefetto competente per territorio ogni notizia utile per un intervento valido di aiuto. Mi era stato detto che costoro volevano andare all'estero, che qui non trovavano lavoro. Fatti avvicinare ed interpellare dal questore per avere più

precise notizie, essi hanno però risposto su tutto in modo largamente contraddittorio (ho al riguardo un rapporto scritto). Ho combinato un incontro fra il prefetto ed il procuratore della Repubblica di Napoli (presso il quale il prefetto è andato appositamente), per tentare un chiarimento sullo stato dei fatti, sulla volontà di questi familiari, e ciò al fine di trovare una soluzione che ancora non è stato oggettivamente possibile individuare (dico non è stato possibile), anche perché i familiari (parlo dei familiari in genere e non mi riferisco solo a questo caso) non sono oggetti trasportabili o tutelabili senza il loro consenso e la loro collaborazione.

Questa ipotesi (che ho definito di ampio respiro), dunque, non è da noi esclusa, ma è chiaro che, in mancanza di leggi idonee e, ad esempio, di assistenti sociali (il Ministero di grazia e giustizia ha assistenti sociali che il Ministero dell'interno non ha, e che potrebbero essere impegnati a questi fini), può essere fatto assai poco, anche se quando è giunta a me qualche proposta, essa ha trovato ogni mia personale collaborazione per una soluzione, la meno inidonea a salvare chi è in pericolo.

La seconda ipotesi è quella della tutela che le forze dell'ordine possono offrire a familiari di pentiti in pericolo senza costringerli ad allontanarsi e, insomma, senza mettere in atto interventi radicali.

Il tema è stato affrontato dal comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza e, come ho già detto, dai competenti comitati provinciali. In ogni sede si è convenuto che, per ottenere tale tutela (essendo illusorio, impossibile, e inattuabile ipotizzarla di ventiquattro ore su ventiquattro) occorre il concorso di tre responsabilità, e anzitutto di quella del magistrato competente.

Non è possibile escludere questo essenziale, indispensabile apporto. Il magistrato sa che il pentito parla e sa quali possibili fuochi questi accende parlando, sa a quali vendette questi può andare incontro. Pur nel rispetto di ogni segreto istruttorio, è evidente che le dichiarazioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

del pentito possono toccare ambienti criminali pericolosissimi, vicini o lontani, più o meno potenti, più o meno capaci e idonei alla vendetta, al delitto, alla malvagità.

Non è pensabile che il magistrato annunzi alle forze dell'ordine che Tizio, pentito, parla e con ciò chiuda, estingua, ogni sua collaborazione. Ciò vorrebbe dire far venire meno la fonte prima ed essenziale di notizie per impostare un qualsiasi tipo di protezione e difendere da precise, possibili, aggressioni.

Tutto ciò è stato unanimemente riconosciuto negli incontri a carattere nazionale, ed anche negli ultimi vertici a Napoli. Le forze dell'ordine, se soltanto sanno che un pentito parla, che ha deciso di parlare, sono costrette ad ipotizzare pericoli senza punti di riferimento, senza poter concentrare l'attenzione su possibili o probabili vendette. Tutto ciò non può aver senso.

Vi è chi insiste sul fatto che il Viminale scarica responsabilità su altri. Il ministro che vi parla, è magistrato ed ha troppo rispetto per i magistrati per scaricare su di loro responsabilità che sono sue. Ciò non ha fatto mai.

Il ministro dell'interno ripete che tre sono i soggetti la cui responsabilità è indispensabile per un minimo di tutela valida ed efficace: il magistrato, le forze dell'ordine ed il Ministero dell'interno. E chi deve essere tutelato, deve essere difeso. Senza il concorso e la collaborazione tra questi tre diversi soggetti di responsabilità non è pensabile di poter attuare una tutela minimamente idonea.

Sono confortato in tale tesi da ciò che è già avvenuto presso le procure generali, ma in particolare — dato il tema — dalle considerazioni del procuratore generale presso la corte d'appello di Napoli, il quale, interessato dal Ministero di grazia e giustizia per le risposte alle interrogazioni ora in esame, ha inviato un fonogramma in cui tra l'altro è scritto: «Tutte le istanze inoltrate a varie autorità giudiziarie di Napoli e di altre città, a partire dal marzo 1984, da parte di numerosi imputati dissociati, che sollecitavano ade-

guate misure di protezione in favore di propri familiari, allorché non risultavano inviate direttamente anche agli organi di Governo (Ministero di grazia e giustizia, Ministero dell'interno, Consiglio superiore della magistratura) sono state trasmesse a tali organi, nel testo originario o mediante riassunti, e poste a base di reiterate note ufficiali del consigliere istruttore e del procuratore della Repubblica di Napoli, nonché di questo procuratore generale. Esse sono state inoltre prese in attento esame nel corso di numerose riunioni, svoltesi sia in sede locale che in sede centrale: riunioni che hanno messo capo alla nota riservata diretta dal ministro dell'interno al ministro di grazia e giustizia, in data 14 gennaio 1985. Tale nota, trasmessa da quest'ultimo a tutti i procuratori generali presso le Corti di appello, ha ricevuto da parte del sottoscritto, con nota dell'11 marzo corrente, risposta pienamente favorevole alle proposte ivi formulate, riassumibili nel riconoscimento della necessità di una precisa indicazione dei singoli casi di rischio, da segnalare ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, ad opera dei magistrati titolari delle istruttorie o dei giudizi relativi alla criminalità organizzata, non senza aver sentito anche gli interessati».

Ecco le tre responsabilità! «A tali direttive» — prosegue il fonogramma — «questo ufficio si è già uniformato, in relazione ai numerosi processi attualmente in fase di giudizio davanti al tribunale di Napoli, compreso quello che vede tra gli imputati il noto dissociato Giovanni Pandico, promuovendo un primo fruttuoso incontro con i responsabili delle forze dell'ordine, svoltosi il 22 maggio nell'ufficio del presidente della corte. A tale incontro» — che ho già citato — «ha fatto seguito, relativamente ai non numerosi procedimenti tuttora in fase istruttoria, una seconda riunione, che si è tenuta il giorno 5 corrente nel gabinetto del prefetto di Napoli. Tanto premesso, il sottoscritto dichiara di non condividere l'iniziativa assunta da alcuni magistrati del locale ufficio istruzione a seguito

dell'omicidio della madre di Pandico, ed in proposito ha già espresso per iscritto le proprie riserve al capo di detto ufficio, pregandolo di invitare i dipendenti magistrati ad astenersi da manifestazioni di dissenso che, nella forma preannunciata (blocco delle istruttorie in corso relative alla camorra e rifiuto di analoghe assegnazioni), sarebbero del tutto incompatibili con i doveri di ufficio e con la non scindibilità delle funzioni giudiziarie».

Nel succedersi di dichiarazioni e contro-dichiarazioni, di indicazioni di responsabilità, di proposte e di consigli, si è levata anche qualche voce per ipotizzare la colpevole minore tutela dei pentiti della criminalità organizzata, rispetto ai pentiti del terrorismo, perché i primi, indicando nomi e fatti attinenti a persone potenti, specie del mondo politico, verrebbero per tale ragione lasciati allo sbaraglio. Non avrei voluto rispondere, perché l'insinuazione non lo merita. Mi limito a dire: se chi lancia un così non degno sospetto ha un solo elemento di prova, lo presenti dove vuole e a chi vuole, ma lo presenti. Non può, la polemica politica, degenerare in tal modo. Guai se tra noi viene meno il rispetto della persona, che deve prevalere su ogni divisione politica e su ogni animosità dialettica.

Vorrei riassumere i momenti di pubblica assunzione di responsabilità sul tema difficile dei pentiti della camorra e della mafia: 10 novembre 1984, comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che ha trattato la questione, pervenendo alla determinazione di procedere d'intesa con il ministro di grazia e giustizia, il quale avrebbe dovuto far conoscere i nominativi dei pentiti e loro familiari esposti a maggior pericolo; 14 gennaio 1985: è stato interessato il dicastero della giustizia, nei sensi che ho già indicato, rappresentando l'opportunità di adeguata valutazione, nell'ambito di apposite riunioni dei competenti comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, opportunamente integrati dai magistrati inquirenti titolari dell'inchiesta. Questa nota, come si rileva dal fonogramma, che ora ho letto, del procuratore generale, è

stata trasmessa dal Ministero di grazia e giustizia a tutti i procuratori generali presso le corti di appello perché, individuate le situazioni di rischio più evidenti, venissero poi interessati i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, ai fini della adozione di servizi di tutela; 19 aprile: ha avuto luogo un incontro presso la Presidenza del Consiglio con una rappresentanza del Consiglio superiore della magistratura, per affrontare i problemi di sicurezza e tutela dei magistrati; 18 giugno prossimo: si terrà una riunione del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica — e la riunione è stata da me fissata prima del fatto delittuoso di Napoli — con la presenza del ministro della giustizia, che ha già dato il suo assenso, per una approfondita disamina del tema e per i conseguenti aggiornamenti delle direttive inerenti alla protezione dei pentiti e dei loro congiunti.

Ora, dinanzi alla Camera, confermo che l'impegno di tutela di ogni cittadino — di ogni cittadino, lo sottolineo —; l'impegno per la sicurezza di ciascuno, specie di chi è in pericolo, continua e si intensifica. Penso che presto si potranno iniziare con il ministro di grazia e giustizia delle riunioni, alla presenza dei procuratori generali, per tenere aggiornata ed efficiente la tutela dei magistrati, che sarà decisa e praticamente attuata dai comitati provinciali di sicurezza.

I magistrati impegnati in casi di criminalità organizzata dove emergono dei pentiti metteranno al corrente l'autorità di polizia — il questore — fornendo elementi necessari a tutelare e prevenire. I prefetti disporranno tempestivamente la riunione del comitato provinciale per la sicurezza ai beni dell'adozione dei provvedimenti del caso. Tutto ciò renderà certamente assai difficili delitti e vendette. Se il Parlamento lo riterrà opportuno — dato che fu di diverso avviso in sede di esame della legge sui terroristi pentiti — potrà anche fornire mezzi più idonei per cercare di risolvere, in modo più ampio, il tema della tutela dei familiari di coloro che hanno dato aiuto alla giustizia. Intanto questa maggiore tutela viene af-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

frontata con i mezzi e le possibilità che la legge consente.

Onorevoli colleghi, ciò che maggiormente conta — ed è *conditio sine qua non* — è la più viva, leale e totale collaborazione tra i poteri dello Stato. Questa cerchiamo e per questa la nostra, la mia, disponibilità è doverosa ed assoluta.

Non dimentichiamo che è saggezza ed umiltà rivedere il proprio comportamento, l'attenzione, l'adempimento dei propri doveri, ogni qualvolta avviene un fatto doloroso che impone meditazione e revisione coraggiosa, ma non dimentichiamo neppure che è saggezza ed umiltà assumere le nostre responsabilità, soprattutto quando non è facile, quando non è comodo, poiché sappiamo che gli uomini si misurano proprio da tale capacità, forse rara ma indispensabile, degna dell'essere uomini (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01931.

MICHELE CIFARELLI. Desidero innanzitutto ringraziarla, signor ministro, a titolo personale ed a nome dei miei colleghi di gruppo, per la sua risposta, così ampia, così diligente, così interessante e sua.

Personalmente non mi atterrò alla rituale dichiarazione di soddisfazione o insoddisfazione, pur prevista dal regolamento. Il tono con cui sono stati affrontati i problemi in discussione e la sua testimonianza sul fatto che è in corso un grande sforzo per adeguarsi alla mutevole e pericolosa realtà che abbiamo di fronte giustificano la soddisfazione di chi vede l'opera del Governo come un adeguamento continuo, difficile e responsabile, alle vicende della nostra complessa, e spesso tragica e drammatica, vita sociale.

Intendo sottolineare solo due punti contenuti nell'interrogazione presentata dal mio gruppo. Il primo è relativo a quanto si è verificato all'indomani di questa tragica vicenda, del crimine perpetrato con l'uccisione della madre del camorrista

pentito Pandico. Mi riferisco alla reazione corale di 28 giudici istruttori e 40 sostituti procuratori della Repubblica, i quali — da quanto si è appreso dalla stampa — hanno dichiarato che non inviteranno più i pentiti a parlare.

Sono stato magistrato come lo è stato lei, onorevole ministro, e mi rendo conto del travaglio del magistrato non solo per l'acquisizione della prova, ma per la consapevolezza di ciò che intorno si produce quando interviene qualche fatto eccezionale, nel movimento ondivago e pericolosissimo del crimine organizzato; però non mi pare che sia conforme all'impostazione leale dei rapporti tra la magistratura e il Governo questa specie di protesta corale, di iattanza, di messa in mora nei confronti dei poteri dell'esecutivo. Tutto ciò, se quello che è emerso sulla stampa è esatto, mi pare tanto più scarsamente accettabile, direi poco comprensibile, se è vero, come è vero, quello che lei ha descritto, cioè l'intervento delle autorità giudiziarie, i contatti con il Consiglio superiore della magistratura, le richieste di sua assidua presenza e di maggiore impegno e tutta una elaborazione, della quale abbiamo testimonianza attraverso i documenti del Ministero di grazia e giustizia, di possibili soluzioni di tale gravissimo problema.

Quello che ci preoccupa non è la grande schiera di magistrati che fanno il loro dovere, ma una certa tendenza al protagonismo e a drammatizzare le situazioni con atteggiamenti scarsamente accettabili (stava per venirmi la parola gladiatori, ma la lascio da parte perché non voglio mancare di rispetto a nessuno).

A conferma di una situazione di questo genere, vorrei ricordare che da notizie apparse sulla stampa è noto che il primo dei terroristi pentiti, Patrizio Peci, in espiazione di una condanna, è detenuto nel carcere tal dei tali. In sostanza, riservatezza, segretezza e azione della giustizia, anche in sede di esecuzione delle pene, mi paiono assolutamente, gravemente e tenacemente incompatibili.

Nella nostra interrogazione è posto in risalto — del resto il ministro ha fatto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

riferimento a questo punto nell'esporci gli approcci successivi per affrontare il problema — la necessità di considerare il fenomeno del pentitismo nei suoi riflessi umani, sociali e politici, ancor prima che giuridici.

Ciò che il ministro ha dichiarato dimostra la sua sensibilità nei confronti di questo vasto problema; tuttavia, proprio la considerazione dei riflessi sociali e umani, ancor prima che giuridici, del pentitismo, deve farci comprendere che lo Stato è e deve rimanere uno Stato di diritto e che la sensibilità deve essere di tutti: del legislatore, come dell'esecutivo.

Quando sento parlare di carceri richieste e non ancora poste a disposizione e di una elaborazione di pseudo soluzioni di fronte a problemi gravi che si estendono a tutto il paese e che si connettono alla capillarità senza scrupoli della criminalità, mi rendo conto della necessità di non sottovalutare i problemi in considerazione, così come mi rendo conto che non esistono facili soluzioni, che non possono essere assunti atteggiamenti unilaterali, ma che bisogna fidare sulla tenacia, sul buon volere e sul buon senso di responsabilità. Grazie, onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01930.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor ministro, intendo darle atto della tempestività con cui ha inteso rispondere alle interrogazioni presentate da numerosi parlamentari e ringraziarla, al pari del ministro di grazia e giustizia, anche per la messe di dati e di informazioni che, certamente, richiederanno maggiore approfondimento e riflessione da parte di tutti noi.

Tuttavia devo anche esprimere, pacatamente ma fermamente, la mia insoddisfazione e la mia preoccupazione; insoddisfazione perché Pandico non è uno dei tanti pentiti, così come i familiari di Pandico non sono i familiari di uno dei tanti pentiti della camorra e della mafia. Pan-

dico è — indipendentemente da quant'altro si possa dire sul personaggio — il testimone centrale del maxi-processo di Napoli; e da lì avevamo avuto l'11 maggio una serie di avvertimenti, di minacce, di polemiche (poiché le nostre orecchie sono allenate da un lungo addestramento a queste anticipazioni di scosse telluriche, scosse che poi puntualmente seguono) quando, non solo gli avvocati di Tortora ma anche noi radicali, venivamo additati come persone e come forze politiche che non rispettavano la vita dei pentiti, la vita di Pandico. Ci si diceva — ce lo diceva Pandico stesso — che eravamo noi, nell'esercizio delle nostre funzioni di controllo nelle carceri, i portatori di minacce per i pentiti. Abbiamo dunque sentito il bisogno di scrivere una lettera a lei, signor ministro dell'interno, al ministro di grazia e giustizia, al direttore degli istituti di pena, per dire che avevamo il timore che potesse succedere qualcosa; e qualcosa purtroppo è successo, ed è successo proprio in relazione alla famiglia Pandico, del testimone chiave del processo di Napoli.

Io non voglio fare qui dietrologia, ma devo dire che la sta facendo ampiamente Pandico: «Non è stato Cutolo, perché anche Cutolo è un pentito. Non sono state le altre organizzazioni camorristiche, che mi debbono essere grate perché ho scalzato la Nuova camorra di Cutolo». Allora chi è stato? Si fanno riferimenti al processo di Ascoli Piceno, al caso Semerari. Questo è l'ambiente, questo è l'*humus*.

Esprimo poi una preoccupazione proprio in relazione a questi meccanismi, a queste torbide vicende; esse si riferiscono alla protezione dei pentiti così come ci viene prospettata ed è emersa in alcune riunioni alle quali lei ha partecipato e che lei stesso ha sollecitato. Lei ci porta qui, sia pure in una prima approssimazione, la proposta di accentuare la legislazione premiale, cioè di accentuare le attenuanti previste dal codice penale. Io lo ritengo estremamente pericoloso, signor ministro, e vi invito a riflettere: discutiamone, dibattiamone. Intanto, però, vi prospettiamo con forza subito un'esigenza: basta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

con il parlare soltanto di attenuanti! Dobbiamo anche parlare di aggravanti per quei pentiti le cui affermazioni si dimostrino calunniose; e lei ci ha portato qui alcune prove di tali calunnie.

L'altra preoccupazione, signor ministro, riguarda il modo in cui si pretende di risolvere il problema, irrisolvibile, della tutela di tutte le famiglie dei pentiti. Questo — parliamoci francamente — è un bando di reclutamento, con guasti che possono essere disastrosi.

Esprimo qui, e concludo subito, signor Presidente, un timore. La protezione dei pentiti e delle loro famiglie deve assicurare certezza del diritto. Lei ha detto: «La verità innanzitutto». Bene; la verità innanzitutto, e il diritto soprattutto. La protezione dei pentiti e delle loro famiglie non può diventare uno strumento di pressione sui pentiti stessi: «Se parli e dici quel che ti dico sarai protetto; se non parli la protezione ti sarà tolta, o sarà minore, e ti troverai da solo esposto ai ricatti e alle minacce».

Sospetti di questo genere non dovrebbero sfiorare la giustizia; ma purtroppo la giustizia è travolta sempre di più dai meccanismi perversi che abbiamo messo in atto.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, la prego di concludere.

GIANFRANCO SPADACCIA. Concludo dicendo che per il resto, per quanto riguarda l'episodio dei magistrati di Napoli, mi associo interamente alle sagge parole, che questa volta pienamente condivido, del collega Cifarelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Spagnoli n. 3-01932 di cui è cofirmatario.

LUCIANO VIOLANTE. La nostra interrogazione, signor ministro, si basa su due preoccupazioni. La prima riguarda il fatto che ci sono molti cittadini la cui vita è in pericolo: indipendentemente dalle ragioni di una tale situazione, riteniamo sia

compito del Governo provvedere alla loro sicurezza. La seconda è che, essendo tali cittadini in pericolo perché i loro familiari collaborano alla lotta contro la mafia e la camorra, il fatto che a loro non sia assicurata un'adeguata necessaria protezione può indebolire la stessa lotta contro la mafia e la camorra. Può far apparire, anche se così non è, una volontà non sufficientemente coerente dagli organi dello Stato in tale lotta.

Abbiamo ricevuto da lei una risposta sollecita — la ringraziamo per questo — e ampia. Se mi consente, anzi, perfino eccessivamente ampia in ordine ad alcuni dati che forse sarebbe stato meglio non divulgare con tanta precisione: mi riferisco agli orari di tutela di un magistrato. Ciò, comunque, rientra nella sua responsabilità, ma dire che un magistrato è «coperto» dalle 8 alle 22 significa dire che è «scoperto» dalle 22 alle 8.

Davvero non ho compreso, signor ministro, leggendo e seguendo attentamente la sua relazione, quali siano i propositi per il futuro. Mi pare chiaro che la strategia di difesa passiva, cioè di difesa mediante la vigilanza di polizia sulle persone in pericolo nei luoghi in cui vivono, sinora non abbia dato risultati particolarmente positivi. Non sappiamo se siano quattro o cinque le vittime, in quanto nessuno di noi sa con certezza se il fratello di Meluso sia stato ucciso per un regolamento dei conti interno alla malavita o per ritorsione alle dichiarazioni rese dal fratello. In ogni caso, quattro persone cadute in poco tempo sono un segnale grave.

Il problema che noi, allora, poniamo è questo: per il futuro, quale strategia di difesa attiva intende assumere il Governo? Quando parlo di difesa attiva, intendo riferirmi, per esempio, alla debolezza dell'espressione che le è sembrato di dover usare nella sua risposta parlando di misure consistenti di una «attenta ed assidua vigilanza saltuaria». Forse c'è contraddizione nei termini usati: nei momenti in cui la vigilanza c'era, era attenta, però c'erano pause durante le quali, data la saltuarietà della vigilanza, non ce n'era alcuna. Mi chiedo, perciò, se non sia ne-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

cessario che gli organismi di sicurezza che da lei dipendono non debbano pensare ad una strategia integrata che distingua uomini, momenti e luoghi. Ci sono, infatti, momenti in cui è necessario difendere una persona 24 ore su 24 e ce ne sono altri in cui ciò non è necessario. Certamente, l'assunzione di tale criterio non assicurerà al cento per cento la difesa di tutti, ma darà chiarezza alla strategia del Ministero.

La nostra preoccupazione è che, continuando ad agire nel modo in cui oggi si agisce, si palesi una sorta di rincorsa ai pericoli senza che vi sia una strategia del Governo di controrisposte e previsioni efficaci. In altra sede, forse, sarebbe opportuno discutere le linee generali delle direttive che il Presidente del Consiglio, direttamente o mediante il ministro dell'interno, ha da impartire o ha impartito agli organismi di sicurezza. Alcune sono state emanate tempo fa; credo che vadano rinvendite per questa occasione.

Quanto alla vicenda delle responsabilità, signor ministro, è nostra opinione che la tutela della vita dei cittadini sia responsabilità esclusiva del Governo. La magistratura, al massimo, può concorrere nell'indicare alcune situazioni di pericolo. L'accenno alle tre responsabilità che si integrano non è da me condiviso. Come dicevo, la magistratura può segnalare, ma la responsabilità è tutta intera del Governo. Questo per una ragione molto semplice: altrimenti la magistratura finisce con l'assumere ruoli di Governo. La frase (che noi non condividiamo) pronunciata a quanto pare da alcuni magistrati: «non inviteremo più i pentiti a parlare perché lo Stato non garantisce l'incolumità», denuncia proprio uno scambio di ruoli. Credo che sia precipuo dovere, come Governo da parte sua, come Parlamento da parte nostra, determinare con chiarezza i limiti entro i quali deve tenersi l'azione della magistratura, ed i limiti entro i quali deve svolgersi pienamente l'azione di Governo.

È per questa triplice preoccupazione che noi, allo stato, non siamo soddisfatti della sua risposta, e speriamo che vi sia

una sede nella quale si possa con maggiore chiarezza e maggior tempo discutere della strategia del Governo per la difesa delle persone in pericolo a causa delle dichiarazioni dei loro parenti.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Siccome lei, onorevole Violante, avendo ascoltato attentamente la mia dichiarazione secondo cui il giudice Palermo è tutelato dalle 8 alle 22, ha osservato che si potrebbe pensare che dalle 22 alle 8 è privo di qualsiasi tutela, voglio precisare che il giudice Palermo è tutelato 24 ore su 24. È il servizio esterno che si presta dalle 8 alle 22, o fino a quando il magistrato sia in giro per impegni; nella sistemazione alloggiativa i servizi di vigilanza fissa sono rafforzati con una pattuglia di sei uomini per turno, operante nell'arco delle 24 ore, e così all'ufficio. Ho voluto dare questo dato, assolutamente oggettivo, per la tranquillità dei colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Patuelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bozzi n. 3-01933, di cui è cofirmatario.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'esposizione del ministro è stata molto ampia, soprattutto in riferimento alle questioni pertinenti alla discussione odierna. Non penso che sia il caso di entrare nel merito di problematiche delicate ed urgenti come quella del pentitismo in tutti i suoi aspetti, che presenta connessioni, da un lato, con la malavita organizzata e, dall'altro, con il terrorismo specificatamente.

In merito alla difesa delle famiglie dei pentiti, il ministro ha portato una serie di elementi di documentazione che mettono in luce quanto sia ampio il fronte delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

strutture dello Stato che sono impegnate in questa bisogna. Si tratta di un'ulteriore conferma della fase di emergenza nella quale ci troviamo e a fronte della quale lo Stato deve dare prova di massima compattezza e di estrema efficienza, ciascuno nel proprio settore.

Ciò vale ovviamente anche per i magistrati, che in un momento, che spero sia stato solo di rabbia, hanno fatto le affermazioni che ha ricordato il collega ed amico Cifarelli, e che auspico vengano superate da atti concreti che testimonino ancora una volta il tradizionale comportamento di abnegazione della magistratura rispetto all'eversione terroristica o camorristica.

Esprimo il mio apprezzamento per l'esposizione del ministro, che ha fornito informazioni e dettagli superiori alla mole delle richieste che gli erano state rivolte. Condivido in particolare l'insoddisfazione del ministro per tutto ciò che non funziona all'interno della macchina dello Stato. È questo l'aspetto che più apprezzo nel suo intervento.

Devo anche sottolineare l'inadeguatezza delle strutture carcerarie, nonché l'inadeguatezza dello Stato nel realizzarne altre: vi sono diverse decine di nuove strutture carcerarie che devono ancora essere completate, e di anno in anno rinviata la scadenza della conclusione delle opere di costruzione di queste strutture che rappresenterebbero passo avanti nella gestione carceraria. Ne ho qualche esperienza diretta nella regione Emilia-Romagna, in cui le condizioni carcerarie sono forse più precarie che nelle stesse regioni meridionali.

Ringrazio il ministro per aver sollevato quest'ultimo problema, oltre che per l'ampiezza e la puntualità della sua esposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Donato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01934.

GIULIO DI DONATO. Desidero innanzitutto anche io, signor ministro, darle atto della dettagliata e precisa risposta che ci

ha fornito. Ma vorrei anche fare alcune brevi considerazioni su problemi rimasti in qualche modo aperti, problemi che sono poi i principali su cui verte il contenzioso che ha di recente animato una parte considerevole della magistratura napoletana.

Innanzitutto, la legislazione premiale: è stato detto che non si ritiene il fenomeno della camorra e della mafia pericoloso al punto di doverla giustificare. Pur senza entrare nel merito, io ritengo invece il fenomeno della camorra, della mafia ed anche della *'ndrangheta* altamente pericoloso, tale da configurare oggi un grave attacco allo Stato e in particolare al Mezzogiorno, un fenomeno la cui pericolosità è forse ancora oggi sottovalutata.

Nell'area napoletana si vive una situazione drammatica, che dura ormai da molti anni, anche se la magistratura è riuscita ad assestare alcuni colpi alla camorra, avvalendosi di una forma di pentitismo che tuttavia è stata per ben cinque volte colpita da vendette trasversali, nelle quali hanno perso la vita familiari (genitori e fratelli) degli imputati che hanno deciso di collaborare con la giustizia ed hanno così consentito l'effettuazione del famoso *maxi-blitz* e lo svolgimento del processo attualmente in corso nell'aula-bunker di Poggioreale.

Ripeto che non intendo entrare nel merito del problema della legislazione premiale. Penso tuttavia che si debba ormai giungere a dare una risposta al quesito, visto che l'incertezza attuale indebolisce non poco le possibilità della magistratura — e quindi dello Stato — di continuare ad avvalersi di un fenomeno che ha fino ad oggi contribuito — e in misura notevolissima — a sferrare colpi capaci di rallentare l'offensiva condotta da una criminalità organizzata che nel Mezzogiorno si traduce in un pericolo gravissimo per lo Stato.

Il secondo problema è quello della custodia dei detenuti. Lei, signor ministro, ha ricordato oggi in maniera molto precisa tutte le riunioni nel corso delle quali si è tentato di venirne a capo. Fatto sta che oggi gli imputati pentiti sono custo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

diti nel carcere di Paliano e in quello di Campobasso e sono dunque costretti a percorrere ogni giorno sotto scorta 600 chilometri. E questa situazione continuerà per tutta la durata del dibattimento, con disagi obiettivi insostenibili. Penso che si potrebbe avviare a questo stato di cose se si riuscisse, in collaborazione con tutte le autorità dello Stato e in particolare con il Ministero di grazia e giustizia, ad individuare in Campania un istituto di pena in cui poter sistemare gli imputati pentiti.

E veniamo alla terza questione, quella della tutela dei congiunti dei pentiti, una questione che mi pare sia stata da lei non risolta, nel senso che dalla sua lunga risposta si evince che probabilmente non si può fare più di quanto sia stato fino ad oggi fatto. Questo non può certo soddisfare (e penso che in primo luogo non soddisfi neppure lei) perché, se siamo convinti che la camorra sia un fenomeno di straordinaria gravità, se siamo convinti che sia dunque necessario approntare tutti i possibili rimedi di carattere straordinario che favoriscano un fenomeno già avviatosi per merito della magistratura e delle forze dell'ordine (quello che ha consentito un'offensiva dello Stato, che ha già raggiunto risultati considerevoli anche se non in grado neppure lontanamente di ridurre l'invadenza del fenomeno, che continua ad esistere ed a caratterizzare le vita socio-economica della Campania e di tutto il Mezzogiorno), se siamo convinti di ciò, credo sia necessario porsi in un punto di vista diverso: non pensare cioè a rimedi ordinari, ma, invece, a qualcosa di straordinario, che sia in sintonia con la straordinarietà del fenomeno.

Concludo con una proposta: potrebbe risultare estremamente utile istituire presso la prefettura di Napoli un ufficio che, coordinato opportunamente dal prefetto, possa operare in sintonia con la magistratura, al fine di risolvere tutti i problemi che emergono quotidianamente, e spesso in modo imprevedibile, nella gestione di questo fenomeno, così da aiutare da diverse parti lo Stato ad elimi-

nare o ridurre fortemente il rischio che assassinii come quello della madre di Pandico (l'ultimo in ordine di tempo) possano ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01935.

ALDO RIZZO. Signor ministro, anche io la ringrazio per la sua dettagliata e puntigliosa risposta, ma devo dire che non sono soddisfatto di essa e non per posizione preconcepita, ma perché dal suo intervento non è purtroppo emersa alcuna chiara strategia per meglio garantire la sicurezza e l'incolumità di coloro che collaborano con la magistratura e dei loro familiari. Mi è parso, anzi, che in qualche modo sia emersa una volontà di coinvolgere in questa reale inefficienza che caratterizza lo Stato su tale fronte anche la magistratura ed il Consiglio superiore della magistratura. Credo che ciò non sia consentito e che abbia ragione l'onorevole Violante nel mettere in evidenza che compete alla magistratura segnalare casi e situazioni meritevoli di tutela, ma spetta, poi, al Governo assicurare tutti i rimedi, gli strumenti ed i mezzi atti a garantire l'incolumità dei pentiti e dei loro familiari.

Mi pare anche che dal suo intervento siano emersi alcuni elementi contraddittori, avendo lei, signor ministro, messo in evidenza l'esigenza dell'espressione di una responsabilità che dovrebbe essere nel contempo della magistratura (ed io contesto questa impostazione), delle forze dell'ordine e delle stesse persone da tutelare, ma avendo anche detto che sarebbe illusorio pensare che i familiari dei pentiti possano essere sottoposti a vigilanza ventiquattro ore su ventiquattro. Mi chiedo, quindi, in che cosa possa consistere questo coacervo di responsabilità, se nella pratica, come l'esperienza ci dice, esso non può portare utili frutti ed i familiari dei pentiti possono essere facilmente attaccati dalla bande camorristiche e mafiose.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

Sono convinto che non si possano proteggere continuamente i familiari di tutti i pentiti, ma se guardiamo al caso di Pandico, signor ministro, si può rilevare che egli non è un pentito qualunque, ma il grande accusatore della camorra e che ne è stata assassinata la madre, non un lontano parente. Mi chiedo come mai sia stato possibile che, mentre si celebrava il maxiprocesso di Napoli, mentre era in corso il dibattito ed il Pandico continuava a ribadire le sue accuse a carico di decine di camorristi, gli stretti familiari di Pandico non fossero sottoposti ad una attenta vigilanza, essendo più che prevedibile che la camorra potesse commettere un atto terroristico, un atto intimidatorio proprio per scoraggiare Pandico ed altri pentiti con l'uccisione di loro familiari e stretti congiunti. Come mai non si ritenne opportuno provvedere ad una serrata sorveglianza e vigilanza?

Se questa è la realtà che abbiamo dinanzi, signor ministro, tenendo anche presenti i precedenti dell'uccisione del cognato di Buscetta (il grande accusatore dalla mafia), dell'uccisione di Vitale Leonardo, emerge che su questo fronte il Governo si è caratterizzato per inerzia, per incapacità, per inefficienza. Credo, invece, che su questo fronte sia necessario operare un grande salto di qualità. Siamo fermamente convinti che il fenomeno del pentitismo possa giocare un notevole ruolo nella lotta contro mafia e camorra. Certo, le rivelazioni del pentito devono essere sottoposte a tutti i necessari vagli processuali e richiedono riscontri obiettivi, ma non vi è dubbio che il fenomeno del pentitismo è in grado di poter incidere fortemente sulla capacità operativa delle organizzazioni mafiose e camorristiche, scardinandone dall'interno l'assetto. Questo è un fenomeno che merita di essere agevolato, favorito anche attraverso una legislazione premiale che lei, signor ministro, sposa quando afferma che vi è l'opportunità di prefigurare un'attenuante di carattere generale.

Ci chiediamo però come mai tale legislazione ancora oggi non sia stata presentata al vaglio del Parlamento. Abbiamo

quindi una realtà che ci dice che su questo fronte non si è avuta una doverosa attenzione. Dovremmo però essere tutti quanti consapevoli che, se non si proteggono i familiari dei pentiti con il doveroso impegno, la conseguenza ineluttabile sarà quella di aver contribuito a «tappare» la bocca ai pentiti, a tutto vantaggio di mafiosi, di camorristi e di quegli uomini politici, di quegli esponenti del mondo imprenditoriale ed economico che hanno colluso con mafia e camorra e che temono di essere accusati dai pentiti.

È necessario perciò che su questo fronte il Governo esprima il massimo di capacità operativa ed io mi auguro che, in seno alla Commissione parlamentare antimafia, si possa continuare il discorso al fine di affrontare tutti i termini del problema. Sono infatti convinto che se non sarà realizzata una adeguata protezione nei confronti dei familiari dei pentiti, sarà difficile condurre una battaglia vincente contro le organizzazioni mafiose e camorristiche, battaglia che per essere vinta richiede anche che sia valorizzato il contributo offerto da chi collabora con la magistratura.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione 3-01936.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, sono rimasto particolarmente colpito dalle parole del ministro, il quale ha delineato una realtà molto drammatica, ed altrettanto colpito dall'impotenza che lo Stato rivela. Tutto ciò si evince dalle stesse parole pronunciate dal ministro. Ho sempre saputo che lo Stato, fin dai primordi, era nato per impedire l'esercizio della vendetta privata. Noi invece ci troviamo di fronte ad uno Stato che è diventato selvaggio in quanto parte attiva nel sollecitare le vendette private, come sono queste maledette vendette trasversali che colpiscono anche innocenti o persone anziane come la signora Francesca Moroni.

Perché parlo di impotenza dello Stato? Perché i veri protagonisti attivi della lotta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

contro la camorra e la mafia sono soltanto i pentiti e su questi ultimi grava tutto il peso della lotta contro le organizzazioni criminali. Perché è drammaticamente rappresentata la realtà dello Stato nelle parole del ministro? Perché lo Stato italiano collabora per esempio con Pandico il quale — sono parole del ministro — «a questo punto è deciso a fare nuove accuse». Quindi un pentito scandisce, ritma, a seconda delle sue esigenze, le accuse che intende muovere. Potremmo anche dire che lo Stato tratta con persone che decidono in un secondo tempo se confermare le proprie dichiarazioni o farne delle nuove. Quindi si realizzano delle vere e proprie estorsioni. Lo Stato addirittura collabora a cambiare l'identità — non quella fisica, bensì quella giuridica — delle persone. Noi ci troviamo in una vera e propria guerra privata che è condotta anche dallo Stato.

Signor ministro, è lo Stato che deve assumersi il compito di condurre la battaglia, salvaguardando i principi del diritto, contro le organizzazioni mafiose. Ritengo che non si possa delegare a Pandico il caso Cirillo anche perché, se ho ben capito, il pentito, sul quale si è costruito il maxiprocesso di Napoli, ha lanciato dei messaggi facendo capire che dirà qualcosa sul caso Cirillo. Perché il Parlamento non istituisce una Commissione d'inchiesta sulla vicenda Cirillo, scaricando dalle spalle di Pandico questo caso che produce le vendette e le esecuzioni più efferate?

La maggioranza si è detta tuttavia contraria, anche se vi sono due proposte di legge in tale direzione (una dell'onorevole Teodori e una dell'onorevole Napolitano). E dico che questo è uno Stato selvaggio, perché non utilizza i suoi strumenti per condurre questa battaglia.

Signor ministro, a parere di democrazia proletaria, vi è una unica strategia attiva: è quella di farla finita con il fenomeno del pentitismo e di non estendere la legislazione premiale, perché questa rinnoverà il patto scellerato tra singoli individui, che patteggiano la propria protezione e purtroppo quella delle loro fami-

glie, e lo Stato. Credo invece che occorra tornare a potenziare gli organi di indagine, gli organi di prevenzione dello Stato, utilizzando, come sempre si è fatto, le collaborazioni, ma non sino al punto di tramutarle nel fenomeno del pentitismo.

I pentiti sono diventati nuovi pubblici ministeri e, se questa è la via che si vuole continuare a percorrere, democrazia proletaria è fermamente contraria. Spiace aver sentito un collega, come l'onorevole Rizzo, che sollecita l'ulteriore utilizzo dei pentiti. Finora, signor ministro, l'utilizzo dei pentiti non ha smantellato le organizzazioni criminali, visto che ci troviamo di fronte alla capacità di colpire addirittura dei diretti familiari.

Per questo credo che lo Stato debba riassumere le proprie funzioni. Ed il Parlamento forse dovrebbe intervenire, per quanto riguarda il processo di Napoli, istituendo una Commissione di indagine sul caso Cirillo.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01937.

MASSIMO TEODORI. Mi domando se il ministro dell'interno non sia impotente, non sia stato impotente nel rispondere, nell'affrontare il nodo dell'assassinio della madre di Pandico che è insito nel caso Cirillo. Signor ministro, lei ha detto che la questione è stralciata e che è coperta dal segreto istruttorio. Bene, vi sono troppi elementi che indicano che questa vendetta o questo assassinio riposi nella lunga serie degli assassini e delle morti del caso Cirillo. C'è uno solo argomento su cui il grande pentito non ha parlato, ed è la questione del caso Cirillo: egli ha alluso, ha più volte detto «omicidio Seme-rari-caso Cirillo», ma su questa faccenda non ha parlato. Se c'era una ragione per intimidire il pentito, questa ragione — «ragionevole», secondo i messaggi, i segni e gli atti del crimine organizzato — era, mi pare, solo quella relativa al caso Cirillo e al nodo di mistero che circonda questo fatto vergognoso (l'unico in cui si incro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

ciano Brigate rosse, servizi segreti, camorra organizzata e ambienti politici).

Pandico ha alluso a tutta una serie di episodi, ed io li ricordo in parte nella mia interrogazione. Forse per vedere se tali ragioni fossero fondate o meno. Ma credo con molta franchezza, signor ministro dell'interno, che vi sia una sua impotenza, ed è l'impotenza di fronte alla presenza nello sfondo di questa vicenda dei servizi segreti ed in particolare del SISMI. Signor ministro dell'interno, sul caso Cirillo il SISMI è coinvolto in pieno, è coinvolto mediante Senzani, mediante Semerari, e mediante le trattative condotte, e mi domando se non ci sia ancora oggi dietro a questa faccenda.

C'è il SISMI nella vicenda Casillo c'è, probabilmente, il SISMI in tutta quella serie drammatica di morti che hanno accompagnato, dal 1981 ad oggi, questa vicenda. Ricordiamoli: Casillo, Iacolare, Giovanna Matarazzo (tutti della camorra), Semerari, la sua segretaria, l'agente del servizio segreto Titta, il detenuto Bozzo. Pandico è, probabilmente, uno che sa, egli ha partecipato ed ha saputo di queste vicende.

Mi chiedo, allora, se la sua difficoltà, signor ministro, a rispondere su questo non sia il nodo vero della vicenda Pandico e, forse, dell'intero processo di Napoli. Questo processo — o piuttosto l'immagine che di esso si è voluto dare e si seguita a dare — ha probabilmente dietro di sé una volontà di depistaggio dal grande caso su cui la camorra è cresciuta ed ha aumentato il suo potere: la ricostruzione di Napoli. E la ricostruzione di Napoli passa anch'essa, ancora una volta, attraverso il caso Cirillo. Allora tutte le altre sono operazioni mistificanti. Bisogna chiedersi, quindi, le ragioni specifiche per cui sono stati quegli assassini e quelle vendette.

Signor ministro, lei che come ministro dell'interno fino ad oggi ha meritato, forse, la fiducia e l'attenzione di molti in questo Parlamento, dovrebbe chiedersi se, sulla vicenda Cirillo, a partire dal caso Pandico, altri organi dello Stato o dei servizi segreti non pongano barriere alla co-

noscenza della verità e quindi ostacolino chi cerca di far luce sulla catena degli assassinii e degli omicidi, che purtroppo va avanti dal 1981 e che probabilmente non si arresterà. Se così non si farà, si dichiarerà l'importanza, e si permetterà il verificarsi di fatti vergognosi come l'opposizione di taluni gruppi parlamentari all'inchiesta parlamentare sul caso Cirillo.

PRESIDENTE. L'onorevole Parlato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01938.

ANTONIO PARLATO. Non posso purtroppo dichiararmi soddisfatto della risposta che ella signor ministro, ha ritenuto di dare alla mia interrogazione, anche se devo rilevare che è degno di encomio il suo tentativo di rispondere con dignità agli inquietanti ed angosciosi interrogativi sollevati, che non erano rivolti soltanto al ministro dell'interno, ma anche al ministro di grazia e giustizia, il cui ingrato e gravoso ruolo in questa vicenda ella ha ritenuto generosamente di assumere.

Ritengo che in effetti non sia soltanto un problema di copertura e di protezione, da assicurarsi con le forze dell'ordine, ma sia piuttosto quello dell'inquadramento più generale della funzione stessa del pentitismo all'interno del sistema giudiziario italiano. Questi pentiti sono diventati (e vogliamo comprendere se siano diventati per una precisa scelta del Governo o non piuttosto per un modo surrettizio di sostenere il ruolo investigatorio della magistratura) dei veri e propri impiegati dello Stato. Sono degli impiegati dello Stato a cui è assicurata una continuità nell'esercizio della loro attività di delazione, non sempre — e questo è il fatto più grave — collegata in maniera netta e precisa all'accertamento reale della verità. Dipende molto dal modo con il quale il magistrato utilizza il pentito, il ruolo che la delazione assume nell'ambito dell'accertamento reale della verità.

A volte, infatti, le vendette trasversali vengono compiute anche attraverso le ri-

velazioni del pentito. Potrei citare un caso eclatante di stipendio surrettizio ad un nuovo impiegato statale ausiliario di giustizia, verificatosi a Napoli. In relazione a questo episodio ella, signor ministro, ha già avuto la cortesia di rispondere ad una mia interrogazione. Nella notte del 31 dicembre 1983 ad un pentito è stato fornito non soltanto lo strumento per festeggiare l'ultimo dell'anno (una bottiglia di *champagne*), ma anche una dolce compagnia femminile che rendesse più piacevole il passaggio dall'anno che si chiudeva a quello che stava per cominciare.

Si tratta di elementi distorsivi che vengono utilizzati nei confronti del pentito e che sono indicativi del modo in cui la magistratura si comporta nell'utilizzarli. Il problema, infatti, è anche quello di considerare come sia giusto comportarsi nei confronti della figura del pentito e di stabilire quale dimensione, quale profondità, quali modalità debbano assumere le indagini, nonché di fare in modo che il ruolo della difesa non abbia una funzione surrettizia.

Tutto questo, signor ministro, evidentemente non dipende da lei. Ma da lei dipende — e lo affermo con molta chiarezza — la mancata risposta a taluni inquietanti interrogativi, che pure io avevo posto. Avevo chiesto, ad esempio, quale lezione si fosse tratta dalle altre vendette trasversali, che a distanza regolare di tempo hanno preceduto quella del caso Pandico. Ma su questo argomento non abbiamo avuto elementi che ci chiarissero quale fosse stato lo sforzo di riflessione del Governo per impedire che nel futuro si verificassero ancora episodi di tale genere.

Il problema è di portata ben più vasta della mera difesa dell'incolumità fisica. Tuttavia, si pone un interrogativo inquietante, signor ministro: ci chiediamo se la ricerca della verità a tutti i costi debba costare anche vite umane ed un modo scorretto di amministrare la giustizia.

Un ultimo elemento che vorrei sottoporre alla sua attenzione è il seguente: io non condivido quanto lei ha affermato circa il fatto che tutta l'attività preventiva

non rientra nelle normali funzioni delle forze dell'ordine. L'attività preventiva non rientra tra le funzioni normali se il ruolo del pentito non è stato normalizzato rispetto al sistema giudiziario italiano. Su questo punto, lei forse ha ragione. Ma, nel momento in cui il ruolo del pentito viene accettato, è evidente che l'obbligo della vigilanza e della tutela compete alle forze dell'ordine e non può competere ad altri.

Credo, quindi, di dover confermare la mia insoddisfazione per la sua risposta...

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, la prego di concludere.

ANTONIO PARLATO. Credo che taluni problemi da lei richiamati (ha parlato anche della responsabilità del Parlamento) debbano essere affrontati con la massima urgenza, anche per poter fare in modo nel futuro che lo stravolgimento delle funzioni ordinarie della giustizia non si traduca in termini di falsità (il mendacio è spesso l'arma dei pentiti per esercitare altri tipi di vendette) ed in termini di vite umane, come fino a questo momento, purtroppo, a mio avviso, senza adeguata responsabilità, il Governo ha consentito che accadesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Balestracci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gitti n. 3-01939, di cui è cofirmatario.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, al ministro dell'interno va l'apprezzamento mio e dei colleghi che con me hanno presentato questa interrogazione ed il ringraziamento per la risposta che è stata fornita, ricca di notizie, di dati, di informazioni, e che forse sarebbe bene che anche qualche collega rileggesse con un po' più di attenzione, visto che i dati hanno bisogno, poi, di una loro interpretazione e sono significativi rispetto all'azione che si mette in opera per la difesa del pentito e dei suoi familiari.

Direi anche che l'apprezzamento ed il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

ringraziamento sono per l'onestà ed il rigore con cui il ministro ha voluto sottolineare punti assai delicati, che riguardano le responsabilità dei vari organi dello Stato in questa difficile materia.

Il ministro ha intanto chiarito la complessità dell'azione di tutela del pentito e dei suoi familiari, che lo coinvolge, che coinvolge l'attività della magistratura e delle forze dell'ordine.

È stato detto che non sono state chiarite le linee che il ministro dovrebbe seguire per affrontare con maggiore efficacia il problema della protezione dei pentiti. Tuttavia l'onorevole Scalfaro ha sottolineato puntualmente la necessità di una collaborazione tra questi soggetti, una collaborazione che, secondo me, passa attraverso elementi non sempre facilmente componibili.

La risposta polemica che è venuta da una parte della magistratura dopo l'uccisione della madre del pentito Pandico sta certamente a significare un disagio, ma è anche una risposta sbagliata. Evidentemente è necessario proseguire nell'azione di collaborazione e di coordinamento di tutte le forze che sono fortemente interessate alla tutela dei pentiti e dei loro familiari. Non possiamo infatti non condividere, sia pure con tutte le cautele del caso, il significativo apporto che è stato fornito dai pentiti, sia pure pentiti particolari, anche se è improprio riportare tutti i successi che sono stati conseguiti ultimamente dalle forze dell'ordine a questa collaborazione. Tuttavia non possiamo negare che successi significativi sono stati conseguiti grazie anche a tale collaborazione.

Credo quindi, signor ministro, che la via da percorrere sia questa. Non è stata sottolineata a sufficienza la pratica impossibilità di garantire una tutela ventiquattro ore su ventiquattro a tutti i possibili obiettivi. Il ministro ha richiamato questa realtà, ma non possiamo dimenticare gli altri, numerosissimi, potenziali obiettivi di attacco, che pure meritano una tutela.

Qui sono state fornite notizie circa l'assai consistente numero di unità delle

forze dell'ordine che sono destinate, in via esclusiva, a proteggere tali obiettivi. Ebbene, a me pare che le intenzioni che il ministro ha esposto siano da condividere. La protezione dei pentiti è parte rilevante della strategia dello Stato contro la delinquenza organizzata e la migliore e più piena utilizzazione delle forze dell'ordine per tutelarli è certamente un punto importante di tale strategia.

È per questo che credo che si possa sottolineare con soddisfazione la risposta del ministro. Tutto quello che le forze dell'ordine e la magistratura potranno affinare in questa direzione avrà il nostro particolare apprezzamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01940.

FRANCESCO RUTELLI. Signor ministro, la ringrazio in maniera non formale per aver risposto con sollecitudine alle interrogazioni presentate da diversi deputati in rappresentanza di tutti i gruppi. È un ringraziamento non rituale con il quale non può coincidere la piena soddisfazione per la sua risposta, in particolare per quanto riguarda l'interrogazione che reca per prima la mia firma. Vorrei intervenire, senza ripetere concetti già espressi da altri colleghi — non ho infatti potuto seguire tutto il dibattito, essendo in corso la Conferenza dei capigruppo — soprattutto per porre l'accento su due questioni: sulla gravità di quanto sta accadendo a Napoli e sulla gravità del fatto che si continui a costruire un grattacielo, cui si aggiunge un piano ogni giorno, sulle fondamenta paludose del pentitismo, che sta fornendo prove quotidiane assai inquietanti.

Davanti a noi c'è un fatto chiaro: il processo di Napoli costituisce probabilmente un'opera di depistaggio, con cui si è voluto da un lato identificare una manovalanza bruciata, dall'altro manovrare lo specchietto per le allodole Tortora, anziché individuare i centri di responsabilità di una gravissima trama ed organizzazione criminale. Ma ci troviamo davanti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

signor ministro, ad una fase in cui il pentitismo, vacilla, perché l'intorbidamento costante delle acque sta portando a conseguenze incalcolabili, a eventi incontrollabili, di cui gli stessi inquirenti sono consapevoli e la pubblica opinione avverte tutta la terribile portata. Ebbene, non vorrei che la credibilità del pentitismo, messa così profondamente in discussione, la si volesse ripristinare tirando in ballo la questione della sicurezza, o meglio utilizzando strumentalmente.

Lei conosce bene, signor ministro, vicende terribili come quelle che avvengono in Sicilia, a Torino, in Sardegna; lei stesso ha parlato del caso Scriva, cioè del pentito che si trovava nella caserma dei carabinieri di Tropea, insieme ai familiari, e che da quella caserma è fuggito: ciò mentre il ministro ed il procuratore generale erano convinti che si trovasse nel carcere di Belluno (sappiamo cosa facesse in quel carcere). Ma non si tratta solo di questo ma anche dei problemi che con le nostre interrogazioni, con la mia in particolare, relativa al pentito Melluso, abbiamo sollevato. Purtroppo, non abbiamo avuto risposta a quanto abbiamo chiesto. Trasformeremo quell'interrogazione in interrogazione a risposta scritta, augurandoci di avere tempestiva risposta, sui presunti attentati di cui sarebbe stata fatta oggetto la presunta fidanzata del Melluso, in Germania, sul presunto tamponamento del cellulare di Melluso nel trasposto da Campobasso, smentito dal pubblico ministero, dai carabinieri e dal caposcoria, sul cosiddetto prelevamento del cognato di Melluso, Guglielmo Canino, cui lo stesso Melluso dichiara di aver affidato le famose foto con Tortora (lo hanno portato in campagna, lo hanno accoltellato di striscio e minacciato con una pistola). Sono vere queste cose? Certo, sono vere — perché le vediamo in un servizio fotografico su un settimanale a grande tiratura — le condizioni di detenzione di Melluso, il quale si trova in una caserma e si mostra abbracciato alla sua fidanzata, la quale sfoggia per l'occasione tutto il suo guardaroba. Si tratta di fatti, che fanno riscontro alle illazioni che

abbiamo appreso, a proposito dei pentiti e di cui in parte — gliene diamo atto — lei ha potuto, disponendo degli elementi idonei, far giustizia nella sua risposta.

Questo è il primo filone. L'altro riguarda una questione generale. Credo che il ministro debba vigilare per impedire che, in assenza di quegli organici adeguati che lei stesso giustamente chiamava in causa, la protezione o meno dei pentiti diventi un fatto contrattuale, realizzato o meno a seconda dell'utilità del pentito, e non in funzione della reale situazione di sicurezza e di insicurezza.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Rutelli, perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCESCO RUTELLI. Ho concluso, signor Presidente, intendendo portare solo un ultimo argomento alla riflessione del ministro sugli appelli che dai pentiti vengono rivolti. Mi dolgo che il ministro abbia mostrato di condividere le proposte di ampliamento della legislazione premiale a questa categoria di personaggi, la cui attendibilità ed il cui contributo alla giustizia meritano, a questo punto, un giudizio molto severo. Si è aperta una asta al pentitismo, si è stilato un bando per un nuovo arruolamento di pentiti con le forme di gratificazione e premialità che sono state proposte pubblicamente dagli stessi magistrati napoletani e che hanno sollecitato gli stessi pentiti napoletani.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la prego di concludere.

FRANCESCO RUTELLI. Da questo punto di vista credo davvero occorra molta severità, molta attenzione e molta aderenza alla obiettività dei fatti, come requisito indispensabile perché non si aprano pagine più funeste di quelle purtroppo già aperte.

PRESIDENTE. L'onorevole Aglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-01941.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Ringrazio anch'io il ministro per la risposta, in alcuni aspetti anche particolareggiata, fornita al Parlamento, ma come altri colleghi prima di me, debbo aggiungere che essa mi lascia un attimo perplessa.

Intendo soffermarmi soprattutto su un aspetto evidenziato dai recenti, gravissimi e drammatici fatti di Napoli.

A chi vada ricondotta la responsabilità dell'assassinio della madre di Pandico dovranno essere le indagini a stabilirlo, ma a cosa sia servito questo assassinio è già evidente: risulta evidente da quanto abbiamo ascoltato in quest'aula, dal fatto che il ministro dell'interno solleciti una risposta, soprattutto da parte del Parlamento e dall'elogio quasi unanime che del fenomeno del pentitismo è stato fatto in questa Camera, così come quasi unanime fu l'approvazione e l'esaltazione della corrispondente legge. Un provvedimento a termine, quest'ultimo, che non esisteva quando è nato il fenomeno del pentitismo nelle associazioni camorristiche e mafiose. Si tratta, quindi, di un fenomeno — se vogliamo — nato fuori legge. Ciò preoccupa per il degrado che è stato determinato —, rispetto all'accertamento della verità, all'evolversi dei processi ed al rispetto dei principi dello stato di diritto e della tutela della difesa — dal fenomeno del pentitismo ed in particolare da quello di cui oggi discutiamo. Tale degrado credo sia sotto gli occhi di tutti e rappresenti uno dei guasti più gravi registrati nel nostro paese in questi giorni.

In tale quadro, ho sentito oggi sollecitare in questa Camera una risposta in termini di nuova legislatura premiale, vale a dire di incremento del fenomeno che ha devastato determinati momenti di giustizia ed ha permesso il maxi-processo di Napoli che ha palesemente gettato ombra su fatti ben più gravi e realmente di camorra, su responsabilità ben più gravi e realmente di camorra che coinvolgono altri poteri nella città di Napoli, ben al di là della manovalanza della camorra oggi coinvolta.

In questo senso — e voglio sottolinearlo perché non appaia che questo problema

non ci riguarda, dal momento che noi stessi lo abbiamo sollecitato, ed in particolare il segretario del nostro partito, con una lettera — riteniamo che ci debba essere una ripartizione di compiti, in base alla quale la tutela della sicurezza di qualunque persona che si trovi in una situazione conosciuta di rischio appartiene allo Stato e non può e non deve appartenere alla magistratura.

La risposta della magistratura napoletana ci preoccupa gravemente perché, in realtà, fa emergere aspetti inquietanti del fenomeno del pentitismo, già verificatisi in passato: sollecitazioni, spinte al pentitismo, promesse premiali, in termini di differente uso della tutela, della dislocazione e delle stesse condizioni carcerarie dei pentiti (di fatto in mano o comunque amministrate dalla magistratura), che non ha invece alcuna competenza al riguardo.

Oggi ci troviamo in una situazione in cui, se vogliamo, l'assassinio era scritto. Non per le rivelazioni fatte in relazione al maxi-processo attualmente in corso a Napoli, ma è per le rivelazioni non fatte e minacciate che nei confronti della famiglia Pandico si sono verificati, probabilmente, i fatti luttuosi dei giorni scorsi.

Se una risposta va data questa deve essere in termini di diritto contro la legislazione premiale e in termini di verità fondata su prove e non sul «sentito dire» o sulle dichiarazioni e le delazioni senza prove concrete ed oggettive dei fatti. Se una risposta va data e risposta non v'è stata, questa deve essere una risposta politica del Parlamento che vada fino in fondo ai fenomeni di cui prima parlava il collega Teodori e, in particolare, che comporti la costituzione di una Commissione di inchiesta sul caso Cirillo, una decisione che oggi il Parlamento non ha adottato; probabilmente è proprio sui fatti della camorra, come problema di inquinamento sociale e politico nel nostro paese, che riusciremo ad avere altre verità che non sono quelle dei pentiti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sull'uccisione della madre del detenuto Pandico.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interpellanza e interrogazioni. Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, per sapere se il Governo ritenga lesiva dell'interesse nazionale la decisione del gruppo Dow-Lepetit di sopprimere, per logiche aziendali, il centro di ricerche di Milano Bovisa. Tutto questo in considerazione del fatto che:

a) che il centro di ricerche Lepetit di Milano Bovisa (dove attualmente operano circa 430 ricercatori, di cui oltre il 40 per cento sono laureati), rappresenta uno dei maggiori in Italia ed è noto e qualificato in campo internazionale;

b) i laboratori, dotati delle più sofisticate tecnologie d'avanguardia e di scuola per la formazione di tecnici qualificati, operano con successo anche in altri campi della ricerca farmacologica: dalla chemioterapia antinfettiva e antitumorale ai farmaci per il sistema nervoso centrale e per il sistema cardiovascolare.

Gli interpellanti chiedono altresì, di sapere:

se ritengono censurabile il comportamento dell'azienda che ha finora rifiutato qualsiasi rapporto con il sindacato al quale comunica solo informazioni sulle decisioni già adottate;

se ritengano, infine, urgente intervenire per convocare l'azienda e le organizzazioni sindacali al fine di discutere l'assetto di ricerca e di produzione in Italia al fine anche di verificare le possibili linee alternative di ricerca.
(2-00074)

«ANIASI, TEDESCHI, QUERCIOLO, PELLICANÒ».

L'onorevole Aniasi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00074.

ALDO ANIASI. Signor Presidente, onorevole ministro, l'interpellanza che ho presentato, unitamente ai colleghi Tedeschi, Quercioli e Pellicanò è datata 26 settembre 1983. In questo anno e mezzo la situazione è peggiorata e temo in modo irreversibile. L'interpellanza era rivolta anche e soprattutto ai ministri della sanità e dell'industria per le specifiche responsabilità che ad essi competono.

Sono lieto che a nome del Governo, anche se con notevole ritardo, sia lei, signor ministro Granelli, a dare una risposta, proprio perché le riconosco una particolare sensibilità per gli interessi nazionali e per le implicazioni di carattere sociale che sono implicate nella nostra richiesta. Mi consenta di riassumere brevemente la vicenda.

Il gruppo Lepetit è un'azienda italiana del settore farmaceutico fondata nel lontano 1968; essa si è dotata di un centro di ricerca a Milano Bovisa la cui qualità tecnologica ed intellettuale ha dato prestigio al lavoro italiano. Basta considerare che dai suoi laboratori è uscita la rifampicina la quale ha permesso di ottenere lusinghieri risultati contro la tbc nei paesi industrializzati e contro la lebbra che ancora imperversa, purtroppo, nei paesi del terzo mondo.

Nel 1964 la Lepetit è stata acquistata dalla multinazionale americana Dow Chemical che ne detiene tuttora il pacchetto azionario per il 90 per cento circa. Dopo l'operazione di acquisto, la Dow ha fruito largamente delle agevolazioni economiche previste dalle nostre leggi per investimenti nel Mezzogiorno e per la ricerca scientifica; tuttavia nel 1964 la multinazionale esordì nel nostro paese licenziando 60 dipendenti dal centro di ricerca. Negli inizi degli anni '70 ha dato il via ad un lento ma inarrestabile processo di espulsione dalla manodopera, in particolare nell'area milanese, nonostante vari accordi sindacali sui livelli occupazionali ed il crescente aumento dei profitti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

Con ciò si è arrivati ad un organico nazionale del gruppo Lepetit da 4.200 persone occupate nel 1964 alle attuali 2.900 circa. Ma evidentemente la dirigenza della multinazionale non voleva accettare la realtà di avere un importante centro di ricerca fuori dalla madre patria; quindi, nel 1980 è stata acquistata dalla stessa multinazionale la Merrell, un'azienda farmaceutica americana con laboratori di ricerca a Cincinnati e alcuni laboratori a Strasburgo. A Cincinnati 500 ricercatori, a Strasburgo 120.

Da quel momento la Dow ha iniziato un'opera di demolizione del centro di ricerca della Bovisa che ha portato dagli iniziali 650 ricercatori ai 480 dell'autunno 1983, per arrivare ai 148 dell'autunno 1984 e ai 135 di oggi, destinati a ridursi ulteriormente ad un centinaio circa alla fine di quest'anno.

Si è anche formalmente annunciato che saranno costruiti fuori Milano, a Gerenzano, dei laboratori, con un nuovo investimento di 16 miliardi; ma mentre la demolizione del centro di ricerche della Bovisa è da tempo avviata, la costruzione dei laboratori di Gerenzano per adesso è soltanto una dichiarazione di intenti. Nonostante le assicurazioni fornite durante la trattativa per l'accordo aziendale stipulato nel gennaio di quest'anno, infatti, non si hanno elementi per affermare che si stia cominciando a dare attuazione al progetto, se non per quanto riguarda l'aspetto del tutto particolare dello stabulario.

Io condivido, signor ministro, le considerazioni che lei ha fatto, mi sembra, il 13 marzo di quest'anno parlando all'istituto di ricerca Lorenzini. Lei affermava che per fare una serie di appropriate ricerche servono 300-350 addetti. Che giudizio si deve quindi dare della decisione della Lepetit, che sostituisce il laboratorio della Bovisa, fino a due anni fa efficiente e valido, con quello previsto — e, ripeto, non ancora realizzato — a Gerenzano, dove lavoreranno solo un centinaio di unità?

Si tratta quindi di una decisione che appare una copertura per nascondere

una realtà: il gruppo ha operato una scelta a favore della ricerca fatta all'estero, a discapito di quella sul territorio nazionale. Ancora una volta ha prevalso quindi la logica della multinazionale rispetto agli interessi nazionali, vuoi quelli della ricerca, vuoi quelli dell'occupazione; si tratta perciò di un contributo all'emigrazione dei cervelli e all'utilizzazione di tecnologie e scoperte che vengono dall'estero.

La nostra è quindi una richiesta di intervento per salvaguardare la ricerca nel settore farmacologico che nasce dalla considerazione che la competitività della nostra industria del settore e la sua potenzialità e concorrenzialità si fondano sulla capacità di sostenere il confronto con il progresso e con l'innovazione.

Ci sembra infine doveroso un intervento del Governo perché la multinazionale assuma un atteggiamento diverso, più rispettoso di quelle relazioni industriali che sono uno dei migliori elementi per l'utilizzazione e la massimalizzazione dei fattori della produzione. I sindacati ed il consiglio di fabbrica del gruppo hanno il diritto di conoscere dati e informazioni sui programmi futuri e sulla scelta di politica aziendale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di rispondere nel merito all'interpellanza Aniasi n. 2-00074, devo fornire una spiegazione preliminare, che riguarda il ritardo con cui viene data questa risposta. Sollevo anche qui, dopo averlo fatto in altre sedi, ivi compresa quella di Governo, la singolarità di una procedura che spesso introduce elementi di ritardo involontario che finiscono poi con l'essere negativi quando i problemi sollevati sono di una certa drammaticità.

Quando uno strumento di sindacato ispettivo viene presentato ad un ministro

senza portafoglio, e magari, indirettamente, anche ad altri colleghi di Governo, esso viene per prassi trasmesso alla Presidenza del Consiglio, la quale raccoglie gli elementi per la risposta dei ministeri interessati; e il ministro senza portafoglio viene a conoscenza con molto ritardo delle interrogazioni e delle interpellanze.

Se si aggiunge a questo tutto il procedimento per la collocazione nel calendario parlamentare dell'occasione per la risposta, si comprende come si rischi di indebolire uno strumento di dialogo parlamentare che è molto importante.

Per quanto riguarda, comunque, la mia responsabilità, mi scuso del ritardo.

Quanto alla sostanza dell'interpellanza, invece, devo dire che condivido la linea di fondo delle preoccupazioni che sono state espresse sia nel testo scritto, sia nell'efficace ricostruzione che l'onorevole Aniasi ha fatto un momento fa. Siamo di fronte, sia pur con ritardo anche se la situazione continua ad avere sviluppi, ad un episodio grave che riguarda un'azienda specifica ma che è rivelatore di una tendenza che è venuta crescendo nel paese; cioè la tendenza ad utilizzare il processo crescente di internazionalizzazione dell'economia mondiale e, quindi, delle integrazioni sovranazionali tra imprese, non già come elemento di potenziamento di alcune strutture produttive localizzate in Italia, ma in alcuni casi addirittura come una riduzione di queste potenzialità, soprattutto per quel che riguarda la ricerca.

Non c'è dubbio che, in base alla ricostruzione fatta dal collega Aniasi, ci si trovi in presenza di un fatto che può essere definito classico, cioè di un'impresa italiana diventata poi proprietà della Dow-Chemical e, quindi, inserita in un contesto di natura multinazionale. Il dato negativo non consiste nella dimensione multinazionale e conseguentemente nell'allargamento dei mercati che l'operazione può causare.

L'elemento preoccupante e grave è che la ristrutturazione che ne consegue viene spesso utilizzata in funzione riduttiva

delle capacità autonome sul piano nazionale, in termini sia di ricerca, sia di produzione, sia di scambio, che le attività industriali possono avere. Nella mia responsabilità di ministro per la ricerca scientifica non posso escludere *a priori* che esistano fondati motivi per una riorganizzazione dell'apparato di ricerca di una determinata impresa quando assume dimensioni e responsabilità diverse. Quello che è difficile individuare è fino a dove arrivi la ristrutturazione funzionale, giustificata e motivata e quando essa diventi un fattore strumentale per ridurre i costi, trasferire la ricerca altrove e limitare l'attività italiana soltanto all'aspetto della produzione o della fetta di mercato che si può, attraverso questa via, concordare.

Sulla base di queste impostazioni, nella mia qualità di ministro della ricerca scientifica, in stretto collegamento con il ministro dell'industria e con quello della sanità, ho avuto ripetuti contatti con i responsabili di questa industria per ottenere tutti i chiarimenti che dovevano essere forniti per dare una risposta non soltanto alle interrogazioni ed alla interpellanza, ma al fatto obiettivo della riduzione, abbastanza spettacolare, delle unità di ricerca del centro della Bovis che, dalle 480 della fase di cui parlavamo, sono scese a 150 e sono in ulteriore diminuzione.

La cosa preoccupante è che la Lepetit, oltre a mantenere, nonostante la riduzione del personale, i bilanci in attivo, ha anche circa il 53 per cento del suo fatturato costituito da vendite all'estero e legato a prodotti nati dalla ricerca italiana. In questo caso, dunque, non si tratta soltanto della difesa, in termini di principi, dell'importanza della ricerca rispetto al prodotto, ma di constatare che la stessa condizione di salute economica di questa industria era legata alla ricerca svolta nel nostro paese.

Alle sollecitazioni del Governo per conoscere le ragioni che inducevano al ridimensionamento dello strumento della ricerca proprio in relazione alle caratteristiche della produzione e delle vendite, la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

risposta è stata che era indispensabile, per una politica generale del gruppo, riordinare i laboratori di ricerca e trasformarli in modo tale da renderli più efficienti, senza ridurre le potenzialità nel suo insieme. Il 24 maggio del 1983, come sa l'onorevole Aniasi che si è attivamente occupato della questione, i gruppi di ricerca erano addirittura nove e riguardavano antibiotici e prodotti naturali, chemioterapia, farmacologia, tossicologia, chimica medicinale, chimica analitica, ricerca del processo chimico e farmaceutico, farmacologia clinica, farmacocinetica e metabolismo.

Rispetto a questa struttura l'industria ha fornito una prima risposta: che si trovava nella necessità di chiudere alcuni di questi gruppi di lavoro, che erano assorbiti presumibilmente da entità di ricerca esistenti in altri paesi, e che per altre ragioni doveva trasferire alcune di queste attività, sempre però in Italia, presso centri tecnologici più strettamente collegati alle attività produttive (è il caso di Brindisi, di Rovereto, di Anagni e di Garesio, dove alcune delle attività del centro che prima era concentrato alla Bovisa venivano assorbite).

Contemporaneamente, venne comunicata la notizia che nei programmi della società rientrava anche l'eliminazione graduale dei gruppi di ricerca della farmacologia e della tossicologia.

Assicurazioni, sia pure, generiche, anche se dotate di un certo convincimento, vennero invece date circa la volontà di riorganizzare gruppi di ricerca residui in altre parti del paese, ed in particolare nella zona di Gerenzano in provincia di Varese, dove, come è già stato segnalato, con un investimento di 16 miliardi si dovrebbero realizzare tre grossi laboratori per la ricerca biologica, la ricerca chimica e la fermentazione a livello pilota, con tutti i servizi conseguenti.

Questi laboratori sarebbero dovuti essere pronti nel 1985, così come l'altra riorganizzazione avrebbe dovuto svilupparsi verso la fine del 1984 e nel 1985; e il ridimensionamento della Bovisa, che nel frattempo era sceso a 148 unità, doveva

rappresentare un elemento di coordinamento (oggi è possibile avere unità integrate, anche se localizzate diversamente), per raggiungere quella massa critica della ricerca che era necessaria.

A questo punto, però, il problema diventa politico. Infatti, le assicurazioni che erano state date, a seguito dell'interessamento del Governo, per mantenere al più alto livello possibile la ricerca all'interno di questa industria, non hanno ancora avuto degli esiti soddisfacenti; anzi, è in atto una verifica sulla capacità di mantenere le scadenze che erano state promesse circa gli sviluppi programmati di centri di ricerca, e soprattutto di quello localizzato nella provincia di Varese. Si adducono delle motivazioni di ritardo tecnico, pur confermando la volontà di realizzare l'obiettivo; tuttavia, non si ha alcuna sicurezza sulla volontà di riorganizzare su basi diverse l'attività complessiva della ricerca.

D'intesa con il collega Altissimo, anche a nome del quale riferisco al Parlamento, ho provveduto ad una convocazione dei responsabili dell'azienda. Anche il ministro dell'industria, tuttavia, fa notare che, avendo ricevuto ripetutamente assicurazioni dal gruppo industriale, non trova strumenti efficaci per aprire un vero e proprio tavolo negoziale a questo proposito.

Mi permetterei allora di ricordare due interventi concreti che, di fronte all'evanescenza delle possibilità di intervento, noi abbiamo cercato di mettere in atto. Il primo — che ha sollevato anche qualche polemica sulla stampa, ma che devo qui confermare con molta fermezza — è consistito nell'introduzione, tra i criteri di valutazione per le domande che le multinazionali fanno sulla base della legge n. 46 per ottenere finanziamenti a sostegno della ricerca, di una valutazione molto severa del rapporto esistente tra produzione, mercato interno ed esportazione del prodotto realizzato in Italia, nonché azione diretta od indiretta in campo nazionale dello svolgimento della ricerca. Si è introdotto così un elemento correttivo nella possibilità di concedere finanzia-

menti in materia di ricerca a quelle multinazionali che non ottemperassero al dovere di mantenere un certo livello nel campo della ricerca. Analogamente, il Ministero dell'industria cerca di raggiungere lo stesso obiettivo servendosi di tutti i possibili strumenti di intervento e di sostegno, in modo da collegare le erogazioni in favore delle imprese multinazionali al mantenimento di quanto a suo tempo dichiarato in tema di sviluppo della ricerca.

Siamo però ancora al di sotto dell'augurabile, anche se voglio assicurare all'onorevole Aniasi e agli altri interpellanti che convocheremo ulteriormente (nelle due diverse sedi o congiuntamente, ove occorra) i responsabili di queste industrie per chiedere loro conto del modo in cui abbiano mantenuto o meno fede agli impegni assunti. L'esperienza però ci porta a dire che lo strumento-principe per un intervento serio in questo campo è quello che è stato introdotto nel nostro paese dall'IRI d'intesa con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. Il cosiddetto «protocollo IRI» individua infatti tra le materie da negoziare anche la ricerca e il suo sviluppo o ridimensionamento, offrendo così un banco negoziale molto più certo per l'intervento del Governo. Naturalmente questo è un sistema non generalizzato ma che dovrebbe comunque essere esteso al massimo, proprio perché è indispensabile poter contare su un tavolo negoziale per discutere della ricerca, del suo sostegno e degli interessi generali del paese cui deve fare riferimento anche l'attività delle multinazionali.

Ho voluto citare l'esempio del «protocollo IRI» proprio perché in esso il Governo vede un indirizzo esemplare che cercherà di perseguire, così come del resto richiesto anche nell'interpellanza.

Concludo ribadendo la necessità che la Lepetit ricostituisca la dimensione originariamente prevista dei suoi gruppi di ricerca, ponendosi così nelle condizioni di poter usufruire di interventi pubblici previsti proprio per incentivare l'insieme delle attività di ricerca delle multinazionali nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Aniasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00074.

ALDO ANIASI. Prendo atto, signor ministro, delle notizie che ci ha fornito e delle preoccupazioni di cui lei si è fatto carico. La sua risposta è stata esauriente ed ha evidenziato la volontà di affrontare il problema da me sollevato con intendimenti concreti ed operativi.

In particolare, sono soddisfatto per l'indirizzo, che ci ha preannunciato di voler perseguire con rigore, nel finanziamento delle multinazionali in rapporto ad impegni da esse assunti nel settore della ricerca scientifica. Devo però subito aggiungere che sono invece insoddisfatto per l'inerzia dimostrata dal Ministero della sanità e dal Ministero dell'industria i quali, nonostante le sollecitazioni, non hanno assunto alcuna iniziativa. Ricordo che il 3 ottobre 1984, rispondendo ad una mia analoga interrogazione presentata a norma dell'articolo 135-bis del regolamento, il ministro dell'industria ebbe ad affermare: «Sul caso specifico della Lepetit, devo dire che in questi giorni è in corso una trattativa presso il Ministero del lavoro per cui non ho allo stato attuale ulteriori notizie da fornire». Solo che poi non ha fornito mai nessun'altra notizia, né mi risulta che al Ministero del lavoro sia mai iniziata su questo tema una qualche trattativa. E da quel giorno nulla si è mosso, né all'industria né alla sanità. Questo il motivo della mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Cuffaro, al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, «per conoscere le misure che intenda adottare o sollecitare per consentire che l'esperimento alpino "Alpex", ultimo della serie GARP, patrocinata congiuntamente dal WMO e dall'ICSU, possa essere portato a compimento.

L'esperimento "Alpex", alla cui ideazione ed esecuzione hanno contribuito in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

maniera determinante i ricercatori italiani, è stato interrotto da decisioni del CNR che, cancellando addirittura la voce "Alpex" dal capitolo dei grandi progetti internazionali, hanno impedito il completamento del programma proprio per la parte d'interesse nazionale.

Dopo avere investito complessivamente circa 5 miliardi di lire in un arco di dieci anni per acquisire una raccolta di dati per un valore complessivo superiore a 30 miliardi, l'Italia rinuncia alla possibilità di sfruttarne i contenuti scientifico-tecnici per il mancato investimento di poche centinaia di milioni necessarie per la conclusione dell'indagine.

Si frustrano così le legittime istanze scientifiche di un'intera generazione di giovani ricercatori che, formati in dieci anni di attività nel progetto e collocati a livello internazionale, si trovano ora preceduti dai loro colleghi di altre nazioni nell'analisi e nell'interpretazione scientifica degli stessi dati da loro prelevati.

Per evitare che lo spreco si consumi del tutto e per recuperare il progetto scientifico "Alpex" in sede nazionale e sfruttarne tutte le potenzialità economiche per la previsione meteorologica, oceanografica, l'agricoltura e la pianificazione del territorio, è necessaria la reintegrazione del progetto stesso nel capitolo CNR dei grandi progetti internazionali speciali. Si auspica, quindi, in questo senso un'assicurazione da parte del Ministro» (3-00576).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Nel dare risposta a questa interrogazione, devo dire — come del resto è sottolineato chiaramente proprio nel testo dell'interrogazione dell'onorevole Cuffaro — che l'esperimento «Alpex» è stato uno di quelli proposti nell'ambito del *Global atmospheric research program* (GARP) sviluppato dall'Organizzazione meteorologica mondiale per approfondire la conoscenza della dinamica e della

fisica dell'atmosfera, finalizzata particolarmente allo studio delle interazioni tra correnti occidentali e catena alpina, interazioni che sono, a detta degli studiosi, di importanza fondamentale per la meteorologia del Mediterraneo e della penisola italiana.

È quindi certamente fondato il richiamo dell'interrogazione al fatto che si tratta non di un esperimento qualunque ma di un esperimento che ha una sua efficacia proprio per la collocazione geografica del nostro paese.

Il Consiglio nazionale delle ricerche, per assicurare una partecipazione italiana a questo programma, aveva costituito, su indicazione del proprio comitato di fisica, una commissione con il compito di seguire lo svolgimento dei lavori, affidando, poi, ad un comitato di gestione il coordinamento delle attività operative che si fossero rese necessarie.

Questo lavoro che, come è noto, ha impiegato una spesa, fino al 1982, di 5 miliardi di lire, ha portato alla costituzione di un set di dati di estremo valore scientifico. La prima fase di questo lavoro, cioè, non è andata perduta, ma ha consentito l'acquisizione di elementi di giudizio e di valutazione scientifica e tecnologica di cui altrimenti non avremmo potuto disporre.

Occorre, tuttavia, dire che dal 1982 in poi sono emerse difficoltà finanziarie ed appesantimenti di prassi e di procedure nell'ambito del CNR, soprattutto per quanto riguarda la necessità, più volte sollecitata, di arrivare a delle programmazioni pluriennali e non alla previsione di spese anno per anno, caratteristiche del bilancio: difficoltà ed appesantimenti che hanno impedito il proseguimento delle ricerche o, quanto meno, creato una situazione alla quale non è stato possibile — secondo quanto riferiscono i responsabili del CNR del tempo — far fronte restando finanziamenti adeguati sia alla continuazione dell'attività di elaborazione dei dati già ricavati, sia allo sviluppo delle altre parti del programma.

A questo punto, di fronte alle difficoltà di bilancio, il comitato di fisica costituito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

nel giugno 1982, ha preso l'iniziativa di spostare l'interesse dell'Italia rispetto a questo campo di ricerca, mettendo a punto l'ipotesi di un progetto finalizzato sul clima, nell'ambito degli strumenti di intervento del CNR, da svolgersi in concomitanza, se non in stretta dipendenza, con il programma già proposto in campo mondiale dagli organismi di cui ho già parlato. Questo progetto finalizzato è naturalmente ancora all'esame degli organi direttivi del Consiglio nazionale delle ricerche, i quali, non appena ne avranno terminata l'analisi, lo trasmetteranno al Ministero, che lo sottoporrà all'approvazione del CIPE.

L'importanza dell'argomento mi fa dire che posso assumere l'impegno di dare sostegno ad un'analisi positiva di questo «progetto finalizzato clima», che, oltretutto, consentirebbe di riannodare un rapporto con il lavoro sviluppato nell'ambito del progetto «Alpex». È però evidente che l'esame del CIPE in ordine ad esso dovrà essere valutato nel quadro delle risorse disponibili ed in base agli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per queste iniziative. Al di là di ciò, ritengo tuttavia opportuno dare priorità al progetto per l'importanza della materia che lo caratterizza ed in considerazione degli effetti positivi che esso può determinare per l'intero paese.

Altro mi pare di non dover aggiungere, se non ribadire ancora una volta che l'interesse del ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica affinché questo progetto finalizzato venga esaminato con attenzione, anche per non disperdere le competenze già acquisite, si manifesterà a tempo debito e con determinazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuffaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00476.

ANTONINO CUFFARO. Ringrazio il ministro per avere, mi pare, sposato in pieno le ragioni che erano alla base della mia interrogazione. Mi pare di capire che il ministro condivide completamente la cri-

tica da noi avanzata rispetto al fatto che, per poche centinaia di milioni, un gruppo qualificato di ricercatori non abbia potuto condurre in porto un progetto che era già costato al nostro paese 5 miliardi, un progetto che aveva procurato una ricca messe di dati e che non è stato possibile utilizzare da parte italiana, anche se altri paesi che hanno partecipato a tale progetto hanno potuto sfruttare i dati elaborati in quanto, nelle rispettive sedi, i vari gruppi hanno continuato il loro lavoro. Gli italiani si sono quindi visti scavalcare dai loro colleghi che hanno potuto proseguire l'attività di ricerca, mentre, ripeto, il nostro gruppo non ha potuto completare i propri studi.

Il ministro, nel suo intervento, ha messo l'accento su due elementi che sono legati a questa vicenda. Innanzitutto la mancanza di una qualsiasi programmazione delle ricerche nel nostro paese, l'impossibilità quindi di programmare, con la conseguenza di duplicare delle ricerche che servono poco e di abbandonare invece quelle che potrebbero dare dei rilevanti risultati. L'altro elemento sul quale il ministro si è soffermato è lo stato del CNR, cioè il rapporto tra programmi ed impegni di questo istituto e la continuità del finanziamento. Noi finanziamo il CNR di anno in anno, mentre nel contempo esigiamo che esso esegua, completi e realizzi programmi pluriennali e progetti finalizzati, nonché altre attività che hanno certamente il carattere della poliennalità. Avrei gradito una risposta più rassicurante da parte del rappresentante del Governo, vale a dire la volontà di inserire, nel programma biennale formulato dal CNR, una voce per il rifinanziamento del progetto «Alpex». Il ministro invece ci ha detto che la questione sarà definita nella sede dei progetti finalizzati.

Mi auguro che il progetto del CNR, come ha detto il ministro, riannodi l'attività dell'«Alpex» ed utilizzi completamente i dati che sono a disposizione. Spero che per avviare questo collegamento non si proceda a delle duplicazioni di studi con altri gruppi di lavoro, il che provocherebbe inevitabilmente degli inu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

tili sprechi. In ogni caso, l'auspicio è che il progetto finalizzato si realizzi. Prendo atto delle dichiarazioni rese dal ministro e purtroppo non posso dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto in quanto attendo le determinazioni del CIPE.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli:

Cuffaro e Migliasso al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica — «per sapere — premesso

che nel lontano 1969 aveva inizio la progettazione delle opere atte a realizzare l'area di ricerca di Torino del CNR;

che per stendere il progetto e dare avvio ai primi appalti sono stati necessari ben nove anni;

che i lavori iniziati nel 1978 non sono ancora stati completati a causa di gravi inadempienze amministrative degli organi del Consiglio nazionale delle ricerche preposti alla realizzazione del 1° lotto (da completare) e del 2° (ancora da iniziare);

che le opere murarie già in parte costruite versano oggi in condizioni di scandaloso degrado, mentre aumentano di giorno in giorno i costi per il loro completamento;

che intanto gli istituti del CNR che attendono la nuova sistemazione sono costretti a lavorare in condizioni intollerabili, in granai adibiti a laboratori, sottotetti usati come magazzini con infiltrazioni di acqua e mancanza di spazio, pagando milioni di affitto —:

se sia a conoscenza di questa situazione;

quali misure intenda adottare o promuovere presso il CNR per una rapida sistemazione dell'area di ricerca del CNR di Torino. (3-00994).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interrogazione pone un problema relativo all'area di Torino, ma che ha una portata ed un valore di carattere generale. Nel fornire le notizie relative a questo caso specifico, vorrei quindi comunicare al Parlamento alcuni indirizzi che si stanno assumendo.

L'idea della costituzione a Torino di un'area di ricerca funzionale ed organica, in grado di garantire a tutti gli istituti del CNR di operare insieme in condizioni agevoli e scientificamente produttive, era sorta nel lontano 1969, mentre i primi lavori di costruzione del centro sono iniziati nel 1978.

Si vuole eliminare una situazione di dispersione di istituti, che sono in affitto in sedi diverse, che perdono quindi quel legame di interdisciplinarietà che è assolutamente indispensabile e che rappresentano anche un costo per lo svolgimento dell'attività del Consiglio nazionale delle ricerche, in carenza di servizi che potrebbero essere generali, una volta che si realizzasse sul serio un'area funzionale. Di per sé quindi la progettazione di un'area, e l'inizio nel 1978 di una sua realizzazione per eliminare una situazione di disagio che purtroppo ancora perdura, aveva ed ha un suo fondamento di validità. Senonché, come la stessa interrogazione chiarisce nei particolari, sono insorte nel 1984 delle difficoltà in ordine al completamento dei lavori del primo lotto (che poi era un lotto parziale rispetto al progetto di carattere generale).

Tali difficoltà sono in parte dovute a ragioni connesse con l'appalto di alcune imprese che hanno aperto un contenzioso, soprattutto quelle imprese che dovevano realizzare opere in alluminio, che hanno addirittura abbandonato il cantiere per non aver ottenuto dei chiarimenti. Si è quindi verificato un blocco dei lavori per un lungo periodo di tempo. All'indomani dell'intervento, che è stato sollecitato anche da questa interrogazione, si sono realizzati alcuni passi da parte del ministro sul CNR, per vedere di sbloccare almeno il completamento dei

lavori relativi al primo lotto (concernono la creazione di strutture murarie e di sedi dove localizzare gli istituti che in questo momento sono dispersi nell'area torinese). L'area del comprensorio che si sta realizzando è quella della zona di Mirafiori.

Rispetto al problema del blocco del primo lotto, posso dire che i cantieri sono stati di recente riaperti, si sono superate tutte le ragioni di contenzioso con queste ditte (nel rispetto delle procedure previste), si sono firmati nuovi impegni e quindi assicurato il completamento del primo lotto, dal momento che esso trova copertura nei normali mezzi di bilancio del CNR.

Si è realizzato dunque uno sblocco di una situazione estremamente incresciosa e siamo in presenza di una situazione più rassicurante. Naturalmente il primo lotto, senza il completamento del progetto nel suo insieme, non risolve i problemi che qui sono stati sollevati. In proposito emerge un primo problema di struttura fondamentale. Ho insistito negli ultimi tempi perché, di fronte alle carenze dei mezzi di bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche, vi sia una tendenza a concentrare le risorse disponibili nelle spese di ricerca, prima che nelle spese relative alla realizzazione di strutture fisiche o di sedi che possono anche essere raggiunte con altri strumenti della pubblica amministrazione.

Questo indirizzo, che è lodevole per aumentare le risorse a fini di sviluppo dell'attività di ricerca, viene indirettamente ad aumentare le difficoltà per la destinazione dei mezzi concernenti il completamento di queste realizzazioni che sono pure urgenti dal punto di vista delle strutture funzionali. Ma è intervenuto un elemento nuovo; come i colleghi deputati sanno, alcuni mesi fa, dopo discussioni anche abbastanza vivaci, si è affermato il principio, in sede CIPE, che attraverso il FIO possono essere finanziate opere relative alla ricerca scientifica e ai beni culturali (cosa che precedentemente veniva preclusa per i regolamenti che erano stati adottati in quella sede).

Sulla base della possibilità di proporre in tempi rapidi al CIPE i progetti più maturi di realizzazione, devo comunicare che è stato presentato in tempo utile per la destinazione dei fondi FIO 1985 da parte della regione Piemonte, d'accordo con il CNR, il progetto per il secondo lotto. La spesa è di 46 miliardi e 630 milioni e si prevede che la realizzazione avverrà in tre anni. Saranno così completati i padiglioni, la centrale telefonica, le infrastrutture ed i servizi essenziali per la sistemazione dell'area. Sarà quindi possibile — sempre che il CIPE decida favorevolmente — la sistemazione nell'area considerata degli istituti di meteorologia, cosmogeofisica, filovirolologia, del laboratorio per la lavorazione dei metalli, dell'istituto per la protezione idrogeologica del bacino padano, del laboratorio per la meccanizzazione agricola e dei servizi centralizzati.

Pertanto, con l'intervento del FIO dovremmo poter sbloccare anche i lavori del secondo lotto, dopo quelli del primo lotto.

Questa possibilità concessa dal FIO mi ha consentito — nella mia responsabilità di ministro per la ricerca scientifica — di impartire al Consiglio nazionale delle ricerche delle direttive di carattere più generale in ordine alla realizzazione delle strutture fisiche e funzionali per lo svolgimento della ricerca. In data 6 maggio 1985 ho informato gli organi responsabili del CNR, con riferimento alle decisioni del CIPE di aprire i fondi per l'investimento e l'occupazione anche alla realizzazione di strutture per la ricerca scientifica, sollecitando gli adempimenti che ora voglio ricordare, affinché siano a conoscenza nella loro formulazione esatta. Primo: mettere a punto un programma di infrastrutture per il CNR, dotato della documentazione richiesta, dei progetti, delle indicazioni di priorità, dei costi, da presentare in tempo utile, secondo le procedure stabilite dal FIO, in base alle scadenze annuali previste. Secondo: preparare un rapporto generale sullo sviluppo complessivo delle strutture del CNR, in una prospettiva pluriennale, sulla base

della razionalizzazione delle strutture esistenti, di un loro riequilibrio sul territorio e di attività future qualificate per settore, in modo da poter distinguere tali spese anche su esercizi diversi da quelli del bilancio ordinario, da destinare alla vera e propria attività di ricerca (è questo il tentativo di riportare in sede CIPE non richieste episodiche, ma un progetto d'insieme da realizzare gradualmente). Terzo: predisporre una valutazione di carattere generale, al di là delle decisioni del CIPE o di altre amministrazioni — alludo soprattutto a quelle locali e regionali — anche per realizzare un inventario preciso del patrimonio del CNR, che serva per classificare eventuali alienazioni di beni non rispondenti alle finalità istituzionali o ai programmi predisposti, per recuperare, anche per tale via, risorse da utilizzare più razionalmente nel quadro di un piano più generale di sviluppo delle strutture del CNR e di una loro più razionale localizzazione sul territorio nazionale (è questa la richiesta al CNR di collegare le proposte da avanzare al CIPE, per sistemare le aree di ricerca che presentano, sotto il profilo dell'urgenza, maggiori necessità, con un'analisi della situazione patrimoniale del Consiglio, che consenta anche di alienare quei beni che fossero non funzionali a certi obiettivi e che potrebbero rappresentare un recupero di risorse finanziarie da destinare ad altri fini).

ANTONINO CUFFARO. Come Palermo, signor ministro?

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Credo che Palermo rientri in questa ipotesi. Aspetto risultati concreti da questa direttiva, anche perché, come il Parlamento già sa — per un'interrogazione in precedenza discussa — sul caso specifico di Palermo è in atto un'indagine particolare per accertare tutti gli elementi.

ANTONINO CUFFARO. Lì c'è un rustico che grida vendetta!

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Lo vedremo: sono abituato a pronunciarmi quando sono a conoscenza dei documenti che vado sollecitando!

Chiedo scusa ai colleghi se ho voluto spostare la questione su un piano più generale, rispetto ai problemi particolari di Torino che erano stati sollevati, ma credo che questo orientamento tendente a migliorare, ad ampliare e a realizzare le strutture fisiche anche con il ricorso a mezzi della pubblica amministrazione, non a carico del bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche, consenta di concentrare meglio i mezzi di bilancio sull'attività di ricerca scientifica e tecnologica che è quella che giustifica meglio le finalità dell'istituzione.

Quindi, da un episodio particolare sul quale ho dato le spiegazioni che erano in mio possesso, ho sentito il dovere di informare il Parlamento di questo orientamento generale, che potrà risolvere anche altri casi, che trascendono l'episodio di Torino.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuffaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00994.

ANTONINO CUFFARO. Mi pare che il ministro abbia fatto bene ad affrontare in termini generali la questione delle aree di ricerca, e specificamente delle aree di ricerca degli enti pubblici di ricerca (infatti, ci sono aree di altra natura nel nostro paese).

Torino è un esempio acuto di un problema generale che ha altri punti di disagio ed anche altri punti di squilibrio, che spero si possano quanto prima risolvere. Mi riferisco, per esempio, al caso di Palermo, alle questioni di Napoli, ai problemi esistenti a Bologna e, per altri versi, anche a Padova. C'è, poi, una questione più complessiva delle aree che riguarda il loro funzionamento, il raccordo tra i singoli istituti dei vari enti pubblici di ricerca affinché non siano soltanto collegati da servizi comuni, ma anche da programmi comuni, ed il collegamento con il territorio. Spesso, infatti, le aree di ri-

cerca operano fuori dalla realtà che le circonda, mentre esistono molti problemi che potrebbero essere affrontati e risolti attraverso l'iniziativa delle aree.

Mi sembrano giuste le direttive date dal ministro. Vorrei che a tali direttive si aggiungesse anche la richiesta di dotare le aree dei relativi statuti. So che il CNR sta lavorando a questo, ma sono ormai tanti anni che i vari enti di ricerca stanno aspettando una definizione della propria collocazione ed anche della propria autonomia rispetto all'attività del CNR.

Per quanto riguarda l'area di ricerca di Torino, la vicenda risale al 1969. Lei ha confermato, signor ministro, che alcuni istituti sono oggi in condizioni intollerabili e costituiscono anche un esborso per il CNR. Io mi auguro che il primo lotto già appaltato possa essere eseguito rapidamente. In questo senso, signor ministro, spero che lei vorrà esercitare tutte le pressioni utili per raggiungere questo obiettivo.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. È già sbloccato!

ANTONINO CUFFARO. Per quanto riguarda il secondo lotto, devo dire, in linea di massima, di essere d'accordo sulla richiesta al FIO o ad altro ente di finanziamento per la copertura degli oneri di realizzazione di strutture, in modo tale da destinare i fondi del CNR alla ricerca. Ma, se dovessero verificarsi dei grandi ritardi o dovessero intervenire delle ricusazioni da parte del FIO, dovremmo tener presente che il Consiglio nazionale delle ricerche impegna ogni anno una parte delle proprie risorse per affitti che costituiscono un peso notevole per il suo bilancio. Quindi, anche in questo senso, se non ci sarà un intervento del FIO, bisognerà studiare qualche altra soluzione per evitare che il bilancio del CNR sia appesantito per sistemazioni, oltretutto, precarie e spesso, come lei ha riconosciuto per il caso di Torino, intollerabili.

Capita tanto di rado di discutere di ricerca e di avere delle risposte in quest'aula (di questo lei ci ha anche spiegato

le ragioni) che io vorrei cogliere l'occasione per sollecitarla, se è possibile, per evitare di affrontare in ritardo questioni che sono invece sul tappeto, a rispondere a due interrogazioni presentate dal mio gruppo. Una di esse riguarda l'installazione della macchina europea di luce di sincrotrone, con tutti i collegamenti che questo problema ha, come la possibile soluzione di una macchina di minore potenza che possa servire prevalentemente alla ricerca industriale. La seconda interrogazione di cui sollecito una risposta riguarda la decisione relativa al laboratorio del Trizio ad Ispra. So che in questi giorni lei ne ha parlato con gli altri ministri della Comunità economica europea. Arriviamo a discutere di questi problemi con notevole ritardo anche se lei, certamente, ha svolto un'azione che ha dato dei risultati. Vorremmo conoscerli, valutarli ed eventualmente sostenere, anche attraverso il consenso espresso da questa Assemblea, le sue iniziative.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Columba e Cuffaro, al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, «per sapere — premesso che

nel 1981 e nel 1982 furono banditi dal Consiglio nazionale delle ricerche 920 concorsi per assegni di formazione professionale ai sensi della legge 285 del 1977;

il periodo di addestramento è già terminato per i giovani titolari delle borse bandite nel 1981 e volge al termine per i titolari delle borse per il 1982;

pur essendo stati assunti attraverso un regolare e selettivo concorso, questi giovani non appartengono *de jure* ai beneficiari della legge 138 del 1984;

la legge citata prevede per loro, all'articolo 9, soltanto una proroga della borsa per un periodo che il CIPE ha indicato in un anno e che scadrebbe il 30 giugno 1985;

questi giovani, il cui numero è oggi ridotto a circa 700 unità, prestano oramai

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

una valida collaborazione scientifica presso organi di ricerca del CNR, istituti universitari impegnati in progetti finalizzati, unità sanitarie locali, ed altre istituzioni di ricerca nazionali, e costituiscono per il settore delle ricerche biomediche, al quale afferiscono in grande maggioranza, una valida e pronta risorsa per lo sviluppo della ricerca e per il trasferimento tecnologico —:

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che si disperda il risultato degli studi e della preparazione di questi giovani ricercatori, annullando gli effetti di un investimento non solo economico ma anche di impegno scientifico e di approfondimento di temi che ha consentito di creare nuove competenze in settori avanzati di cui il paese non può fare a meno» (3-01277).

L'onorevole ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, prima di rispondere a quest'ultima interrogazione posso dedicare qualche istante agli argomenti la cui discussione è stata sollecitata dall'onorevole Cuffaro?

PRESIDENTE. Certamente, onorevole ministro.

LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio. Circa i problemi sollevati, che si avviano a soluzione positiva nel quadro europeo, sono del tutto d'accordo sull'opportunità di dare una risposta sollecita al Parlamento e mi dichiaro disponibile a farlo nel giro di una settimana, dieci giorni. Lascio agli onorevoli interroganti la facoltà di decidere se svolgere tali argomenti in Commissione o in Assemblea, compatibilmente con il calendario dei lavori della Camera e mi dichiaro comunque disponibile a dare una risposta dettagliata su questi due punti entro una settimana, dieci giorni.

Quanto all'interrogazione degli onorevoli Columba e Cuffaro, debbo dire che condivido in pieno — e non solo in questo momento — la necessità, sottesa in tutta l'interrogazione, di non disperdere il patrimonio di competenze rappresentato dai circa 700 titolari di assegni di formazione professionale attribuiti al Consiglio nazionale delle ricerche ai sensi della legge n. 285 del 1977, per i quali il CIPE ebbe a suo tempo ad approvare un periodo di prova fino al 30 giugno 1985.

Vorrei dire che l'esigenza di non disperdere tali competenze ha un suo valore generale, che prescinde dai 700 titolari di assegni. Approfitto dell'occasione per dire, come ho più volte sottolineato in varie sedi, che il problema cruciale per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica nel nostro paese è in parte finanziario, ed anche legato alla predisposizione di strutture fisiche e funzionali, di attrezzature necessarie per elevare il tono della nostra ricerca. Potremmo tuttavia incontrare una strozzatura gravissima se non predisponessimo per tempo il capitale umano necessario a sostenere uno sforzo di ricerca più esteso.

Quindi il problema di garantire accesso ai giovani, ai laureati, ai ricercatori, è di portata generale. Ripeto che, se si può prevedere dal 1985 al 1995 un raddoppio delle risorse del prodotto nazionale lordo in riferimento alla spesa per la ricerca, che attualmente sono dell'1,3 per cento, ci si deve anche mettere in condizione di realizzare un raddoppio del numero dei ricercatori in tutti i campi e con tutte le qualificazioni, fuori e dentro l'università.

La mia risposta, pur specifica, ha quindi una portata di carattere più generale, anche se la volontà di venire incontro al desiderio sottolineato nell'interrogazione — che il ministro condivide totalmente — si scontra con obiettive difficoltà strutturali. Tra queste vi è il fatto che il CNR è in grado di assorbire attraverso pubblici concorsi solo una minimissima parte di questi giovani, che pure hanno fatto pratica attraverso l'assegno di formazione. È noto infatti che il consi-

glio nazionale delle ricerche partecipa alla formazione di questi ricercatori più per rispondere alle esigenze di carattere generale di cui alla legge n. 285, legate all'incremento della formazione del personale, che non per una diretta necessità della propria struttura organizzativa, che nelle condizioni in cui si trova non può assumere stabilmente un aumento del numero dei ricercatori. Ci troviamo dunque in una situazione estremamente complessa e difficile, in virtù della quale il CNR non può assicurare l'assorbimento finale di questo personale, se non per una parte minima, ed il venir meno dell'assegno di formazione significa disperdere nei fatti l'apporto dei giovani che si sono incamminati sulla strada della preparazione professionale, nella loro qualità di ricercatori.

Il problema che ora diventa delicato, però, è che, con interventi che pure si rendono necessari per non disperdere il contributo di questi giovani e garantire la continuazione della loro attività di formazione professionale, corriamo il rischio che l'assegno di formazione — che non dà nemmeno molte garanzie del punto di vista sostanziale, trattandosi di un assegno modesto, che può essere propedeutico a sforzi ulteriori — non abbia sbocchi operativi e dia quindi vita ad una specie di precariato, destinato a dequalificarsi sempre più nel suo carattere formativo, fino a divenire quasi più una misura assistenziale che non autenticamente formativa. Per queste ragioni è allo studio dei vari ministeri competenti una soluzione ottimale e di maggior respiro, rispetto al semplice prolungamento (per ragioni di necessità) del rapporto di questi assegnisti: la definizione, cioè, attraverso una legge organica, di un tipo di borse di studio di natura assai selettiva, garantite da sbocchi in base al merito, se occorre anche con procedure straordinarie, nelle istituzioni di ricerca, nella pubblica amministrazione, nei servizi e nell'industria. Ciò per consentire che l'assegno di formazione professionale possa trovare non un automatico ripetersi, ma uno sbocco che vada anche al di là della

sede in cui la formazione è stata impartita. Si tratta, però, di una soluzione di carattere strutturale, per la quale occorre l'intervento della legge. Di fronte alla mancanza di una legge, che consentirebbe, allora, di utilizzare pienamente questo patrimonio, assicurandogli anche la possibilità di compiere un passo in avanti nella sua scala di preparazione professionale, non resta dunque che la via intermedia di una decisione in sede CIPE sul prolungamento almeno transitorio dell'assegno di studio.

Pertanto, in attesa del provvedimento organico attualmente allo studio, si è svolta presso il Ministero del bilancio una riunione a livello di uffici, con l'intervento dei rappresentanti del tesoro, del lavoro e della funzione pubblica (ciò perché la natura giuridica del provvedimento coinvolge detta responsabilità: il ministro per la ricerca scientifica è un ministro senza portafoglio, che dà dei suggerimenti ma non interviene nella definizione delle proposte), al termine della quale si è convenuto sull'opportunità di predisporre uno schema di delibera da sottoporre al CIPE, che consente di prorogare l'attuale situazione dei ricercatori del CNR, di cui alla legge n. 285, almeno fino a quando non interverrà una disciplina legislativa organica della materia (che dovrebbe essere appunto quella di cui ho già parlato), tale da disegnare uno sbocco diverso e più articolato dei ricercatori che passano attraverso questo processo formativo. Sono in grado di dire che, tra le conseguenze di quella riunione, vi è stato anche l'impegno, da parte del Ministero del bilancio, di convocare la riunione del CIPE in tempo utile, prima cioè della scadenza degli assegni di formazione professionale in questione, che dovrebbe avvenire il 30 giugno prossimo.

Ho motivo di ritenere che il CIPE assumerà, in via transitoria, una determinazione che consenta di non disperdere, per il momento, il patrimonio di competenza dei 700 titolari di assegno di formazione. Mi auguro altresì che siano rapidi i tempi di definizione del provvedimento legisla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

tivo che consentirà di dare sbocchi più rassicuranti e meno precari di quelli che gli strumenti attuali mettono a disposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Columba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01277.

MARIO COLUMBA. Ringrazio il ministro della risposta così dettagliata fornita circa il problema posto nell'interrogazione e di essere andato così a fondo nell'analizzare la situazione dei giovani assegnisti di cui alla legge 285 del 1977 che, come ha affermato lo stesso ministro riguarda, al di là degli aspetti più particolari, il problema generale del reclutamento e della preparazione dei ricercatori, ai fini di quel progresso qualitativo e quantitativo della ricerca nel nostro paese, che noi sinceramente auspichiamo.

In questo frangente l'unico provvedimento che si adotta è il mantenimento dell'assegno attuale e ciò rappresenta, senza dubbio, una misura temporanea che non può soddisfare pienamente, sia perché la situazione richiede — come ha affermato lo stesso ministro — altri mezzi, sia perché questi ricercatori svolgono ormai compiti che non possono più essere definiti solo come di addestramento e preparazione, ma veri e propri compiti professionali di cui le istituzioni in cui tali giovani sono inseriti difficilmente potrebbero fare a meno.

È necessario, allora, concentrare gli sforzi per assicurare un inserimento semplice e definitivo di questi giovani preparati, che hanno sostenuto un concorso per l'assegnazione della borsa di studio e che sono tuttora disposti ad essere giudicati in base alle loro effettive competenze ed al lavoro concretamente svolto.

Certo, la soluzione sarebbe più facile — ha ragione il ministro Granelli quando afferma che il Consiglio nazionale delle ricerche non può non accettare un provvedimento limitato ad una piccola parte di questi giovani ricercatori — se vi fosse stata una più equa distribuzione tra i di-

versi settori quando le borse furono bandite e si fosse evitata la concentrazione così spiccata nel settore medico-biologico, in cui si colloca la stragrande maggioranza — salvo poche decine — dei 700 e più ricercatori di cui parliamo.

Il ministro non lo ha ricordato, ma sono sicuro che sia a conoscenza del fatto che la Commissione igiene e sanità della Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a trovare una soluzione di carattere definitivo, dello stesso tipo di quella che il ministro proponeva. Per questa ragione il gruppo della sinistra indipendente — ed ho ragione di credere anche il gruppo comunista — si propongono, anche sulla base del predetto ordine del giorno di presentare proposte di legge per una sistemazione definitiva, attraverso regolari concorsi ed una selezione di capacità e di merito, di questi giovani che costituiscono — riprendendo le ultime parole dell'interrogazione, che il ministro ha voluto graziosamente accogliere — una realtà che il nostro paese non si può permettere di disperdere inutilmente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (approvato dal Senato) (2915).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 12 giugno 1985, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1985, n.

146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (*approvato dal Senato*) (2915).

BECCHETTI ed altri — Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernenti la data utile per ottenere la sanatoria delle costruzioni e delle altre opere eseguite abusivamente, nonché nuove modalità per il convenzionamento delle stesse per quanto attiene i prezzi di vendita e i canoni di locazione (2627).

— *Relatore: Piermartini.*
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.*

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che i consiglieri comunali delle città capoluogo di provincia sono tenuti, in base agli articoli 1 e 11 della legge 5 luglio 1982, n. 441, a presentare — tra l'altro — una dichiarazione contenente le spese sostenute e le obbligazioni assunte per la propaganda elettorale nonché copia dell'ultima dichiarazione dei redditi —:

l'ammontare delle spese elettorali sostenute dai singoli consiglieri comunali della città di Latina eletti nel corso delle recenti elezioni amministrative;

l'ammontare dei loro redditi netti dichiarati ai fini IRPEF. (4-09747)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

in data 20 aprile 1985 è stato aperto al traffico il tratto della superstrada Firenze-Pisa-Livorno nella zona che va da Empoli a Casteldelbosco;

già dopo nove giorni dall'apertura, il segmento che va da Ponte a Elsa a S. Miniato di circa 5 chilometri e 300 metri è stato chiuso al traffico per urgenti lavori di sistemazione al fondo stradale, con parziale chiusura della corsia;

appena un mese dopo (come si riscontra dai giornali) è arrivata la chiusura completa dell'intero tratto dovuta a buche e rigonfiamenti tali da rendere il traffico impossibile —:

quali iniziative abbia in animo di intraprendere, anche in relazione al traffico turistico che va incrementandosi in vista dell'arrivo della bella stagione, per riattivare al più presto il predetto tratto stradale;

quali azioni siano state adottate o si intendano adottare per verificare eventuali responsabilità intervenute nella costruzione del manufatto. (4-09748)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se non intenda aderire alla richiesta della amministrazione provinciale di Pisa intesa ad ottenere l'istituzione di un corso per « ragionieri periti commerciali e programmatori » per l'anno 1985-86, presso l'istituto tecnico commerciale di Cascina. Tale scuola, sorta inizialmente come sezione staccata del liceo scientifico di Pontedera, per far fronte alle esigenze di formazione del comune di Cascina, fu trasformata in istituto tecnico commerciale nell'anno scolastico 1982/83 e resa autonoma, onde favorire i moltissimi studenti costretti a superaffollare le strutture scolastiche del capoluogo. Si rappresenta tale esigenza in quanto, terminata la scuola dell'obbligo, l'80 per cento della popolazione scolastica viene indirizzata verso la scuola tecnico-commerciale e ciò in quanto si registra *in loco*, una ripresa delle aziende commerciali ed artigiane. Inoltre, le strutture esistenti sorte proprio con la precisa finalità di ospitare la scuola in oggetto, resterebbero inutilizzate;

se ritenga opportuno provvedere per il prossimo anno scolastico alla istituzione del corso richiesto. (4-09749)

AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato della gravissima iniziativa, che ha suscitato stupore e sdegno tra avvocati e magistrati e provocato l'immediata avocazione del relativo giudizio da parte del Procuratore generale, intrapresa dal Procuratore della Repubblica Patanè, già noto, fra l'altro, per le clamorose dichiarazioni all'indomani della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

sentenza di primo grado del processo per l'assassinio Chinnici, il quale ha spiccato ordine di comparizione, oltre tutto in aperta violazione di ogni norma di competenza per territorio, niente meno che per il reato di favoreggiamento personale, nei confronti dell'avvocato Giuseppe Mirabile per il semplice fatto che questi, difensore di alcuni degli imputati del processo Chinnici di cui oramai è in corso il dibattimento in sede d'appello, aveva inviato ad organi di polizia giudiziaria un esposto per sottolineare taluni elementi emergenti anche dalle carte processuali, che a suo giudizio possono suffragare la tesi della cosiddetta « pista americana » circa gli autori del gravissimo delitto e per sollecitare indagini al riguardo;

se non ritenga di dover assumere in proposito, nell'ambito delle proprie competenze, idonee iniziative e, più in generale, quali misure intenda promuovere per far fronte al moltiplicarsi di forme di esibizionismo e di intimidazione nei confronti di cittadini, difensori e della stessa grande maggioranza dei magistrati che si stanno moltiplicando nell'ambito dell'amministrazione della giustizia.

(4-09750)

TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere: a) se non ritenga opportuno segnalare agli organi del CONI di disporre che le squadre italiane partecipanti alla « coppa UEFA » si schierino nelle future gare, nei vari campi, con il lutto al braccio, a testimonianza di una tragedia e di una vergogna; b) se non reputi di dover sollecitare le autorità giudiziarie belghe per il sequestro dei filmati sulla vicenda al fine d'individuare gli odiosi, feroci responsabili di strage (e non di omicidio colposo plurimo, come dichiarato dalla sbrigativa, inefficiente e malcomandata gendarmeria di Bruxelles); c) se non valuti l'urgenza di concordare con gli organi internazionali pesantissime sanzioni sportive contro il Liverpool per responsabilità oggettiva, quale rappresentante di un am-

biente recidivo specifico reiterato, onorato, sinora, da vile e colpevole nostro complesso d'inferiorità, causa non ultima della costanza teppistica impunita, di avanzi da taverna, paludati da civili, irreprensibili falsi garanti di usurpata ingiusta fama, segnalati con troppo stile dal sofferto, lungo, drammatico servizio di Bruno Pizzul, degno di elogio per l'alta professionalità dimostrata. (4-09751)

MELEGA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se la Sovrintendenza alle belle arti di Roma abbia autorizzato la verniciatura in colore giallo canarino dell'edificio di piazza Trinità dei Monti n. 18, operazione che ha un effetto devastante sul paesaggio urbano intorno alla scalinata e alla facciata della chiesa;

in mancanza di assenso, se non ritengano di intervenire sulla Sovrintendenza, perché l'edificio venga riverniciato con colore meno stridente rispetto agli edifici color terra di Siena od ocre romano che rappresentano, nel loro insieme, uno dei maggiori patrimoni paesistici di Roma.

(4-09752)

TRANTINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

notizie puntuali sulla misteriosa sorte dell'emanando decreto del Presidente della Repubblica ai sensi e per gli effetti della legge di delega 29 ottobre 1984, n. 734 per le modifiche da apportare al testo unico delle leggi doganali - decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 - relative all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merce fra Stati membri della Comunità economica europea;

se il riconoscimento del ruolo economico e della funzione sociale degli attuali « spedizionieri doganali » sia adeguatamen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

te valutato come realtà positiva trainante dell'importante settore del commercio e degli scambi. (4-09753)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'assistenza sanitaria ha pazienti cronici non autosufficienti o affetti da patologia inabilitante a lenta evoluzione (con particolare riferimento alle malattie psichiche) è per lo più gestita in regime convenzionale fra regioni ed IPAB;

trattasi di materia precipuamente delegata alle regioni —

quale indirizzo intenda dare per mantenere rapporti convenzionali o prorogare le convenzioni in atto nei servizi per l'assistenza di cui sopra, dal momento che trattasi di servizi i cui posti di gestione, il funzionamento e l'organizzazione sono peculiari. (4-09754)

PUJIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

il Governo inglese, com'è noto, ha rivolto, in termini di ammonimento, l'invito ai cittadini britannici che si accingono a venire nel nostro paese di « non dare troppo nell'occhio » per evitare rappresaglie;

tale iniziativa appare sbalorditiva e perché decisamente non giustificata e perché contribuisce a caricare sempre di più il clima di tensione già disgraziatamente provocato dall'efferata strage di Bruxelles;

altresì, che tale autorevole e straordinaria iniziativa arreca grave danno e nocimento al turismo in Italia —:

quale iniziativa ritiene di assumere, con tempestività, il Governo italiano, anche attraverso rapporti diplomatici, per ristabilire il giusto clima di serenità e difendere il grande senso d'ospitalità che caratterizza il popolo italiano;

quale iniziativa, altresì, ritiene di assumere per prevenire che atti di ritorsione possono venire in conseguenza consumati in danno degli italiani all'estero;

quali specifici provvedimenti infine si ritiene di adottare con urgenza per dare certezza dell'esistenza delle necessarie garanzie a tutela dei turisti inglesi in Italia. (4-09755)

GARAVAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

apposita legge disciplina l'IRI; che l'iniziativa di cessione a privati della SME ha suscitato tra le forze politiche e nell'opinione pubblica giudizi e polemiche contrastanti; che non può prefigurarsi una funzionale ingerenza del potere politico nei rapporti contrattuali, a pena di causare la sfiducia dell'imprenditorialità privata italiana ed estera nei rapporti con le aziende pubbliche; fatta salva la delibera CIPI —

come intenda riportare la vicenda SME nei suoi termini originali a garanzia dell'autonomia dell'IRI, nonché di una gestione corretta del programma di risanamento delle aziende pubbliche. (4-09756)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che risulta che in sede di Consiglio superiore di sanità sono state espresse valutazioni tendenti a collocare tra le specialità medicinali una lozione per capelli contenente una nuova molecola (MINOXIDIL) —

quale documentazione scientifica e tossicologica sia alla base della formulazione di tale parere;

se da parte dell'amministrazione si è provveduto a interpellare gli organi tecnici dell'amministrazione stessa e con quali risultati. (4-09757)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

BASSANINI E COLUMBA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per i beni culturali e ambientali, dell'agricoltura e foreste e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

la località Croce Santa, nel comune di San Prisco, è assoggettata dal 1964 a vincolo idrogeologico, per salvaguardare il regime delle acque del sottosuolo;

nella stessa località opera una cava per l'estrazione di materiale calcareo, denominata Croce Santa;

dal 1977 l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Caserta ha revocato il nulla osta relativo a tale cava;

la Commissione provinciale per la compilazione degli elenchi delle bellezze naturali ha deliberato, il 9 marzo 1983 l'inclusione in tali elenchi della località Croce Santa;

non sono valsi a fermare le devastazioni provocate dalla cava in tale località numerosi interventi del sindaco di San Prisco, benché essa sia inclusa in una zona indicata come « soggetta a vincolo paesaggistico » nel PRG dello stesso comune —:

qual è il loro giudizio su questi fatti;

se non ritengono, anche alla luce di essi, che sia urgente una legge cornice in materia di disciplina delle cave;

se ritengono comunque di poter intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per evitare che il territorio di San Prisco venga ulteriormente degradato ad opera della cava Croce Santa. (4-09758)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che è in progetto lo spostamento della base navale di Taranto dal Mar Piccolo al Mar Grande —:

se tale spostamento è dovuto alla presenza dell'incrociatore *Garibaldi*;

se le implicazioni economiche, ecologiche e ambientali della nuova base navale sono state valutate e se saranno messe a disposizione del Parlamento.

(4-09759)

PATUELLI E BATTISTUZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — con riferimento alle notizie apparse sulla stampa nazionale ed estera circa la impossibilità da parte delle autorità etiopiche di far giungere gli aiuti dei paesi CEE alle popolazioni affamate e il conseguente deperimento delle derrate alimentari e dei medicinali nei porti di Gibuti e degli altri paesi del Corno d'Africa —:

se il Governo è a conoscenza di tali fatti;

come si intende risolvere le carenze nei trasporti già verificate più volte e che rendono spesso vani gli sforzi che vengono compiuti per alleviare le sofferenze delle popolazioni del terzo e quarto mondo colpite da carestie, siccità e altre calamità naturali;

se si intende potenziare l'invio di mezzi di trasporto speciali atti a muoversi in territori accidentati o inaccessibili ai mezzi di trasporto normali. (4-09760)

BIANCHI DI LAVAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la signora Adele Leonardi, nata a Civizzano (Trento) il 18 luglio 1914, residente ora in Cinisello Balzamo, via Guardi 58 D 36 (prima in Milano, via J. Jaurés 21/C), ha inoltrato domanda alla Direzione generale delle pensioni di guerra il 30 ottobre 1975 per riavere la pensione di guerra del suo primo marito Aurelio Giovannini, nato a Civizzano il 2 aprile 1911 e deceduto il 20 aprile 1942 (libretto di pensione n. 5166285), essendo rimasta vedova del secondo marito Mario Bernabè;

il 9 aprile 1984 la Direzione generale pensioni di guerra indirette con lettera n. 56084/4 Div. 8^a chiedeva il certificato di morte del secondo marito;

tale documento veniva ricevuto dalla Direzione generale il 12 febbraio 1984;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

alla data odierna nessuna comunicazione è pervenuta all'interessata -

quale sia lo stato attuale della pratica e se il Ministero non ritenga di disporre che l'istruttoria abbia un corso più sollecito in relazione al tempo di presentazione della domanda. (4-09761)

STERPA E LA RUSSA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

in due soli giorni e cioè l'8 ed il 9 dicembre 1984 si sono verificati in località fra di loro vicine e cioè Castelsant'Angelo sul Nera e Bolognola (entrambi in provincia di Macerata) tre incidenti mortali dovuti a mancanza di opportuna segnaletica che hanno fatto perdere la vita ai giovani Fabrizio Casciani, Roberto Raimondi e Gianni Maria Gavini;

i congiunti dei tre predetti giovani si sono recentemente lamentati durante una trasmissione dell'emittente privata *Rete Quattro* della carenza di soccorsi e della mancanza di notizie circa la punizione dei responsabili;

alla predetta trasmissione erano presenti i firmatari dell'interrogazione che si sono impegnati ad interessarsene nelle opportune sedi -

se non ritenga doveroso richiedere informazioni alla competente Procura della Repubblica di Camerino circa lo stato dei relativi procedimenti penali in corso. (4-09762)

ANDÒ E BARBALACE. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso che:

la vita politica del comune di Capizzi si svolge in condizioni difficili. Nel suddetto comune sembra che siano state denunciati alla magistratura gravi fatti di brogli elettorali;

esistono pericolosi inquinamenti nella vita amministrativa (causati dall'inse-

diamento alla guida del comune di personaggi da tempo sospettati al riguardo per ciò stesso soggetti ad indagini);

sembra vengano offerti singolari servizi dallo stesso responsabile della locale caserma dei Carabinieri alle attività politiche e di altra natura svolte da tale gruppo di potere -

quali provvedimenti intende assumere soprattutto affinché le « chiacchiere » sempre più insistenti non abbiano ad offuscare l'immagine di importanti istituzioni pubbliche, quale potrebbe essere in primo luogo quella dei carabinieri. (4-09763)

ERMELLI CUPELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere:

che cosa intendono fare in ordine all'erogazione dei fondi CIPI previsti a favore del risanamento della Cromilit di Sulmona del gruppo Gestitalia, tenuto conto degli arresti ordinati dalla Procura della Repubblica di Sulmona nei confronti degli amministratori dell'azienda accusati - secondo quanto apparso sulla stampa - di associazione per delinquere, truffa aggravata ai danni dello Stato e della regione Abruzzo, reati connessi all'attività gestionale dell'azienda;

quali iniziative intendono adottare per quanto attiene al progetto di ristrutturazione che lega lo stabilimento Cromilit di Sulmona agli stabilimenti Indel di Sant'Agata Feltria e Jesi entrambi ceduti dall'IRI alla Gestitalia nel 1982. (4-09764)

FINCATO GRIGOLETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere:

in base a quali disposizioni e con quali motivazioni da parte del Ministero della pubblica istruzione è stata negata l'autorizzazione agli studenti dell'istituto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

magistrale di lingua slovena di Trieste per effettuare un viaggio di istruzione a Praga nel corso del corrente anno scolastico 1984-1985. Si sottolinea che per studenti di lingua slovena la visita in un paese slavo avrebbe rivestito un particolare interesse culturale, tenuto anche conto che fino all'annessione all'Italia di quel territorio gli studenti sloveni di Trieste frequentavano generalmente l'Università di Praga. Occorre pure ricordare che la pratica relativa a tale viaggio era stata trasmessa al Ministero con parere favorevole del Provveditore agli studi di Trieste. Ed infine, va considerata l'inopportunità di iniziative e misure che non giovano certo a consolidare buoni rapporti con la minoranza di lingua slovena, che è stata anche al centro delle discussioni politiche in occasione della visita a Belgrado del presidente del Consiglio Craxi nello scorso febbraio.

(4-09765)

PUJIA. — *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere - considerato:

che le proteste del comitato di concertazione delle forze democratiche dell'emigrazione italiana in Belgio, del quale fanno parte rappresentanti di tutti i partiti, delle associazioni degli emigrati e dei patronati di assistenza sociale, a seguito delle trattenute fiscali operate dall'INPS sulle pensioni erogate ai pensionati italiani che hanno il domicilio fiscale in Belgio;

che tali trattenute sono in contrasto con le norme legislative italiane e con la convenzione italo-belga del 19 ottobre 1970 -

quali iniziative intenda attuare il Governo, anche per quanto riguarda eventuali trattative con quello belga, per evitare un ulteriore aggravamento delle già pesanti condizioni dei pensionati italiani residenti in Belgio.

(4-09766)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intenda intervenire per evitare che continui

ad avere validità la illegittima e quanto mai estemporanea circolare n. 1550 del 13 febbraio 1985 del Provveditore agli studi di Catanzaro riguardante l'utilizzazione dei docenti di ruolo della scuola elementare che risultino in posizione soprannumeraria, dal momento che si viene ad affermare, nella circolare in questione, che, per il contenimento della spesa pubblica, il personale di ruolo, in caso di temporanea sospensione delle lezioni (disinfestazione di plesso, mancato funzionamento del turno pomeridiano relativo al tempo pieno, ecc.) si trova in posizione soprannumeraria e di conseguenza viene utilizzato nell'ambito del circolo. (4-09767)

ALOI, RALLO, POLI BORTONE E TREMAGLIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere:

quali provvedimenti intendano adottare per porre fine all'assurda immobilità delle autorità italiane della circoscrizione consolare di Zurigo che poco o nulla fanno a tutela del diritto dei cittadini italiani a mantenere la loro identità nazionale;

se sono a conoscenza delle continue pressioni esercitate nei confronti dei genitori italiani perché iscrivano i propri figli nelle scuole svizzere al fine di realizzare un'ipotetica integrazione degli stessi, pressioni operate dalle autorità svizzere con il beneplacito di quelle italiane, e ciò senza tenere in alcun conto la volontà generalizzata degli emigrati di rientrare e reinserirsi in Italia, cosa questa che è determinata spesso dalla crisi delle industrie svizzere che costantemente licenziano i lavoratori italiani, senza prescindere dal diniego delle autorità consolari italiane a fare frequentare le scuole italiane ai figli degli emigrati a meno che essi non dimostrino, con apposita documentazione, la necessità della frequenza delle scuole italiane con la conseguenza che, a causa di quanto suddetto, gli alunni della scuola statale di Zurigo sono diminuiti notevolmente in questi ultimi anni. (4-09768)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

ANDÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

i Provveditorati agli studi di Milano e Bergamo, interpretando estensivamente la circolare tel. n. 281 (prot. n. 31288/725 FL del 27 settembre 1984) hanno nominato in ruolo su posti di sostegno per l'anno scolastico 1984-1985 docenti inclusi nelle rispettive graduatorie di concorso a cattedra per le scuole medie, che pur non essendo collocati in posizione utile alla nomina fossero in possesso del titolo di specializzazione biennale di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975, anche se non presentato all'atto della domanda di concorso e conseguito durante o dopo le prove concorsuali;

le predette nomine hanno creato una situazione di discriminazione nei confronti di quei docenti meno fortunati che, pur trovandosi nelle identiche condizioni dei colleghi immessi in ruolo, hanno trovato sulla loro strada provveditori che interpretando restrittivamente la predetta circolare hanno precluso a questi docenti gli stessi diritti dei sunnominati;

il Ministero della pubblica istruzione, con circolare n. 211 prot. 28302 del 9 luglio 1984, impartiva disposizioni in merito alle nomine in ruolo su posti di sostegno da ripartire nella misura del 50 per cento rispettivamente ai docenti inclusi nelle graduatorie di concorso e nelle graduatorie della legge n. 326 del 1984 (precari);

questi ultimi, avendo avuto il titolo di specializzazione alla data dell'agosto 1984, hanno assorbito la maggior parte dei posti di sostegno, mentre i colleghi inclusi nella graduatoria di concorso, pur avendo conseguito il titolo nella stessa sessione di esami dei colleghi precari, non hanno potuto far valere il proprio titolo in quanto non posseduto all'atto della domanda di concorso —

quali provvedimenti intende adottare per evitare una così palese ingiustizia.

(4-09769)

PUJIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — considerato:

che l'importanza per i connazionali che a seguito di emigrazione non dimorano più abitualmente nel comune di iscrizione anagrafica dell'iscrizione all'anagrafe speciale degli italiani residenti all'estero (AIRE) ai fini del mantenimento di diritti fondamentali, tra i quali quello dell'iscrizione nelle liste elettorali, e del rilascio di certificazioni;

che l'iscrizione stessa non avviene con regolarità, sia per la mancata comunicazione al comune delle partenze, in quanto molto spesso gli interessati non conoscono la disposizione, ma anche perché i comuni non sempre incoraggiano tale adempimento, a seguito del quale vedrebbero diminuiti i finanziamenti loro assegnati in misura proporzionale alla popolazione residente dal cui computo sono esclusi gli iscritti all'AIRE —

se il Governo, per non privare gli emigrati dei benefici connessi all'AIRE e far sì che attraverso la stessa si possa rispondere all'esigenza diffusamente sentita di conoscere costantemente quanti sono gli italiani all'estero, come affermato al punto 1.8 della circolare ISTAT n. 22 del 21 febbraio 1969, non intenda assumere idonee iniziative: 1) per promuovere una più diffusa informazione degli interessati; 2) perché gli iscritti all'AIRE siano considerati facenti parte della popolazione del comune a tutti gli effetti.

(4-09770)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il palazzo di giustizia di Milano, per esigenze di spazio, è stato sopraelevato di tre piani con un costo che si è moltiplicato nel tempo, senza che siano stati, come era cosa elementare, previsti gli ascensori per il pubblico dal piano terreno, gli ascensori per il pubblico dal quarto piano e soprattutto i necessari monta-

carichi per il trasporto dei voluminosi fascicoli processuali;

la situazione è apparsa ancora più grave dato che al settimo piano sono stati destinati i giudici istruttori, i giudici di sorveglianza, gli uffici per i permessi di colloquio con i detenuti, cioè gli uffici più frequentati non tanto dagli addetti ai lavori, quanto dal pubblico e le famiglie dei detenuti, eccetera;

terminati i lavori ci si è accorti che mancavano le comunicazioni dirette, che mancava l'aria condizionata, che erano inabitabili d'inverno e d'estate i locali adibiti alle cancellerie e ai giudici, che mancavano, cosa che rendeva impossibile l'espletamento dei servizi interni, i montacarichi specialmente dal quarto piano dove ha sede la Procura della Repubblica;

si è immediatamente affidato alle imprese la costruzione di ascensori, naturalmente disfacendo quanto era già stato portato a termine e i lavori sono incorsi in costi ben superiori a quelli che sarebbero stati se essi fossero stati inizialmente previsti fin dalla progettazione;

si è aggiunta in questi giorni l'esigenza dell'aria condizionata e squadre di operai hanno assalito il quinto, il sesto ed il settimo piano per dotare questi locali dell'aria condizionata per renderli abitabili a norma delle vigenti leggi;

non è tutto, si è sparsa la voce che i soffitti sono stati rifiniti con strati di amianto attualmente scoperti per verifiche, amianto che, nei paesi civili, è severamente vietato, come negli Stati Uniti, perché col cambiamento di calore si sgretola producendo nell'atmosfera una polvere che produce la nota e grave malattia detta « asbestosi » -

tralasciando altri rilievi, se sono a conoscenza del fatto e qual è il loro pensiero in merito sia in ordine al regolare funzionamento del palazzo di giustizia, sia alla salute degli operatori della giustizia e dei cittadini utenti. (4-09771)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere:

come mai nella regione Emilia e Romagna (a differenza di tutte le altre a statuto ordinario e speciale) gli enti pubblici locali territoriali e non in attuazione della contrattazione e dell'accordo generale e di massima intervenuto anni or sono tra l'AGIP e la regione Emilia-Romagna, l'acquisto del gasolio e dell'olio combustibile per riscaldamento sia effettuato a prezzo cosiddetto pieno (cioè a listino della Camera di commercio), mentre altrove detto acquisto consegue sempre con lo sconto su tale prezzo dell'ordine del 7-8 per cento;

come mai anche a Piacenza gli enti pubblici locali (provincia e comune in testa che si approvvigionano presso la ditta Cipetrol SpA) seguano pedissequamente l'accordo suindicato, mentre gli enti territoriali limitrofi di Pavia, Cremona, La Spezia, Milano fruiscono di prezzi come sopra scontati;

dove e come finisca, anche nelle casse dell'AGIP il sopraprezzo rispetto a quello scontato del resto d'Italia;

se anche in questa contrattazione c'è stato spazio per « tangenti »;

come mai risulti che la Cipetrol SpA di Piacenza fornisca gasolio ai suddetti enti con densità diversa e quindi con peso specifico inferiore, rispetto a quelli di acquisto;

dove finiscano le eccedenze conseguenti la differenza indicata della densità;

se dette difformità siano sino ad ora state coperte perché il presidente della Cipetrol è l'ex deputato Egidio Carenini incluso negli elenchi di Castel Fibocchi e comunque membro della P2;

come mai la Cipetrol nonostante le vendite a « prezzo pieno » e a densità inferiore a quella di acquisto, presenti sempre perdite in bilancio. (4-09772)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che

il 2 giugno si celebra la festa della Repubblica, Repubblica fondata sul lavoro (e non sulle Forze armate) e che quindi in tale occasione hanno pieno diritto di manifestare non solo le Forze armate, ma certamente anche tutte le altre forze su cui la Repubblica si fonda;

il 2 giugno 1985 si è svolta la parata militare, dopo che sia il comune di Roma, sia le forze democratiche avevano manifestato perplessità se non avversione a questa manifestazione di forza;

la questura di Roma aveva vietato, immotivatamente, qualsiasi manifestazione anche lontano dai luoghi ove si svolgeva la parata;

agenti in borghese, senza qualificarsi, hanno strappato i cartelli indossati dai deputati Franco Russo e Edoardo Ronchi, che assistevano dal palco alla parata;

carabinieri e agenti di pubblica sicurezza hanno perquisito, identificato, sequestrato cartelli a pacifici dimostranti, alcuni dei quali sono stati fermati e denunciati —

se non sia più conveniente abolire queste dimostrazioni di forza militare, di sapore nazionalistico, utili solo ad alimentare uno spirito aggressivo;

quali sono i motivi del divieto di manifestare, considerato che esprimere le proprie opinioni è un diritto costituzionale;

perché sono stati denunciati i manifestanti, visto che erano seduti nel giardinetto di piazza Corrado Ricci, senza neppure bloccare o intralciare il traffico.

(4-09773)

TAMINO, RONCHI E POLLICE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

nel dicembre 1982 il Ministero della sanità espresse parere favorevole all'aper-

tura di un reparto per i trapianti renali presso l'ospedale di Parma;

il 20 dicembre 1982 anche il consiglio comunale approvò un ordine del giorno in cui si auspicava l'apertura del reparto;

sono già state acquistate tutte le apparecchiature, è stato attrezzato il reparto, c'è il personale, centinaia di milioni sono stati spesi mentre centinaia di dializzati sono costretti ad andare a Milano o all'estero per l'intervento —

quali sono i motivi per i quali ancora non è stato aperto il reparto;

quali provvedimenti intende prendere anche nei confronti degli organismi dirigenti della USL n. 4 di Parma, perché sia superata questa anomala ed assurda situazione e il reparto prenda a funzionare regolarmente. (4-09774)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e della difesa.* — Per conoscere — premesso che nel Largo fabbrica d'armi di Torre Annunziata (Napoli) insiste l'omonimo singolare edificio istituito nel 1758 per iniziativa di Carlo di Borbone; che il progetto e la realizzazione della Real Manifattura di armi bianche e da fuoco sono dell'architetto Francesco Sabatini, allievo del Vanvitelli, che non è escluso vi abbia posto mano e che il completamento dell'opera fu dovuto a Ferdinando Fuga; che l'edificio non è allo stato visitabile in quanto occupato dallo spolettificio dell'Esercito, che prosegue la precedente attività produttiva, costituendo una delle poche iniziative militari industriali sopravvissute nel Mezzogiorno; e che appare opportuno difendere i valori architettonici ed ambientali e culturali (anche in termini di archeologia industriale) del monumento che contiene anche il museo della sala d'armi, istituito nel 1821 e che raccoglie esemplari del materiale prodotto nello stabilimento —

quali iniziative si intendono assumere per valorizzare l'edificio ed aprirlo alla visita, avuto riguardo anche alla singola-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

rità dell'episodio monumentale ed onde arricchire Torre Annunziata di un ulteriore elemento di attrattiva. (4-09775)

CARADONNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

il 3 maggio scorso si è tenuto a Bologna un convegno sul tema « Pagar le tasse per i Tornado... o no? », organizzato dal gruppo obiettori fiscali di Bologna con l'adesione del Coordinamento provinciale CISL, di alcune associazioni pacifiste e della Federazione provinciale delle ACLI;

tra i relatori vi era don Enrico Chiavacci, professore di teologia morale a Firenze del quale l'Agenzia ADISTA (27-28-29 maggio, pag. 6) riferisce essere egli « obiettore fiscale da vari anni » -

quale è la posizione fiscale del predetto don Enrico Chiavacci e, nel caso che egli sia stato trovato inadempiente, quali provvedimenti sono stati presi nei suoi confronti. Subordinatamente si chiede di conoscere se sono stati denunciati alla magistratura i partecipanti al convegno di Bologna. . (4-09776)

AMADEI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se lo Stato italiano non ritenga opportuno esercitare il diritto di prelazione sul duecentesco castello di Giove in Teverina allo scopo di non permettere il passaggio di proprietà dello storico monumento a cittadino straniero. (4-09777)

PRETI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde al vero che vi sarebbe un nuovo aumento di sportelli bancari, quando è chiaro che non ve n'è alcun bisogno, essendo sufficiente spostare su altre piazze i numerosi sportelli passivi, e quando si predica giustamente da ogni parte che le banche hanno una notevole esuberanza di personale: esuberanza che crescerebbe in caso di apertura di nuovi sportelli. (4-09778)

POLLICE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

la Cassa di risparmio di Ancona è notoriamente esposta per diversi miliardi con un noto faccendiere del Fermano, le cui varie società, attività e iniziative sono da tempo in crisi e possono stentatamente ancora sopravvivere soltanto grazie alla incomprensibile (o meglio troppo smaccatamente comprensibile) generosità dell'Istituto di credito anconitano;

il consiglio di amministrazione di detto istituto ha qualche mese fa deliberato, su proposta del direttore generale, notoriamente « amico » del faccendiere di cui sopra, spalleggiato in questo caso, a quanto sembrerebbe, anche da un membro del collegio sindacale, l'acquisto in località Grottammare di un immobile di proprietà del faccendiere;

il consiglio di amministrazione, perplesso o contrariato almeno nelle sue componenti non democristiane, è stato convinto a deliberare l'acquisto dietro pressanti « assicurazioni » del collegio sindacale, che ha - fra l'altro - riferito, di concerto con il direttore generale, che era la Banca d'Italia a caldeggiare l'operazione, anche per avere l'opportunità di autorizzare la Cassa ad aprire una nuova filiale in località Grottammare;

sembra che la Banca d'Italia non abbia caldeggiato alcunché e che l'autorizzanda filiale sia tutta una montatura; fatto sta che a tutt'oggi essa pare esistita soltanto nelle fantastiche dichiarazioni del collegio sindacale -;

se la Banca d'Italia, che ha da mesi propri ispettori presso la Cassa di risparmio di Ancona, ha avuto già occasione di appurare lo svolgimento dei fatti sopra esposti e le responsabilità da essi nascenti;

se - nel caso - i predetti ispettori della Banca d'Italia, che ne dovrebbero avere l'obbligo giuridico, ne abbiano già informato, trasmettendole gli atti relativi, la Procura della Repubblica di Fermo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

se comunque risulti al ministro che la Procura della Repubblica di Fermo abbia già avviato o meno sui fatti esposti una indagine preliminare o una vera e propria istruttoria. (4-09779)

FIORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

la linea tramviaria ex STEFER Roma-Fiuggi non viene più esercitata;

conseguentemente l'area stradale occupata dai binari della suddetta linea si renderebbe disponibile —

se non ritiene urgente assumere le misure opportune, in accordo con la regione Lazio, perché venga disposto mediante l'acquisizione dell'area occupata dai binari ineserciti della suddetta linea tramviaria, l'allargamento e l'ammodernamento della sede stradale della SS 155 di Fiuggi, atteso che attualmente detta strada risulta pericolosa per il traffico viario per il suo tracciato estremamente pericoloso. (4-09780)

ZOSO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

nell'ambito della Commissione regionale per l'impiego è stata costituita una sotto-commissione con l'incarico di istruire preventivamente le pratiche;

tale sottocommissione ha svolto una imponente mole di lavoro, analizzando 400 progetti relativi ad oltre 1.000 giovani da assumere;

la Commissione regionale per l'impiego da oltre un mese non viene convocata per dar corso alle pratiche già istruite —

se non intende il ministro provvedere alla convocazione ed ad assicurare la regolare attività della suddetta commissione, come richiesto dalle associazioni degli imprenditori. (4-09781)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SO-SPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — in relazione alla ordinanza del ministro della sanità del 21 febbraio 1985 relativa alla « effettuazione del censimento delle attività industriali comportanti il rischio di incidenti rilevanti, rientranti nel campo di applicazione della direttiva n. 82/501/CEE del 24 giugno 1982 —:

quale sia lo stato di effettiva attuazione di detto censimento, avuto riguardo che esso riguardava le attività industriali ad alto rischio, in ordine alle quali le aziende entro l'8 maggio 1985 avrebbero dovuto provvedere in via generale: a) alla individuazione dei rischi di incidenti rilevanti esistenti; b) alla adozione di misure di sicurezza e di mezzi di protezione appropriati; c) all'informazione, all'addestramento, ai fini di sicurezza, delle persone che lavorano nel luogo ove si svolge la attività industriale; d) ove previsto, alla elaborazione di un piano di emergenza interna, compresi l'attrezzatura di sicurezza, i sistemi di allarme ed i mezzi di intervento previsti all'interno dello stabilimento in caso di incidente rilevante; e) all'invio del questionario accluso alla detta ordinanza 21 febbraio 1985;

se a tanto abbia provveduto e nei termini l'Icam dell'Enichimica di Priolo;

se a tanto abbiano provveduto e nei termini, tutte le aziende del polo chimico di Priolo;

se il ministro della sanità abbia trasmesso (quando) ai competenti organi (quali) i dati necessari alla predisposizione dei piani di emergenza esterna riguardanti lo stabilimento sia dell'Icam di Priolo che agli altri stabilimenti del polo chimico ivi localizzato; ciò anche in relazione alla adeguata informazione, da darsi alle persone che potrebbero subire al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

l'esterno degli stabilimenti le conseguenze di un incidente rilevante, sulle misure di sicurezza da adottare e sul comportamento da assumere in caso di incidenti;

se i piani di emergenza e l'adeguata informazione fossero stati rispettivamente predisposti e forniti prima che il 19-20 maggio 1985 avesse luogo il gravissimo sinistro dell'Icam di Priolo. (4-09782)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

quali responsabilità siano state accertate in ordine alla grave intossicazione che ha colpito lunedì 20 maggio sedici operai della Cantieri Metallurgici Italiani (gruppo Falk) dello stabilimento di via Ferrante Imparato, in Napoli;

se la Cantieri Metallurgici Italiani abbia dato riscontro, nei termini, alla ordinanza 21 febbraio 1985 del ministro della sanità, che non poteva non essere tenuta ad osservare, stante la possibilità di rischi rilevanti nella attività industriale, come l'incidente ha dimostrato.

(4-09783)

SCAIOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

risulta che è stata espletata regolare gara d'appalto dall'amministrazione dell'aviazione civile di Albenga per lo sfalcio dell'erba presso l'aeroporto della stessa città;

detta gara, in via ufficiosa, sarebbe stata aggiudicata alla società SEAVA;

non sarebbe stata data comunicazione, né per l'avvio dei lavori sopradetti né per la sospensione della gara stessa -:

i motivi per i quali si continua a rinnovare l'appalto alla Cooperativa « Clan Agricolo » che, peraltro, non è stata invitata a partecipare alla gara citata;

se, comunque, all'atto dell'affidamento dei lavori alla Cooperativa in parola, sono state osservate le prescritte norme di legge che regolano la materia. (4-09784)

BULLERI, MOSCHINI E ALBORGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

le cause del grave dissesto che ha determinato la chiusura al traffico, dopo un mese dalla sua apertura, del tratto Ponte a Elsa-San Miniato della superstrada Firenze-Pisa in corso di realizzazione;

quali responsabilità di ordine tecnico o amministrativo emergono e quali provvedimenti conseguenti il ministro ha adottato o intende adottare;

quando sarà riaperto al traffico il tratto citato, considerando il grave disagio per le popolazioni della zona;

se nei programmi ANAS in corso è prevista la effettuazione della manutenzione ordinaria e straordinaria della Strada Statale Tosco-Romagnola il cui fondo è dissestato e pericoloso. (4-09785)

POCHETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia diffusa da alcuni organi di stampa, secondo la quale il pretore di Pietrasanta, dottor Carlucci, avrebbe sequestrato il treno delle ferrovie dello Stato, adibito alla irrorazione, con diserbanti, lungo i binari ferroviari;

se risponda al vero che da parte di alcuni sindacati sia stato suggerito ai lavoratori, con un comunicato, di sospendere le irrorazioni, per intraprendere una azione di ricerca ed informazione assieme ad associazioni ecologiche per presentare all'azienda delle FF SS i risultati di una elaborazione della questione e proposte sui diserbanti chimici;

In caso affermativo, che cosa può dire il Governo in merito alla questione sollevata con la iniziativa della magistratura e con la presa di posizione dei sindacati, in modo particolare sui pericoli cui possono andare incontro personale dipendente delle Ferrovie e viaggiatori, l'ambiente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

irrorato e le zone circostanti, le persone e gli animali che, anche occasionalmente, si trovino a percorrere o ad attraversare le zone sulle quali si producono gli effetti dell'uso delle sostanze chimiche adoperate. (4-09786)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere - premesso che

in merito alla risposta scritta alla interrogazione n. 4-07944 da parte del ministro della difesa anche a nome del ministro di grazia e giustizia e del ministro del bilancio e della programmazione economica è costretto a segnalare le seguenti gravi inesattezze contenute nella risposta:

la tuttora persistente indefinibilità del procedimento penale a carico del capitano di fregata Alberto Febraro, in ordine alle sue dichiarazioni pubbliche su presunti sprechi, inefficienze e negligenze relative alla costruzione di 4 sommergibili classe Sauro, non è affatto dipesa dalla pronuncia della Corte di cassazione intervenuta il 28 novembre 1984, tant'è vero che, mancando a tutt'oggi la risposta della impugnativa proposta dall'ufficiale avverso all'amnistia concessagli per il reato di diffamazione nei confronti dell'ammiraglio Fulvio Ruzzier, era stata ufficialmente fissata la data del processo al 5 giugno 1985, alle ore 9. Senonché il tribunale militare di Bari che aveva già pronunciato che nulla ormai ostacolava alla formalizzazione della data del processo a carico del Febraro in merito ai reati mai amnistiati relativi alla pubblica denuncia di cui sopra, ha successivamente comunicato che il processo non verrà più celebrato a Bari, ma presso il tribunale militare di Napoli senza indicarne la data. Si allontana quindi ancora di più la risoluzione di tale vicenda giudiziaria;

il ministro della difesa, pur rispondendo anche a nome del ministro del bilancio, non ha fornito alcun chiarimento a quanto chiesto dall'interrogante circa i gravi danni economici subiti dall'Amministrazione ignorando totalmente l'aspet-

to relativo al colossale onere sostenuto e ancora da sostenere per unità pressoché ferme per lavori di rifacimento fin dal tempo della loro consegna;

il ministro della difesa ha inoltre fornito una serie di scadenze secondo quanto previsto dalla normativa che si riferisce ai lavori di normale e periodica manutenzione ai sommergibili ma non sembra aver tenuto conto di ciò che in realtà avviene. Anzi ha perfino sostenuto che il sommergibile Di Cossato ai lavori presso l'arsenale di Taranto fin dal settembre 1983 (e non dal dicembre) starebbe già navigando, mentre in effetti sembra che a tutto il mese di maggio l'unità non abbia iniziato le previste lunghe prove in mare, né tanto meno il riaddestramento elementare del personale inattivo per tanto tempo e quindi ampiamente dequalificato professionalmente. Pertanto i tempi teorici indicati risulterebbero pressoché raddoppiati dimostrando senza ombra di dubbio che le vicende di questa unità come quelle delle altre similari sono tutte da chiarire e con la massima urgenza specie per quanto attiene la sicurezza degli equipaggi;

per quanto concerne le batterie, in considerazione dei tempi estremamente lunghi per il loro imbarco, raffrontati ai limitati tempi di garanzia (4 anni) si potrebbe verificare che tali componenti essenziali e costosissimi potrebbero, al limite, assurdamente esaurire la garanzia a termine, o poco dopo, della loro lenta e laboriosa messa in opera. In effetti sembra che ciò stia accadendo soprattutto perché tali batterie in realtà resistono ancor meno dei già limitati 4 anni -:

in particolare si sta determinandosi una situazione del tipo della seguente:

il sommergibile Sauro, primo della serie Sauro, anch'esso come il Di Cossato in turno lavori a Taranto, starebbe per predisporre al cambio della sua terza batteria a soli 5 anni dalla consegna;

il sommergibile Di Cossato che risulterebbe aver già imbarcato da tempo la seconda batteria si trova ad aver già

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

« bruciata » una consistente parte di garanzia pur senza essere impiegato, dato che l'unità risulta ancora ferma per lavori;

il sommergibile Da Vinci, prima unità della II serie Sauro, risulterebbe aver già sostituito un congruo numero di elementi, durante una sosta straordinaria, durata quasi un anno presso Marinarsen, Taranto;

il sommergibile Marconi, ultimo delle due serie Sauro, risulterebbe aver appena finito di imbarcare tutta una seconda batteria nuova a Monfalcone.

Si chiede altresì di conoscere qualora tale situazione (in contrasto con quella fornita in risposta alla precedente interrogazione 4-07944) sia attendibile: se il ministro non ritenga opportuno aprire un'inchiesta amministrativa sull'approntamento di queste unità (tenuto anche conto che alla data della presentazione della presente interrogazione, tutte le unità risultano ferme per lavori) valutando sia gli aspetti di efficienza che di costi connessi, nonché le ripercussioni sull'addestramento degli equipaggi dei sommergibili, nonché di quelli delle navi di superficie e degli aeromobili che utilizzano i sommergibili per la loro preparazione all'approntamento operativo.

Si chiede di conoscere infine, a quest'ultimo riguardo, se le navi di superficie e gli aeromobili hanno risentito negativamente delle carenze di approntamento dei sommergibili. (4-09787)

SPINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i criteri che hanno presieduto alla predisposizione del ritmo delle comunicazioni ferroviarie tra Firenze e Roma nel nuovo orario in vigore dal 2 giugno. Ciò alla luce dell'attuale inesistenza di collegamenti aerei tra il capoluogo toscano e la capitale, cosa ben nota al ministro che ha recentemente abolito la Direzione dell'aeroporto di Peretola.

Mentre dà atto positivamente che col nuovo orario delle ferrovie dello Stato è

stata introdotta una nuova coppia di rapidi (rispettivamente in partenza da Firenze alle 13,25 e in arrivo a Roma alle 15,50, nonché in partenza da Roma alle 21,10 con arrivo a Firenze alle 23,37), ricorda che ciò rende tanto più visibile lo squilibrio esistente tra le varie parti della giornata. Difatti il passeggero che da Firenze intende recarsi al mattino nella capitale trova solo due treni rapidi o TEE, rispettivamente alle 7,00 e alle 11,45. In altre parole due soli treni ad alta velocità nell'arco di quasi cinque ore. Il ritmo si intensifica invece a metà giornata, quando oltre al già ricordato rapido delle 13,25 è disponibile un altro rapido alle 14,27, TEE alle 15,06, un rapido alle 16,18, cioè quattro rapidi nel giro di meno di tre ore. Lo scalo di Firenze viene cioè più visto in rapporto ai trasporti tra Milano, Verona, Venezia e Roma che non per le sue specifiche esigenze. Tale considerazione non appare però giustificata se si pensa alla fitta rete di collegamenti aerei tra le città del nord e la capitale.

Si chiede pertanto di conoscere se non vi sia allo studio un più efficiente assetto delle comunicazioni ferroviarie Firenze-Roma e se non si ritenga, anche alla luce di questo fatto, di trovare modalità e strumenti per un più sollecito completamento di quanto non sia previsto della nuova linea ferroviaria direttissima, che porterebbe un notevole beneficio anche a questo genere di problemi. (4-09788)

AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia informato dei seguenti fatti:

che il dottor Goffredo Tatozzi è presidente di sezione della Corte d'appello dell'Aquila;

che l'avvocato Camillo Tatozzi è stato nominato per il triennio 1983-1985 vice pretore onorario nella pretura di Guardiagrele (sita nel distretto dell'Aquila) senza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

averne fatto domanda e quindi sul presupposto che non vi fossero domande per la posizione suddetta;

che a seguito di esposto inviato al Presidente della Repubblica e da questi rimesso al Consiglio superiore della magistratura dall'avvocato Emidio Orlando veniva accertato che quest'ultimo aveva regolarmente presentato domanda pervenuta tempestivamente al Consiglio superiore il 27 gennaio 1983 per l'attribuzione della suddetta carica in Guardiagrele e che la domanda stessa con la relativa documentazione era scomparsa dagli atti di ufficio al Consiglio superiore per 14 mesi;

che riapparsa tale domanda veniva inviata per i successivi incombenti al tribunale di Chieti dove giaceva per ben sette mesi e quindi giaceva per altri tre mesi presso la Corte d'appello dell'Aquila ed infine per altri quattro mesi presso il Consiglio superiore;

che, effettuata infine la nomina dell'avvocato Emidio Orlando a vice pretore onorario con provvedimento adottato nel mese di aprile del 1985 per il triennio 1983-1985 anzi, per il residuo periodo del triennio (e quindi sul presupposto dell'effettiva illegittimità della omissione della tempestiva nomina nonché della nomina dell'avvocato Camillo Tatozzi effettuata d'ufficio sul falso presupposto dell'inesistenza di domande) l'attribuzione delle funzioni di reggenza della pretura di Guardiagrele sprovvista di titolare rimaneva affidata al vice pretore avvocato Camillo Tatozzi con il corrispondente emolumento di circa lire 2.500.000 mensili mentre la carica di vice pretore onorario conferita all'avvocato Emidio Orlando rimaneva puramente e letteralmente « onoraria » e sostanzialmente derisoria;

che il più volte ricordato avvocato Camillo Tatozzi, iscritto all'albo professionale di Chieti ed esercente abitualmente avanti alla Corte d'appello dell'Aquila sul cui distretto il tribunale di Chieti è incluso, è il figlio del dottor Goffredo Tatozzi presidente di sezione della Corte d'appello dell'Aquila;

che le circostanze di cui ai punti precedenti e quanto meno quelle di cui ai punti a), b) ed f) sono ben note al Procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione dottor Tamburino il quale è stato ricevuto in forma conviviale dall'avvocato Camillo Tatozzi con il padre dottor Goffredo in occasione del suo viaggio in Abruzzo per il conferimento della cittadinanza onoraria da parte del comune di Casacanditella ed il quale ha promesso di intervenire solennemente all'inaugurazione della nuova sede della pretura di Guardiagrele, retta, nelle condizioni e nei presupposti di cui ai punti precedenti, dall'avvocato Camillo Tatozzi.

Preso atto di tutto quanto precede si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda promuovere il ministro, nell'ambito delle sue competenze e responsabilità, di fronte alla patente condizione di incompatibilità ai sensi dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, riscontrabile nella circostanza di cui alla lettera f) e di fronte alla significativa vicenda della nomina a vice pretore onorario dell'avvocato Camillo Tatozzi e degli altrettanti significativi « contrattempi » che l'hanno caratterizzata, nonché di fronte al mantenimento nelle funzioni (con relativi emolumenti) del suddetto vice pretore onorario, malgrado le accertate irregolarità. (4-09789)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

l'operazione di assorbimento della Cassa di risparmio di Ancona da parte della Cassa di risparmio di Jesi, gestita dai due vertici in clima di grande segretezza ed eufemisticamente chiamata « fusione », sembra essere pervenuta alla sua fase conclusiva, con sempre maggiore sconcerto dell'opinione pubblica anconitana, che ha ormai capito come l'operazione debba servire a coprire le responsabilità di quanti hanno portato in questi ultimi anni l'istituto anconitano allo sfascio;

la Banca d'Italia ha da mesi i propri ispettori presso la Cassa di risparmio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

di Ancona, per cui c'è da credere che, sia pure con la necessità di approfondimenti, abbia già un quadro piuttosto chiaro di quella che è la situazione;

la Banca d'Italia, che per altro aveva già effettuato altra accurata ispezione non molto tempo fa senza denunciare nulla che facesse presagire il disastroso futuro prossimo, ha nel corso della presente più volte caldeggiato l'assorbimento e, con iniziative varie presso le due parti, ne ha sottolineato la particolare urgenza motivando con la opportunità di dare alle due Casse una più ampia dimensione -

se non ritenga nell'interesse della giustizia, della credibilità del sistema bancario, della credibilità della Banca d'Italia stessa, opportuno oltre che dovuto suggerire alla Banca d'Italia ed alla Cassa di risparmio di Jesi di rinviare ogni decisione in ordine all'assorbimento al momento ormai non lontano nel quale gli ispettori avranno concluso i propri lavori, onde poter prospettare all'opinione pubblica ogni problema relativo nella più assoluta chiarezza, evitando così di dare la sensazione che l'operazione venga accelerata esclusivamente per coprire, a rischio della responsabilità personale dei singoli ispettori e dei singoli membri del consiglio di amministrazione della Cassa di Jesi, le « situazioni difficili » delle persone che hanno gestito la Cassa di Ancona in questi ultimi anni. (4-09790)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

risulta che da parte del ministro per la funzione pubblica, delegato dal Presidente del Consiglio dei ministri, sia stato predisposto il decreto del Presidente della Repubblica che determina, tra l'altro, otto comparti di contrattazione collettiva; tra questi vi sono: il comparto del personale dipendente dai Ministeri, quello delle aziende e delle amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, quello del personale del Servizio sanitario nazionale, quello del personale delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione;

le funzioni dell'Istituto superiore di sanità di cui all'articolo 1 della legge 7 agosto 1973, n. 519, sono di ricerca scientifica, di controllo ed accertamento, di ispezione, di produzione di sostanze terapeutiche, di insegnamento e di collaborazione;

l'articolo 9 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, accentua ancora di più la natura dell'Istituto superiore di sanità e ne fa « organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale » alle dipendenze del ministro della sanità;

l'articolo 23 della stessa legge n. 833 istituisce l'Istituto per la prevenzione e sicurezza sul lavoro (con funzioni di intervento e controllo oltre che di consulenza e di collaborazione) -:

per quali motivi i suddetti istituti siano stati collocati nel comparto della ricerca e non in quello del Servizio sanitario nazionale, mentre, ad esempio, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di cui all'articolo 42 della stessa legge n. 833, così come gli istituti zooprofilattici di sperimentazione, sono stati collocati nel comparto del Servizio sanitario nazionale. (4-09791)

SERVELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere se non intendano effettuare opportune indagini allo scopo di accertare se i disservizi che si verificano frequentemente nel trasporto aereo - da Roma a Milano - e nella consegna all'aeroporto di Linate del quotidiano del MSI-destra nazionale, *Il Secolo d'Italia*, siano da attribuire a cause tecniche o a responsabilità di diversa natura dell'Alitalia e della Sea.

Premesso che

spesso l'aereo che trasporta il giornale arriva a Linate con ritardo, per cui è possibile effettuare soltanto una distribuzione parziale in Milano centro, mentre si è costretti ad annullare totalmente le spedizioni relative ai servizi del Nord;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

sabato 1° giugno l'aereo è arrivato all'aeroporto di Linate con soli 9 minuti di ritardo, e che ai dipendenti della cooperativa incaricati di ritirare il quotidiano sono state consegnate solo le bollette sulle quali era precisato il numero dei colli, ma del giornale non si è trovata traccia e soltanto alle 7 del mattino i responsabili di quel servizio in aeroporto telefonavano alla cooperativa per informare che *Il Secolo d'Italia* era stato ritrovato;

lo stesso inconveniente si era già verificato altre volte con conseguente perdita dei servizi del Nord:

chiede se non si ritenga di sollecitare adeguate misure o provvedimenti nei confronti dei responsabili del disservizio che, fra l'altro, comporta gravi danni, di natura morale per il partito, e finanziari per l'amministrazione del giornale. (4-09792)

ZOLLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

i mutilati e invalidi del lavoro hanno manifestato in diverse sedi il grave stato di disagio in cui versano per la preoccupante situazione venuta a determinarsi con l'applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge n. 528 del 29 agosto 1984, che penalizza fortemente l'intera categoria;

quei benemeriti cittadini hanno più volte rappresentato la necessità e l'opportunità che venga approvato un provvedimento legislativo inteso a stabilire definitivamente che la rendita INAIL non deve essere dichiarata né ai fini fiscali, né ai fini assistenziali, né a quelli previdenziali in quanto non può essere qualificata come « reddito » — secondo la comune interpretazione del termine fornita dalle disposizioni tributarie in vigore — per cui non può né deve essere equiparata a pensione o quanto meno essere corrisposta a titolo di pensione —:

quali iniziative intenda assumere, sia sul piano legislativo che nell'ambito am-

ministrativo, per corrispondere alle aspettative di tutela di quella benemerita categoria. (4-09793)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso del giovane Pietro Cantoni, militare di leva presso la caserma Ettore Baldassare di Magnago, già più volte inviato all'ospedale militare di Udine per problemi di vista (mancante di 9 diottrie in un occhio e di 3 nell'altro) — perché il suddetto non è stato riformato e come può essere impiegato senza gravi rischi nel servizio militare. Tutto ciò mentre sulla stampa si leggono continuamente casi di esoneri del tutto ingiustificati, spesso ottenuti a pagamento.

Per conoscere — in relazione al giovane TRS Pierangelo Ferrari della caserma Babini di Bellinsago, Novara, reparto RCT — come è stato possibile che sia stato assunto in servizio essendo affetto di strabismo e mancante di 9 decimi in un occhio e di due nell'altro. Il giovane ha pure tentato il suicidio per le precarie condizioni in cui è stato costretto a prestare servizio.

Per conoscere infine a quali cure è stato soggetto il militare Arturo Ferdinandi della caserma Babini, reparto RCT, di Bellinsago (Novara), che versa in precarie condizioni di salute. (4-09794)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione all'incidente presso Barberino del Mugello, avvenuto il 7 giugno 1985, in cui è morto il soldato Antonino Romano di Leonforte (Enna), e altri 26 sono stati feriti — quale è stato l'accertamento delle responsabilità e quali provvedimenti sono stati presi.

Per conoscere in relazione all'incidente verificatosi presso Latina, l'8 giugno 1985, in cui due militari — Marco Rosati e Paolo Sordi — hanno subito un grave trauma cranico ed altri 10 sono stati feriti, quale è stata la dinamica dell'incidente e quali responsabilità sono emerse. (4-09795)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere:

se è noto al ministro che recentemente i rappresentanti dei sottufficiali dei COBAR della marina militare si sono dimessi in massa per protestare contro lo svuotamento di significato della funzione di rappresentanza;

le sue valutazioni in merito.

(4-09796)

RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quanto è venuta a costare la visita del Presidente del Consiglio alla tomba di Garibaldi tenuto conto: del trasferimento in aereo da Ciampino a Olbia; del trasferimento con elicottero della marina da Olbia all'incrociatore *Andrea Doria* in navigazione; del trasferimento dal *Doria*, con motoscafi, alla base di La Maddalena; e dei successivi trasferimenti in auto a Caprera; del pranzo offerto dal comando base a Craxi e signora (accompagnata da altra signora) e al seguito.

(4-09797)

FIANDROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che

il decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 ha di fatto attribuito ai comuni singoli od associati ed alle comunità montane le funzioni già esercitate dall'Enpa (Ente Nazionale Protezione Animali) di vigilanza sull'osservanza delle leggi e regolamenti generali e locali relativi alla protezione degli animali ed alla difesa del patrimonio zootecnico;

per le ragioni di cui sopra, venute meno le guardie zoofile dell'Enpa, nel paese non esiste pressoché più alcuna vigilanza circa l'osservanza delle pur vigenti leggi protezionistiche, compreso in tema di vivisezione, data la provata, pressoché totale, latitanza dei comuni e comunità montane d'Italia;

era per lo meno ottimistico ritenere che questi ultimi comuni, legati in gran parte ad attività in danno di animali (quali canili comunali, cessioni di cani alla vivisezione, macelli, mercati bestiame, fiere, pali, sagre, *festival*, cattura di piccioni nelle piazze, zoo, ecc.) potessero adempiere i compiti già assolti con spirito di abnegazione dall'ENPA da parecchi decenni;

si assiste tra l'altro da tempo al dilagare d'illegali e gravissime iniziative messe in atto da comuni, USL (con a volte, forse, la complicità di regioni) quali l'illegale pratica di fare uccidere indiscriminatamente cani e gatti vaganti, anche addirittura a mezzo arma da fuoco, in netto contrasto con varie leggi e soprattutto il decreto del Presidente della Repubblica n. 320 dell'8 febbraio 1954 (regolamento di polizia veterinaria) che prevede specificatamente altri, più civili ed efficaci, sistemi per combattere il randagismo e per la tutela della salute pubblica (come peraltro specificato dall'allora ministro della sanità Mariotti con suo fonogramma del 22 settembre indirizzato alla regione Emilia-Romagna);

quanto esposto sarebbe attuato anche per espresso desiderio di un certo mondo venatorio;

i sindaci degli ormai più che numerosi comuni che hanno messo in atto tali illegali ed ingiustificati provvedimenti, oltre ad essere nella quasi totalità inosservanti del disposto di cui al regolamento di polizia venatoria, si sono resi, tra altri illeciti, chiaramente responsabili di gravi omissioni di atti d'ufficio a norma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 avendo colpevolmente disatteso ad un chiaro e preciso obbligo incombente —;

se il Governo abbia provvedimenti allo studio per bloccare il fenomeno riportato;

se il Governo ritenga di valutare l'opportunità di assumere iniziative dirette ad introdurre modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979.

(4-09798)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

MARTINAT. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, per gli affari regionali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

nella delibera n. 36 del 15 maggio 1985 concernente il Consorzio dell'acquedotto delle langhe ed Alpi cuneesi (con sede in Cuneo e partecipazione della provincia), con oggetto l'approvazione dell'elenco delle ditte da invitare all'appalto di diecimiliardiquarantamiloni, relative a lavori per l'acquedotto consorziale, il cui lotto « A1 » è finanziato con fondi FIO e l'intervento della CEE, appaiono esaminate a discrezione e sommariamente le domande presentate da alcune ditte piemontesi. Ciò risulta anche da ricorsi circostanziati inviati in merito al CORECO delle province e consorzi di Torino;

il criterio adottato dal Consorzio nella scelta delle ditte da invitare non sembra abbia rispettato le più elementari normative di appalto: infatti, sono state escluse imprese altamente qualificate con succursali in Piemonte, ed inoltre sono state escluse le altre imprese italiane, contro le stesse normative CEE;

appare eccezionalmente strano, invece, che sia stata invitata l'impresa Bocca spa con sede in Vigevano e quindi non piemontese come tutte le altre;

inoltre parimenti inspiegabile l'invito alla ditta Fibronit spa di Casale Monferrato la quale notoriamente non esegue alcun lavoro acquedottistico, ma è ditta manifatturiera che costruisce e vende tubazioni in fibro cemento;

inoltre pare pretestuosa l'esclusione di taluni raggruppamenti di imprese e non decisa in base ad una oculata e complessiva valutazione delle capacità e delle tecnologie disponibili dai raggruppamenti medesimi, ad esempio, per talune si è motivata l'esclusione dell'invito alla gara con la seguente non oggettiva motivazione: « sembra potersi dedurre che il raggruppamento non ha eseguito alcun lavoro analogo a quello in appalto »;

si ritiene infine che l'estensione dell'invito a ~~solo~~ dieci ditte, fra cui una sola della provincia di Cuneo, dove verranno eseguiti i lavori per un appalto di oltre dieci miliardi, ~~non consenta~~, per la troppa esiguità del numero, che la gara venga svolta seriamente, nell'interesse del Consorzio appaltante e per allontanare ogni sospetto di parzialità e di favoritismo;

se intenda verificare tempestivamente se le domande presentate regolarmente da imprese piemontesi siano state tutte compiutamente esaminate e con quale criterio obiettivo e quali controlli siano stati eseguiti da parte dei Ministeri competenti in ordine alle modalità in cui vengano gestiti i finanziamenti di miliardi da parte di Consorzi, sovente privi di strutture tecniche e burocratiche adeguate, per cui solitamente i finanziamenti vengono affidati alla discrezione di pochissimi amministratori. (4-09799)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in base a quali motivi è stato vietato al COCER di incontrare le Commissioni difesa, mentre la facoltà di adire le Camere è garantita al COCER dalla stessa legge istitutiva della rappresentanza militare che fissa come unica condizione il rispetto delle modalità previste nei regolamenti parlamentari. (4-09800)

FORNER. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

con comunicazione del 18 maggio 1984 l'Intendenza di finanza di Venezia comunicava al dottor Adelchi Gandolfo che era stato emesso ordinativo n. 681-661 o/a 52 35, di lire 527.500 + 189.500 imputato al capitolo 4769/4752 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1984 quale rimborso Ilor anno 1979 e interessi moratori e che suddetto titolo si trovava presso la sezione di tesoreria provinciale dello Stato di Venezia, ufficio postale di Caorle;

in data 25 settembre 1984 Candiago Renata, vedova del dottor Adelchi Gandolfo inviava all'Intendenza di finanza, per sé e quale madre esercente la patria potestà del figlio minore Gandolfo Riccardo, dichiarazione con la quale si qualificava quale erede di Gandolfo Adelchi e allegava certificazione di morte di Gandolfo Adelchi, atto notorio del comune di Caorle, copia autentica del ricorso al giudice tutelare di Portogruaro e relativa autorizzazione;

nonostante ogni sollecito telefonico l'Intendenza di finanza di Venezia non ha provveduto da oltre un anno al rimborso delle spese suddette in favore degli eredi Gandolfo -:

quali provvedimenti intendono prendere, nell'ambito delle loro specifiche competenze, perché sia data immediata esecuzione al pagamento del mandato già emesso in data 18 maggio 1984. (4-09801)

RONCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'allontanamento dalla sede di Mosca dell'ambasciatore Giovanni Migliuolo, trasferito al Cairo, se risultano esatte le informazioni fornite da *Panorama* (9 giugno 1985), secondo cui il trasferimento sarebbe stato dettato da segnalazioni dei Servizi segreti risultate successivamente inesatte -:

quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere in merito. (4-09802)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i criteri ispiratori di cui si è avvalso per formulare il velocissimo parere favorevole sulla domanda di grazia presentata solo a maggio (ve ne sono di più umana portata che languono da mesi!) dalla signora Fiora Pirri Ardizzone, e per sapere se, in particolare, l'intransigenza negativa usata per casi di assoluta e comprovata socializzazione dell'istante (vedi per il cata-

nese Samperi Alfio, inutilmente detenuto modello, per i due terzi della pena, in esecuzione per reati ordinari) sia miracolosamente divenuta benevolenza ministeriale solo perché la signora terrorista vanta notissimo « patrigno », direttore del quotidiano di un grosso partito, e particolari capacità organizzative, avendo diretto con altri la rivolta nel carcere femminile di Messina, mentre il marito (altro notorio, il signor Piperno) dal suo esilio di lusso comunica dalla televisione di Stato, nello stesso giorno della concessione del beneficio-lampo, il suo odio delirante verso le istituzioni e la giustizia in particolare, rappresentata dal ministro in indirizzo, autentico cuore d'oro con i delinquenti tracotanti. (4-09803)

BARZANTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

un anno e mezzo fa con la costituzione del gruppo SAMETON a seguito di un accordo intercorso tra la SAMIM e la industria privata Tonolli, anche la miniera di antimonio di Manciano (Grosseto), unico giacimento esistente in Italia, di proprietà pubblica, veniva ad essere inserita nel nuovo assetto societario;

fino al momento della nascita della SAMETON, la miniera di Manciano aveva sempre chiuso i propri bilanci in attivo e che per l'importanza strategica del minerale prodotto ha sempre dato garanzia di stabilità occupazionale e produttiva -:

se sono a conoscenza del fatto che l'industriale Tonolli, proprietario del 50 per cento della SAMETON, ha presentato al presidente dell'ENI Reviglio in data 17 maggio, un piano triennale di ristrutturazione del gruppo che prevederebbe la riduzione di 650 posti di lavoro su gli attuali 2.800 occupati, unitamente alla chiusura di alcuni impianti tra i quali, primo dell'elenco, risulta essere la miniera di antimonio di Manciano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

se risponde al vero la notizia pubblicata anche da alcuni giornali (*Il Mondo* del 3 giugno 1985, pagina n. 83) che Tonolli pretende la ricapitalizzazione pubblica del gruppo SAMETON, nonostante che le perdite di gestione siano state pari a 65 miliardi su un fatturato di 460 miliardi nel 1984, e di circa 20 miliardi nei primi quattro mesi del 1985;

se sono a conoscenza delle reazioni negative e delle preoccupazioni che si sarebbero manifestate all'interno dell'ENI e della SAMIM a seguito della iniziativa unilaterale di Tonolli e per l'andamento del gruppo SAMETON;

quali iniziative sono in atto o si intendono prendere da parte dei Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria per respingere la richiesta di Tonolli e dare garanzie occupazionali e produttive a tutte le aziende del settore;

se non ritengano necessario, qualora venisse confermato che la crisi della SAMETON sarebbe determinata prevalentemente dalle ingenti perdite delle aziende al 100 per cento di proprietà Tonolli, intervenire immediatamente per far uscire dall'assetto societario SAMETON la miniera e gli impianti di Manciano garantendo, tramite la SAMIM o la SOLMINE, una direzione di questa importantissima struttura produttiva capace di dare quelle garanzie produttive e occupazionali che sono possibili e che potrebbero essere invece pregiudicate se dovesse prevalere l'attuale situazione di confusione e di incertezza.

(4-09804)

STERPA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza delle difficoltà che il decreto del Ministro dell'interno dell'8 marzo 1985 concernente le « Misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi ai fini del rilascio del nulla osta provvisorio di cui alla legge n. 818 del 7 dicembre 1984 » provoca alle aziende agricole interessate e quali provvedimenti intendano adottare al riguardo. (4-09805)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il giorno 3 di giugno a Reggio Emilia a tarda notte è stata fatta una retata nelle zone dove abitualmente lavorano le « lucciole »;

circa venti donne sono state portate in questura per accertamenti, le donne in questione sono residenti nella medesima città;

nel corso dell'accertamento sono state interrogate su fatti riguardanti la loro vita privata e le loro relazioni affettive. I poliziotti della squadra mobile hanno anche chiesto che venissero aperte borsette e portamonete per accertare quanto denaro contenevano. Alcune donne sono state sottoposte a schedatura fotografica, in alcuni casi i poliziotti hanno risposto agli interrogativi delle donne dicendo che dovevano rinnovare vecchie foto segnaletiche ormai superate, ma a parte il fatto che alcune delle « lucciole » fermate anche se in passato hanno avuto qualche problema con la legge per motivi inerenti la prostituzione (contravvenzioni al foglio di via obbligatorio) hanno da tempo pagato il loro debito con la giustizia e da anni nulla hanno a che vedere con la delinquenza, alcune non hanno mai avuto precedenti di nessun tipo e mai erano state fotografate prima. Alla fine dell'accertamento le donne che erano in possesso della patente di guida (quattro) se la sono vista trattenere dalla polizia, alla richiesta di poter riavere il documento gli agenti hanno risposto che le trattenevano per ulteriori accertamenti e che avrebbero dato qualche notizia di lì a qualche giorno. Nessuna ricevuta veniva rilasciata alle proprietarie dei documenti, né un verbale che giustificasse il provvedimento, né alcuna notifica di sospensione;

il giorno seguente è stata inviata alle forze dell'ordine una raccomandata nella quale si chiedeva la restituzione dei documenti, a seguito di questa lettera la polizia ha invitato verbalmente le donne a passare per la restituzione presso la que-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

stura. A seguito di questi fatti il Comitato per i diritti civili delle prostitute ha presentato un esposto alla Procura della repubblica di Reggio Emilia affinché si proceda onde accertare se nell'operato della polizia si possano ravvisare eventuali abusi e/o illegittimo comportamento nei confronti delle prostitute;

tutte le « lucciole » di Reggio Emilia in questi anni si sono viste sottoporre alle misure previste dall'articolo 1 della legge n. 1423 del dicembre 1956 per il solo motivo di esercitare la prostituzione —;

se corrisponde al vero quanto premesso;

se non ritiene che in questo modo vengano violati diritti civili più elementari;

se non ritiene di dover impartire precise istruzioni a tutte le strutture alle sue dipendenze affinché sia abbandonata ogni azione amministrativa o di polizia che tenda a discriminare e criminalizzare cittadine e cittadini che si prostituiscono. (4-09806)

SAMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione del signor De Santis Stefano nato il 2 aprile 1911 e residente a Crotone, già impiegato presso l'ufficio imposte dirette di Crotone, collocato a riposo con decreto del 1° maggio 1976, con la qualifica di coadiutore superiore e con decorrenza dal 1° gennaio 1976. La pratica ha il numero di posizione 760722033 e trovasi presso la Corte dei conti. (4-09807)

SAMA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che

nel 1974 a Crotone, nelle aree espropriate per il preventivato raddoppio dello stabilimento Montedison, veniva scoperto un impianto urbano, ritenuto il più

importante del Mediterraneo, risalente al V-VI secolo a.C. e appartenente molto probabilmente all'agglomerato principale dell'antica Kroton;

in seguito al rilevamento di detto impianto il progetto Montedison veniva bloccato e le aree espropriate dal consorzio per il nucleo industriale di Crotone venivano sottoposte a vincolo archeologico mentre l'intera zona fu dichiarata parco archeologico, con l'evidente proposito da parte del Ministero di portare alla luce l'importante ritrovamento che è ad appena un metro di profondità dalla superficie;

a distanza di più di dieci anni e dopo aver bloccato la costruzione degli impianti Montedison che avrebbero creato un migliaio circa di nuovi posti di lavoro, nessuna iniziativa è stata ancora intrapresa per riportare alla luce tali reperti archeologici;

le stesse aree rischiano di essere restituite da parte del consorzio per il nucleo industriale, in quanto ormai inutilizzate, agli originari proprietari che tra l'altro non sono stati indennizzati per l'esproprio subito —;

quali cause hanno impedito sino ad oggi di riportare alla luce l'impianto urbano;

se non ritenga urgente e necessario intervenire per evitare che un tale patrimonio archeologico di inestimabile valore storico, artistico e culturale rimanga ancora sommerso e inutilizzato;

se vi siano in atto da parte del Ministero o di altri enti programmi in tal senso e, in caso negativo, quali iniziative intende adottare nel più breve tempo possibile, tenuto conto della grande importanza che una tale opera riveste e degli effetti positivi che essa potrà avere sul piano culturale e in direzione dello sviluppo turistico ed economico della città di Crotone e del suo comprensorio. (4-09808)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

LA RUSSA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il signor Salvatore Fieno, capo ispettore dell'Unire, a cui è affidato il compito di controllare le agenzie ippiche, ha pubblicamente dichiarato (*Panorama* del 9 giugno 1985, pag. 71) che i gestori delle sale corse « hanno la possibilità legale di presentare all'Unire i rendiconti che vogliono. Tanto all'ente non interessa l'ammontare delle vincite pagate, ma il totale delle scommesse accettate ». Questa affermazione assume particolare rilevanza ai fini fiscali in quanto il compenso percepito dai gestori delle agenzie ippiche (che è poi quello soggetto alla tassazione) si ottiene sottraendo dall'ammontare globale delle scommesse l'ammontare delle vincite pagate;

nessun controllo sembra sussistere sui rendiconti delle agenzie ippiche tant'è che nel corrente anno, come si apprende sempre dalla stampa, il collegio sindacale dell'Unire ha raccomandato agli amministratori dell'ente medesimo di non inserire più in bilancio i rendiconti delle vincite pagate dalle 320 agenzie dal momento che « queste cifre non sembrano razionalmente accettabili ed in ogni caso l'ente non è in grado di controllarle »;

è evidente che tale meccanismo permette ai gestori delle agenzie ippiche di abbattere artificiosamente gli utili d'esercizio alzando le somme relative alle vincite ed evitando così di pagare le relative imposte. Tale fenomeno viene maggiormente aggravato dall'ancora vigente sistema dell'accettazione delle scommesse a mezzo di semplici bollette al portatore che permettono l'invalso uso di emettere bollette vincenti in bianco da riempire successivamente al fine appunto di abbattere gli utili;

su richiesta del ministro Pandolfi è stata infine condotta di recente un'inchiesta amministrativa dalla quale è scaturita l'esigenza di modificare al più presto i meccanismi del concorso per l'aggiudica-

zione delle agenzie ippiche in modo da garantire la *par conditio* dei partecipanti —:

se non ritengano opportuno effettuare tutti i necessari accertamenti al fine di stabilire se le predette notizie riportate dalla stampa corrispondano a verità;

conseguentemente quali iniziative intendano assumere per riportare trasparenza nella gestione e nei meccanismi di aggiudicazione delle agenzie ippiche.

(4-09809)

COLONI. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che:

nella recente riunione del Consiglio dei ministri della ricerca della comunità è stata delineata un'intesa su di un programma di iniziative comuni di alto valore scientifico;

tale intesa, tenacemente perseguita dall'Italia, assumerebbe grande rilievo politico in considerazione degli attuali difficili rapporti di cooperazione europea;

malgrado gli sforzi compiuti e le disponibilità assicurate dal Governo italiano e dalla regione Friuli-Venezia Giulia, il sincrotrone verrà localizzato a Grenoble —

quali iniziative il Governo intende sviluppare per insediare a Trieste un laboratorio di luce cui sia assicurata la massima collaborazione europea ed internazionale come adombrato nelle conclusioni del Lussemburgo ed, in particolare, in quali tempi e con quali mezzi ritiene di dare così attuazione ad un preciso impegno preso verso Trieste nel quadro dello sviluppo scientifico e tecnologico del Paese.

(4-09810)

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la stampa italiana ha dato grande risalto alla vicenda che vede l'avvocato Marcello Guidone in durissimo contrasto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

giudiziario con la signora Emilia Rota, moglie del presidente della Confindustria Luigi Lucchini a causa di uno *stock* di gioielli di rilevante valore finiti nelle mani della signora Lucchini e che l'avvocato Guidone sostiene essere gli stessi che gli erano stati trafugati il 18 dicembre 1974 mentre viaggiava sul treno Milano-Roma;

da quanto è emerso dai menzionati servizi giornalistici, nonostante le reiterate azioni giudiziarie intentate dall'avvocato Guidone, tali azioni non riescono a pervenire ad accertamenti definitivi e tranquillizzanti tanto da poter ingenerare il sospetto che la signora Emilia Rota in Lucchini goda di un anomalo privilegio, nel senso cioè che le iniziative giudiziarie nei suoi confronti non possono regolarmente procedere verso il finale accertamento della verità —:

quali iniziative giudiziarie sono in corso, fra l'avvocato Guidone e la signora Emilia Rota in Lucchini;

a quale stadio le menzionate iniziative giudiziarie si trovano in questo momento;

se sia a conoscenza delle ragioni per cui dal lontano 1975 non si è ancora pervenuti ad accertamenti giudiziali definitivi.

in particolare, se sia a conoscenza delle ragioni per le quali le denunce penali proposte dall'avvocato Guidone nei confronti della signora Rota Lucchini non hanno portato a quei definitivi chiarimenti (responsabilità penale della signora Rota Lucchini o, per converso, responsabilità per calunnia del denunziante) che a questo punto non possono ulteriormente tardare per impedire che qualcuno pensi che per la giustizia italiana alcuni cittadini possono essere considerati — come diceva Longanesi — « più uguali degli altri »;

che cosa intenda fare il ministro guardasigilli, nell'ambito delle sue competenze, perché sia fatta piena, rapida e completa luce su tutta la sconcertante vicenda. (4-09811)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di ricongiunzione periodi assicurativi ai fini previdenziali (legge n. 2 del 1979) del signor Ferrari Renzo nato a Parma il 21 agosto 1922 ed ivi residente in via Po 98. Si fa presente che la relativa pratica dell'interessato presso il Ministero del tesoro, Direzione generale per gli istituti di previdenza è indicata con il n. 425625 di domanda e n. 7570675 di posizione. Le particolari condizioni del signor Ferrari Renzo sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-09812)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica della signora Botti Claudia, nata a Parma il 6 dicembre 1946, già dipendente dell'USL n. 4 di Parma, e collocata a riposo il 28 febbraio 1984. La pratica relativa all'interessata presso il Ministero del tesoro - Direzione generale istituti di previdenza è identificata col n. 7100910. Si precisa inoltre che la signora Botti Claudia ha inoltrato domanda per il riscatto di due anni di servizio prestati presso il Collegio infermiere di Parma. In particolare alla signora Botti Claudia interesserebbe conoscere l'importo degli eventuali contributi da versare per tale riscatto. (4-09813)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica della reversibilità di pensione della signora Mondini Maria, nata a Nizza il 6 luglio 1916 e residente a Colorno (Parma) in via Giovanni XXIII n. 8, quale orfana inabile di Luigi Mondini. Si precisa che detta pensione è stata goduta dalla madre Caraffini Pasqua vedova Mondini sino alla data del suo decesso avvenuto il 1° dicembre 1974 con iscrizione n. 1431936 e posizione n. 772624. Si fa presente che la Direzione provinciale del tesoro di Cremona trasmise documentata istanza al Ministero del tesoro - Direzione generale pensioni di guerra, in data 7 settembre 1982. Sino ad ora l'interessata non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

ha avuto alcuna comunicazione in merito. Le particolari condizioni della signora Mondini Maria sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-09814)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione della signora Caggiati Antonia nata a Parma-C.S. Martino, il 13 giugno 1920 ed ivi residente in piazzale Michelangelo n. 5, quale collaterale ed orfana del soldato Caggiati Veraldo. Si precisa che di tale pensione è stata beneficiaria la madre Branchi Elmina vedova Caggiati sino alla data del suo decesso avvenuto il 27 agosto 1982, con iscrizione n. 1996091. Si fa presente che la Direzione provinciale del tesoro di Parma trasmise documentata istanza al Ministero del tesoro - Direzione generale pensioni di guerra in data 10 ottobre 1983. Sino ad ora la signora Caggiati Antonia non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Le particolari condizioni dell'interessata sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-09815)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che ritardano l'iter per la corresponsione degli assegni vitalizi alla signora Del Sante Laura vedova Affanni, residente a Parma in via Emilia Est n. 37 maturati dal marito Mario. Si fa presente che la Corte dei conti ha accolto favorevolmente i ricorsi numero 415689 e n. 529265 proposti da Affanni Mario e riassunti dalla vedova Del Sante Laura avverso rispettivamente i decreti n. 2469608 dell'11 giugno 1954 e n. 1792046 del 17 dicembre 1957 del Ministro del tesoro. Si precisa inoltre che in data 1° marzo 1978 la Corte dei conti rinviò gli atti favorevoli al ministro del tesoro per gli ulteriori provvedimenti di competenza per la corresponsione. Sino ad ora l'interessata non ha avuto alcuna comunicazione in merito. Le particolari condizioni della signora Del Sante Laura vedova Affanni, e il lungo tempo trascorso, sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-09816)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che, con risposta n. 27, 1/129/15 del 4 maggio 1985, il ministro guardasigilli, evidentemente intenzionato a determinare una svolta nel vigente ordinamento processuale, ha sostenuto, con singolarità di tesi non troppo apprezzata dagli operatori del diritto, il principio davvero nuovo e rivoluzionario, secondo cui le inerzie dell'autorità giudiziaria nella repressione del crimine sortiscono per i rei, trascorso qualche anno dalla commissione dei reati, effetti analoghi a quelli della prescrizione, in una sorta di estinzione di fatto dei poteri di applicazione provvisoria di pene accessorie, anche quando si ha l'esigenza di assicurare il non inquinamento delle prove in altri gravissimi procedimenti ed in presenza, come nel caso dell'ESAC, della persistenza della condotta criminosa non perseguita tempestivamente -:

se il ministro di grazia e giustizia è a conoscenza del fatto che, dopo tale originale risposta, il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con nota numero G. 126 del 13 maggio scorso, in risposta all'interrogazione n. 4-06206, ha comunicato che l'Ispettorato provinciale del lavoro di Cosenza, dopo approfondite indagini, ha presentato un rapporto alla autorità giudiziaria in ordine allo scandalo della costituzione di una cooperativa di comodo, in vista delle elezioni amministrative, così fornendo ulteriore prova che l'omessa repressione dell'abuso stimola la perpetuazione dell'abuso;

se è a conoscenza che la Procura generale della Corte di appello di Catanzaro, di cui non si conoscono le iniziative intraprese per rimuovere la stagnante situazione giudiziaria del dottor Torre e dell'ESAC, è stata investita, mediante circostanziate denunce penali, della questione relativa a presunti illeciti nella adozione delle delibere dell'ESAC n. 137/CE dell'11 marzo 1985; n. 920 del 14 dicembre 1981; n. 1335 del 17 dicembre 1982 e n. 2 del 4 febbraio 1985, da cui si può ricavare non solo la condotta di recidiva illegalità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

in cui persiste l'ente di sviluppo calabrese ma la mancanza di qualsiasi remora per la gravissima situazione giudiziaria pendente;

se risponde al vero la notizia, di pubblico dominio, secondo cui, contrariamente a quanto affermato con la ricordata risposta del 4 maggio, la Guardia di finanza di Cosenza ha, da tempo, concluso le proprie indagini su gravissimi episodi di malcostume, tra cui i viaggi all'estero di amministratori dell'ESAC, e consegnato il proprio rapporto a chi di dovere;

se è a conoscenza del fatto che, per rimuovere la cristallizzata e fossilizzata situazione giudiziaria dell'ESAC e del dottor Torre, proprio in questi giorni è stato presentato un circostanziato e documentato ricorso all'Alta Corte di Giustizia di Strasburgo contro il Governo italiano, proprio in relazione ai gravi ritardi nella definizione dei processi dell'ESAC e per violazione della convenzione di Ginevra;

se il Presidente del Consiglio ed il ministro guardasigilli ritengono morale, tollerabile e soprattutto conforme agli obblighi dell'ufficio la mancanza di qualsiasi iniziativa atta a rimuovere una situazione che non ha precedenti nel paese, qual è quella che concerne i ritardi nella celebrazione dei processi relativi all'ESAC, in vista magari delle prossime amnistie, così da provocare un giudizio davanti all'Alta corte dell'Aia con danno per il prestigio dello Stato italiano davanti agli altri paesi membri, per una vicenda che offre un quadro squallido e diverso dell'impegno che, altrove, vede i magistrati della Repubblica impegnati, anche a rischio della vita, a perseguire l'abuso, soprattutto sul versante delle smagliature delle pubbliche strutture. (4-09817)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che l'assessore, signor La Penna Alberto, rieletto consigliere comunale al comune di Montecatini Terme (Pistoia) nelle recenti consultazioni elettorali

nelle liste del PSI, è stato rinviato a giudizio per vari reati tra i quali quello di assenteismo dal lavoro come dipendente del comune di Pistoia;

i motivi per cui l'iter giudiziario relativo al rinvio di cui sopra è complesso ed accumula ritardi inspiegabili. (4-09818)

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è vero che in occasione delle recenti consultazioni elettorali amministrative del 12 e 13 maggio il numero degli elettori, nel comune di Montecatini Terme (Pistoia), è aumentato nei mesi precedenti la consultazione stessa, grazie a trasferimenti di residenza avvenuti senza il rispetto della normativa vigente;

se quanto sopra risponde al vero, se non ritenga giusto ed opportuno indire una ispezione che acclari tutta la complessa vicenda. (4-09819)

BAGHINO, SERVELLO E MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che l'Escoradio svolge una preziosa opera, che va sempre più potenziata e perfezionata, nel controllo dell'attività dei radioamatori, per impedire abusi nell'utenza di apparecchi radioelettrici —:

se sia a conoscenza della genericità con cui vengono compilati i processi verbali di accertamento che, in alcuni casi, assumono aspetti tali da apparire persino persecutori per la mancanza di concreti elementi di prova dell'infrazione contestata al radioamatore;

se sia a conoscenza che nel verbale n. 828, protocollo II/2/10262/85 della Direzione compartimentale delle poste e telecomunicazioni per il Lazio, esteso il 2 marzo 1985, si legge, sul modulo a stampa, che i funzionari dell'Escoradio hanno accertato che il radioamatore « scambiava notizie non radiantistiche », senza indicare, neanche in sintesi, in che cosa consistessero queste notizie non ammissibili e,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

quel che appare più grave, neppure in quale giorno, in quale ora, su quale frequenza ciò sia avvenuto;

se non ritenga di dover impartire apposite disposizioni per modificare gli attuali moduli prestampati dei processi verbali d'accertamento, riservando congruo spazio per la più completa ed analitica descrizione degli elementi che costituiscono la violazione con l'obbligo, a pena di nullità dell'atto, della indicazione del luogo, del giorno, dell'ora in cui è avvenuta la violazione, garantendo nel contempo al radioamatore di poter ascoltare la registrazione delle notizie « non radiantistiche » che hanno dato causa alla elevazione del processo verbale;

se non ritenga di dover, nel frattempo, richiamare l'Escoradio ad un più rigoroso e serio rispetto dei diritti dei radioamatori, obbligando i funzionari che accertano la violazione a fornire specifiche e concrete prove delle infrazioni rilevate. (4-09820)

MANNA. — *Al Governo.* — Per sapere:

se risponda al vero che l'azienda agricola « Boscarello » sita nella piana di Alife (Caserta) — 300 ettari di terreno, 1.800 bufale, attrezzature sofisticatissime — è fallita per oltre 30 miliardi di debiti, creditori la CASMEZ e il Banco di Napoli;

se risponda al vero che l'azienda in questione — venduta anni fa dagli allora senatori Achille Lauro e Gaetano Fiorentino alla SME e al principe Windish Graetz Massimiliano (che era il pilota personale di S. S. Paolo VI) — fu rivenduta, nel 1981, per 8 miliardi di lire, dalla SME e dalla vedova del principe, ad « amici » degli onorevoli Giulio Andreotti e Vincenzo Scotti (allora alleati);

se risponda al vero che alcuni di questi « amici » dei sunnominati onorevoli sono sospettati di avere legami con una rinomata consorteria di camorristi del Casertano, tant'è che, in attesa dell'invocata

luce, la DC ha dovuto procedere a qualche sospensione;

se non sia il caso — ove mai la « Boscarello » fosse fallita — di seguire con la dovuta attenzione le procedure fallimentari in corso allo scopo di sventare eventuali trame truffaldine: appetiti degli stessi soci proprietari dell'azienda fallita, accondiscendenza dei curatori, ecc.; e allo scopo di appurare: 1) se i soci della « Boscarello » (tali Scaglione, Pirolo, Cappelli e un non identificato operatore economico di Pietramelara) altro non siano sempre stati se non quattro « teste di legno » per interesse o amicizia; 2) se ai finanziamenti ed ai prestiti della CASMEZ e del Banco di Napoli la menzionata azienda accedesse dopo aver fornito tutte le garanzie previste e prescritte dalla legge; 3) se le operazioni che hanno portato l'azienda al fallimento fossero del tutto lecite ed opportune;

se risponda al vero che: 1) ad un costruttore « estraneo » che aveva chiesto una concessione edilizia fu imposto un progettista di fiducia degli amministratori municipali: il quale accettò l'incarico, incassò 2 milioni e mezzo di lire dal costruttore, ma non redasse alcun progetto; 2) avendo minacciato di denunciare certi abusi, uno dei componenti della commissione edilizia (tale Carandente Tartaglia) fu messo a tacere nella maniera seguente: gli fu concesso di costruire abusivamente nella zona agricola di via Trefole, non meno di venti appartamenti; 2) furono concesse, complessivamente, a Quarto, licenze edilizie per la costruzione di 9.000 vani mentre era in corso di redazione il piano regolatore generale del comune; 4) a fronte di uno stanziamento di 1.300 milioni per la realizzazione del campo sportivo comunale, la spesa effettiva (parola dell'appaltatore) non fu superiore a 295 milioni di lire. (4-09821)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se non ritenga di dovere disporre un'inchiesta al fine di accertare se per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

davvero, come pare, a Quarto di Pozzuoli la concessione delle licenze edilizie sia stata per qualche tempo un « affare di famiglia »: un privilegio, cioè, spettante soltanto a parenti strettissimi degli amministratori comunali. Risulta, infatti, in modo incontrovertibile, agli interroganti, che — negata la licenza ad un « estraneo » — la appena scaduta amministrazione municipale di Quarto ha concesso (su suoli acquistati e quindi rivenduti o permutati in pochi mesi): una licenza per la costruzione di 40 appartamenti al padre dell'assessore Giovanni Carandente Sicco; una licenza per la costruzione di 120 appartamenti ai fratelli dell'assessore Di Criscio; una licenza per la costruzione di 40 appartamenti alla figlia di un consigliere comunale dell'area della maggioranza; una licenza per la costruzione di 40 appartamenti all'assessore De Vivo; una licenza per la costruzione di 30 appartamenti alla moglie e al fratello del consigliere comunale Salvatore Carandente Sicco; una licenza per la costruzione di 60 appartamenti allo stesso consigliere Carandente Sicco (licenza venduta a stretto... giro di posta); più licenze per la costruzione di 200 appartamenti ai costruttori Mallardo e Rispo « amici » del defunto ex sindaco Carandente Giarrusso e del presidente della commissione edilizia nonché sindaco uscito Sanseviero (talune di queste licenze furono chieste alle ore 11 del 12 dicembre 1982 e furono concesse qualche ora dopo). (4-09822)

ASTORI, AZZOLINI, FALCIER, REBULLA, RAVASIO, ROSSATTINI, RIGHI E BIANCHINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

il Ministero dell'interno con decreto 8 marzo 1985 (in *Gazzetta Ufficiale* n. 95 del 22 aprile 1985) ha dettato norme in materia di prevenzione ed estinzione degli incendi, ai fini del rilascio di un nulla osta provvisorio per coloro che siano ancora sprovvisti dei necessari documenti autorizzativi;

secondo quanto prescritto dalla legge 27 dicembre 1984, n. 818, i titolari di attività soggette alle prevenzioni sprovvisti del relativo certificato, dovranno entro 60 giorni dal decreto ministeriale e quindi entro il 21 giugno 1985, richiedere tale nulla osta;

per l'allestimento delle relative pratiche è necessaria la prestazione di appositi professionisti e il controllo degli organi preposti (vigili del fuoco) che sono ben lungi dal disporre delle necessarie strutture operative;

la normativa appare per molti aspetti inadeguata a cogliere le diversissime situazioni esistenti, tanto che, in numerosi casi l'unica alternativa (tale è, ad esempio, nel settore agricolo) appare essere quella della cessazione di attività per molte imprese;

il termine fissato del 21 giugno appare inapplicabile —:

se non ritenga di provvedere ad una proroga del termine fissato per il 21 giugno 1985, ad altra data che tenga realisticamente conto dei tempi tecnici necessari per gli adempimenti previsti e se non ritenga altresì di introdurre norme che consentano soluzioni alternative a quelle previste, in casi di documentata inapplicabilità delle disposizioni richiamate.

(4-09823)

MATTEOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è vera la notizia che, nella fase di ristrutturazione dell'istituto d'arte di Firenze, il provveditore agli studi ha richiesto di sopprimere le classi di ceramica dell'istituto di cui sopra;

se ciò risponde al vero se non ritenga inopportuno e controproducente provvedere alla ristrutturazione ed al potenziamento di uno dei più prestigiosi istituti d'arte nazionali, tagliando un insegnamento tra i più utili e qualificati. (4-09824)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere — premesso che fra l'università di Pisa, il CNR e la società Tecnobimedica vengono stipulati contratti di ricerca applicata alla industria in settori tecnologicamente avanzati; il tutto finanziato con pubblico denaro —:

i progetti, la loro finalizzazione, l'entità dei denari investiti, il numero dei ricercatori impiegati; le strutture in uomini e mezzi messi a disposizione dall'università di Pisa;

chi siano i firmatari dei contratti e quale sia stato, al riguardo, il parere della Corte dei conti. (4-09825)

MATTEOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

in data 6 novembre 1984 al signor Francesco Cerreto, via Allori, 39 Firenze, è stato assegnato in locazione un fondo, Eredità Bardini Ugo, posto in via S. Niccolò, 86r Firenze e che ad oggi nonostante numerosi solleciti, la Direzione generale demanio, non ha ancora provveduto a consegnare il fondo di cui sopra;

a causa del ritardo il signor Cerreto ha subito disagi economici dovendo rifiutare commesse di lavoro —:

i motivi dell'incredibile ritardo;

se è consuetudine della Direzione generale demanio operare con lentezza burocratica degna di paesi sottosviluppati. (4-09826)

ANDREATTA E CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se rispondano al vero i dati, emersi sulla stampa, di una mancata consegna di circa 22 mila certificati ad elettori del comune di Bologna. In particolare se il

Ministero dell'interno, che delega questo compito all'ente locale, abbia verificato eventuali inadempienze del comune di Bologna che trascendano la normale prassi di mancata consegna di certificati elettorali ai cittadini risultati irreperibili;

quali iniziative intenda assumere in presenza di eventuali responsabilità che si dovessero riscontrare. (4-09827)

MATTEOLI. — *Ai Ministri per l'ecologia, dell'interno e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

sul litorale tirrenico, in particolare nel comune di Cecina, il mare è arrivato, ormai, a lambire le costruzioni avendo « ingoiato » tutta la spiaggia e che gli enti preposti: comuni, regioni non solo non hanno intrapreso iniziative atte al ripristino della spiaggia ma non hanno interessato nemmeno i Ministeri competenti;

tale stato di cose produce nocumento non solo agli operatori turistici e quindi a tutto il movimento turistico, ma anche agli stessi abitanti dei luoghi interessati —:

se non ritengono di dover intervenire, ciascuno per quanto di loro competenza, per realizzare opere atte alla salvaguardia della spiaggia;

se l'amministrazione del demanio marittimo continua a percepire il canone di affitto dagli affittuari, nonostante che la spiaggia sia praticamente sparita. (4-09828)

CALAMIDA E CAPANNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

per quale ordine di considerazioni la Cassa marittima meridionale dispone arbitrariamente la convocazione a visita di controllo dei marittimi inabili — dove viene non di rado espresso un giudizio

di sopraggiunta abilità e conseguente interruzione dell'erogazione delle indennità — quando trattasi di giudizi medico-legali che il decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, articolo 3, terzo comma, attribuisce inequivocabilmente al Ministero della sanità, sottraendoli alle funzioni degli enti di previdenza;

se non ritengano che i sanitari officiati alla bisogna della Cassa stessa svolgano funzioni improprie, per cui i fondi destinati alla loro retribuzione potrebbero configurare l'ipotesi di distrazione, in quanto finalizzati all'assolvimento di compiti che la normativa in vigore ha sottratto alla competenza diretta degli enti di previdenza;

se non ritengano di disporre il rimesse di tutti i casi dei marittimi inabili per i quali il sopraggiunto giudizio di abilità è stato formulato non legittimamente dagli organi di controllo della Cassa marittima meridionale, provvedendo a corrispondere a ciascun marittimo le indennità connesse all'intero periodo di inabilità accertato dai competenti uffici di sanità marittima ed aerea;

se non ritengano disporre gli accertamenti del caso circa l'orientamento complessivo che ispira la Presidenza e la Direzione generale della Cassa marittima meridionale, dal momento che la Cassa stessa, mentre si arroga illegittimamente l'esercizio di funzioni medico-legali che non le competono non disdegna, all'occorrenza, di sostenere con atti ufficiali tesi diametralmente opposte. Valga per tutte la Memoria di costituzione e di difesa proposta il 10 marzo 1983 dal Dipartimento legale della Cassa stessa, in persona del Presidente avvocato Romolo Enea Cipolla, avversa al giudizio intentato dal marittimo Conte Carmelo, dove, dimostrando piena conoscenza della normativa in vigore, si conclude testualmente: « Da quanto esposto risulta evidente che fin dal 1977 ... le funzioni medico-legali sono state sottratte alle Casse marittime ».

(4-09829)

CALAMIDA E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

lunedì 27 maggio 1985, in seguito ad uno sciopero di un'ora sulla linea 2 delle Bramme, nello stabilimento della società Terni Siderurgia, la Direzione aziendale ha fatto colare a terra il forno 4, sprecando ben 60 tonnellate di acciaio di qualità da utilizzare per la produzione di lamierino magnetico;

questo atto di vero e proprio sabotaggio, oltre che segno di vera e propria arroganza nei rapporti sindacali da parte della Direzione aziendale, ha rischiato di provocare danni gravi ai dipendenti che hanno dovuto precipitosamente fuggire di fronte all'improvvisa avanzata dell'acciaio fuso ed ha provocato una consistente perdita economica per l'azienda;

la protesta sindacale era generata dalle carenze di organico alle quali la Direzione aziendale vuole sopperire con il ricorso costante al lavoro straordinario ed alla mobilità interna, mentre decine di lavoratori dipendenti della società Terni sono in cassa integrazione guadagni —

quali iniziative intendono adottare per sollecitare la società Terni ad allontanare dalla Direzione aziendale dello stabilimento i responsabili di questo chiaro atto di sabotaggio e per ricondurre la stessa Direzione aziendale ad una gestione più corretta delle relazioni sindacali in fabbrica e della stessa organizzazione del lavoro.

(4-09830)

POLLICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia della imminente chiusura della linea ferroviaria a scartamento ridotto Castelvetro-Ribera sita tra le province di Trapani e Agrigento;

di quale utilità sono i consistenti lavori di semaforizzazione di almeno dieci passaggi a livello di detta linea, lavori che sono attualmente in avanzato corso di realizzazione.

(4-09831)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

PIRO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — considerato che l'assegnazione dei Giochi del Mediterraneo a Rimini sarebbe degno riconoscimento degli sforzi compiuti in campo sportivo, oltre che giusta valorizzazione della economia turistica più importante d'Italia, che potrebbe ben accogliere l'organizzazione di tale manifestazione sportiva seconda solo alle Olimpiadi —:

se sia vera la notizia che l'Italia nel 1991 potrà essere designata come sede per i Giochi del Mediterraneo;

se non ritenga di dover sottoporre al CONI la designazione ufficiale della città di Rimini quale sede ufficiale dei Giochi del Mediterraneo 1991, tenuto conto della capacità ricettiva del territorio di Rimini sia in termini di alberghi che di impianti sportivi atti a soddisfare le esigenze delle nazioni partecipanti ai giochi. (4-09832)

CAPANNA E RONCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale del 19 novembre 1945 (*Gazzetta Ufficiale* del 4 febbraio 1946, n. 29), concedeva alla frazione di Piediluco (comune di Terni) il possesso del diritto esclusivo di pesca « con reti piccole ed altri piccoli attrezzi » nel lago di Piediluco, rimanendo salvo « l'esercizio della pesca con l'amo, con la canna volante, spettante da epoca immemorabile agli abitanti di Piediluco »;

lo stesso articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977 n. 616, che trasferisce alle regioni le funzioni amministrative relative alla « pesca nelle acque interne », non abroga la normativa preesistente;

da anni i pescatori della Cooperativa di produzione e lavoro « Grugliano » di Piediluco s.r.l. (via IV Novembre, 99) pra-

ticano la pesca a strascico nel lago sulla base di una delibera del comune di Terni (atti n. 1455 del 28 agosto 1959 e 212 del 4 febbraio 1961) che assegna alla cooperativa in questione diritti esclusivi di pesca per tre anni, convenzione sempre rinnovata fino ad oggi con gravi danni per l'*habitat* del lago e conseguente drastico calo della popolazione ittica;

nel « Regolamento della pesca nelle acque della provincia di Terni » si afferma (norme varie, lettera d): « È sempre vietato l'uso a strascico delle reti. Tale divieto non si applica per la rete "arte grossa" prevista per il lago di Piediluco » —:

se ritengono amministrativamente legittima tale convenzione che assegna diritti esclusivi di pesca alla cooperativa suddetta e l'eccezione nell'uso della rete a strascico prevista dal regolamento provinciale citato;

se non ritengono più opportune la riduzione dell'uso degli attrezzi per la pesca nel lago, la abolizione dell'attrezzo denominato « arte grossa » e la riduzione dell'attrezzo di pesca chiamato « marta-vellone » o « cucullo »;

se non ritengono necessario stabilire una misura dei pesci in generale e in special modo per il persico reale insieme ad una revisione totale delle tabelle riguardanti le epoche di divieto di pesca al fine di tutelare le diverse specie presenti nel lago;

se non ritengono di dovere istituire una commissione di esperti che verifichi periodicamente lo stato di inquinamento del lago;

quali iniziative intendono assumere i ministri direttamente o per sollecitare l'intervento della regione, della provincia e del comune interessati, al fine di ristabilire l'equilibrio ambientale del lago di Piediluco. (4-09833)

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

Le Commissioni V e VI,

preso atto di quanto emerso in varie audizioni parlamentari del ministro del tesoro, del ministro delle partecipazioni statali, del governatore della Banca d'Italia e del presidente dell'IRI sulla questione Mediobanca dal dicembre 1984 ad oggi;

rilevate incertezze e mancanza di chiarezza su diversi aspetti della progettata « internazionalizzazione » di Mediobanca;

constatato come Mediobanca, oltre all'originario compito di istituto di credito a medio e lungo termine, ha assunto con il passare degli anni, godendo di una concreta autonomia nei confronti dell'IRI, il ruolo di una vera e propria *holding* bancaria e quello di *merchant bank*, finanziandosi con la raccolta di capitali effettuata dalla Banca Commerciale, dal Credito Italiano e dal Banco di Roma, ed acquisendo partecipazioni azionarie cospicue, sia pure minoritarie, in numerose società di grande importanza per la vita economica del nostro paese;

rilevato altresì come operi un « sindacato di blocco di azioni Mediobanca » al quale oltre alle tre BIN che vi apportano il 57 per cento delle azioni, partecipano dei privati che con l'1,75 per cento delle azioni beneficiano di un potere di veto a danno della reale presenza azionaria delle partecipazioni statali e che a

quattro riprese negli anni passati gli amministratori di Mediobanca hanno negato l'esistenza di questo patto;

rilevato come sussistono dubbi fondati che il progetto di « internazionalizzazione » possa contribuire non tanto al coinvolgimento di capitali stranieri in investimenti industriali nel nostro paese quanto al rafforzamento della presenza e del ruolo di grandi gruppi privati italiani all'interno di Mediobanca creando una situazione di pesante egemonia sulla vita economica del nostro paese;

impegnano il Governo:

1) a garantire il peso ed il ruolo delle tre BIN all'interno di Mediobanca nell'ambito di un rafforzamento del ruolo originario dell'istituto, con opportune modifiche del patto di sindacato, modifiche volte a far corrispondere l'effettivo ruolo gestionale delle tre BIN al loro reale peso azionario e con un allargamento dell'azionariato sul piano internazionale solo se ci saranno le opportune garanzie di trasparenza, di liquidità e di effettiva internazionalizzazione dell'istituto stesso;

2) a ricondurre l'istituto ai suoi compiti istitutivi alienando le sue partecipazioni azionarie in altre società non utili ai fini strategici delle partecipazioni statali;

3) a riferire ogni anno al Parlamento sul ruolo e la funzione svolta da Mediobanca in sintonia con le linee programmatiche della politica economica decisa dal Governo e dal Parlamento stesso.

(7-00191)

« POLLICE, CALAMIDA ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

TAMINO, CALAMIDA E POLLICE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

la società Fiat Auto « ha già ufficialmente rinunciato al finanziamento di 226 miliardi per lo stabilimento di Desio » come comunicato dal ministro in risposta all'interrogazione del 23 luglio 1984 (inter. n. 5-00986);

senza l'introduzione in produzione di nuovi modelli e di misure di ammodernamento in alcuni settori dello stabilimento Autobianchi di Desio, lo stesso è destinato ad una lenta, ma sicura, decadenza;

la società assicura un « sostanziale equilibrio produttivo allo stabilimento » come è scritto nella risposta del ministro all'interrogazione suddetta « almeno in tempi brevi »;

la Fiat afferma di dovere spostare le quote di produzione Panda dallo stabilimento di Desio a Termini Imerese, lasciando a Desio la sola produzione A 112;

nello stabilimento di Desio lavorano più di 3000 dipendenti più volte posti dall'azienda in cassa integrazione -;

quali conseguenze avrà tale rinuncia sul piano produttivo e occupazionale oltre i « termini brevi »;

come si presenta ad avviso del ministro attualmente l'insieme delle prospettive del gruppo FIAT Auto e quali sono gli accordi realizzati dal Governo con tale gruppo;

quali iniziative intende assumere il Governo per difendere l'occupazione dei lavoratori dell'Autobianchi di Desio e più in generale del settore automobilistico nel nostro paese. (5-01780)

SILVESTRI, LUSSIGNOLI, ROSSATTINI E VISCARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo sulle ritornanti violenze scatenate dal Governo sud-africano contro gli oppositori del regime di *apartheid*;

il giudizio del Governo sulla circostanza accertata di operazioni sudafricane in territorio angolano dopo che era stato ufficialmente sostenuto che era stato disposto il ritiro delle truppe di Pretoria entro i propri confini a seguito degli accordi internazionali avvenuti solo pochi mesi fa;

se il Governo non intenda assumere iniziative diplomatiche e legislative che sanciscano il più duro isolamento di un regime che basa la sua legislazione sul razzismo e difendere quindi le popolazioni del Sud-Africa destinate altrimenti a vivere in una situazione di ingiustizia e conflittualità riprovevoli;

se il Governo non intenda proporre misure legislative tendenti al boicottaggio economico e finanziario del Sud-Africa, analoghe a quelle già approvate da altri paesi europei (Svezia) e così come si stanno apprestando a fare gli Stati Uniti d'America (progetto di legge Kennedy). (5-01781)

SILVESTRI, RADI, CORSI E MANFREDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo sulla decisione assunta dalla Commissione politica regionale del Parlamento europeo tendente ad escludere dai benefici del regolamento dei programmi integrati mediterranei le zone interne delle regioni: Marche, Umbria, Toscana e Liguria;

se il Governo non intenda assumere tempestive iniziative al fine di evitare il concretizzarsi della decisione assunta dalla Commissione politica regionale del Parlamento europeo. (5-01782)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

POLLICE, RUSSO FRANCO E RONCHI.
— *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'incidente ferroviario del 4 maggio 1985, avvenuto nella stazione di Grizzana al treno 57106, quando una strage è stata evitata solo per la presenza di spirito di un dirigente centrale della stazione di Bologna, si è verificato con la stessa dinamica di altri 6 avvenuti in precedenza (Vaiano, Vernio, Pianoro, Villafranca, Parma);

l'anomala ed equivocabile segnalazione era già stata contestata da ben 900 macchinisti che avevano inviato due lettere il 5 dicembre 1983 ed il 5 gennaio 1985 al Direttore generale, chiedendone l'immediata modifica;

lo stesso Direttore generale ed il direttore del servizio materiale e trazione avevano ritenute fondate tali argomentazioni rispondendo con lettera scritta;

la sperimentazione di alcune modifiche del segnale « a vela quadrata » dopo due anni si era ottenuta su di un solo segnale posto nella stazione di Vaiano;

gli stessi macchinisti, visto le lungaggini burocratiche e le necessità d'immediati interventi avevano già avvisato anche la Procura della Repubblica di Roma che ritenevano responsabile il Direttore generale di ogni incidente causato da questa equivocabile segnaletica;

alla guida del treno deragliato vi erano due giovani macchinisti del genio ferroviario;

spesso si utilizzano elementi del genio ferroviario anche per 12-13 ore di servizio continuo contro ogni normativa e contro ogni criterio di sicurezza;

il vicedirettore generale, Giovanni De Chiara, in una sua lettera al giornale *La Nazione* (maggio 1985), dopo 6 incidenti ferroviari avvenuti per la non chiara segnaletica, afferma: « che la possibilità di equivoco, nel distinguere tra due tipi di segnali (vela rotonda o quadrata)

non si pone né per i treni in corsa, né per i treni in partenza da fermo, come nell'incidente occorso »;

tale giudizio è stato clamorosamente smentito dagli stessi dirigenti compartimentali delle ferrovie dello Stato di Bologna che riconosciuta la pericolosità di tali segnali con apposito ordine di servizio hanno vietato in data 22 maggio 1985 la circolazione nei binari comandati da questi segnali pericolosi —:

le ragioni per le quali le richieste di questi lavoratori non sono state accolte visto che spetta in fondo a loro garantire la sicurezza del servizio ferroviario;

quali provvedimenti disciplinari il ministro intende prendere (per le responsabilità penali è in corso un'inchiesta aperta dalla Procura di Bologna) nei confronti del Direttore generale che trascurando del tutto le richieste dei primi diretti interessati si può sin da ora ritenere il responsabile morale dell'incidente;

come giudica la lettera del vice direttore dottor De Chiara e quali provvedimenti intende adottare nei suoi confronti;

perché le ferrovie dello Stato possono consentire utilizzazioni in forma stabile di militari del genio per coprire carenze di organico e come si possa pretendere da questo personale tutte le abilitazioni dei mezzi di trazione e di tutte le linee.
(5-01783)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la stazione ferroviaria di Borgo a Mozzano (Lucca) collocata sulla linea Lucca-Aulla è stata disabilitata, viene aperta per poche ore al giorno e non dispone nemmeno del nuovo orario ufficiale delle ferrovie dello Stato;

il secondo binario è sepolto da decenni ed il deposito merci è stato affittato alla ditta Record di Antonio Giuliani con grave disagio per gli imprenditori

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

locali che si vedono costretti a spostarsi in stazioni vicine per il loro traffico merci;

il comune di Borgo a Mozzano è capoluogo di mandamento, sede di pretura e della comunità montana;

la stazione di Borgo a Mozzano è l'ultima stazione che si incontra prima della zona sismica: zona alla attenzione,

da tempo, del Ministero per il coordinamento della protezione civile —:

se non intenda fare riaprire e potenziare la stazione di Borgo a Mozzano (Lucca) che è dal punto di vista strutturale una delle migliori e delle più grandi dell'intera linea, anche per alleviare i disagi, oltre che ai lavoratori e agli studenti, alle aziende industriali ed artigianali che operano nella zona. (5-01784)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SILVESTRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risponde al vero che nel recente viaggio in Unione Sovietica del Presidente del consiglio e del ministro degli esteri sull'aereo presidenziale non abbiano trovato posto alcuni inviati di autorevoli testate quotidiane e periodiche;

se è vero che, per contro, sullo stesso aereo siano state ospitate alcune note personalità del mondo dello spettacolo;

con quali criteri viene decisa la composizione del seguito che accompagna nei viaggi ufficiali il Presidente del consiglio e il ministro degli esteri. (3-01929)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

Rosalia Viau, dopo aver scontato quattro anni di carcerazione preventiva ed essere nel frattempo diventata in carcere tossicodipendente, è stata di nuovo arrestata nel dicembre 1984, accusata di detenzione e spaccio, mentre era in attesa di un bambino;

nato il bambino, le è stato, dopo tre mesi, tolto perché, a parere del giudice, aveva mal accudito gli altri figli;

il giudice non ha tenuto in considerazione che un figlio vive col padre e altri due sono in un istituto di Treviso, a causa del precedente arresto -

quali provvedimenti intende adottare affinché venga restituito il bambino a Rosalia Viau e sia consentita, sia pure nelle condizioni carcerarie, la ripresa di un rapporto vitale per il bambino. (3-01942)

BARCA E CIOFI DEGLI ATTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se corrispondono a verità le notizie, riferite ampiamente dalla stampa, circa la situazione di difficoltà in cui è stato posto il presidente dell'ISTAT nello svolgimento della sua funzione;

se non ritiene di doverle smentire ovvero se non considera opportuno e necessario assumere adeguate e tempestive misure, rivolte ad assicurare la piena efficienza dell'Istituto e al suo presidente le condizioni indispensabili per completare l'opera di ammodernamento e di trasformazione dell'ISTAT. (3-01943)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se nei recenti incontri politici a Mosca siano emersi nuovi orientamenti della dirigenza sovietica in ordine alla situazione degli ebrei in URSS e, in particolare modo, di coloro che intendono emigrare in Israele. Si sottolinea che da notizie pervenute di recente si evince il giudizio che alle misure più gravi sia susseguito uno stillicidio di persecuzioni e ostacoli, non meno ingiusti per le persone colpite, aventi come obiettivo l'annullamento dello slancio, nella minoranza ebraica, di coloro che vogliono espatriare in Israele. Si sottolinea altresì che non possono essere ignorate, nella complessa problematica della salvaguardia dei diritti dell'uomo, le particolari restrizioni finora imperversanti in danno della minoranza ebraica, quanto alla libera espressione della propria cultura, con particolare riferimento alla proibizione dello studio della lingua. Si mette in rilievo l'opportunità che, sulla base della fedeltà dell'Occidente ai principi della Dichiarazione finale di Helsinki, il Governo della Repubblica italiana, che adesso riveste pure il prestigioso ruolo di Presidente di turno della Comunità europea, faccia quanto gli sia possibile per ottenere che le aspettative circa i diritti umani ottengano rilevanza negli orientamenti del Soviet Supremo dell'URSS, che si riunirà il prossimo 2 luglio. (3-01944)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

durante una seduta del consiglio comunale di San Giuseppe Vesuviano, nella notte fra il 30 ed il 31 maggio, un consigliere di democrazia proletaria, Nino Tessitore, è stato espulso dalla sala e successivamente arrestato;

nella seduta si stavano discutendo gli incarichi per l'elaborazione di piani particolareggiati e il Tessitore sottolineava nel suo intervento, come già era stato fatto dagli interventi dei rappresentanti del PSI e del PCI, la necessità di una tutela dell'ambiente nonché il rientro nella legalità delle attività edilizie, quindi la scelta di tecnici con attributi morali e professionali solidi, vista la devastazione in cui si trova il territorio da anni;

il sindaco, signor Agostino Ambrosio, a questo punto dichiarava chiuso il dibattito e indicava la votazione: le forze di opposizione iniziavano a contestare quest'atteggiamento e il Tessitore veniva espulso dall'aula e al suo rientro per richiesta di chiarimenti veniva arrestato dietro ordine del sindaco;

il signor Agostino Ambrosio è, tra l'altro, sotto inchiesta da tre mesi per camorra;

poche ore dopo il consigliere comunale di democrazia proletaria veniva scarcerato a seguito dell'intervento del prefetto, data l'infondatezza della denuncia presentata dal sindaco di San Giuseppe Vesuviano;

la locale sezione di DP ha già inoltrato la richiesta di dimissioni del signor Ambrosio —

quali seri provvedimenti intenda prendere il ministro a fronte del comportamento del sindaco suddetto alla luce di questi incresciosi fatti e se non ritenga che si debba far luce al più presto sulla sua presunta attività camorristica.

(3-01945)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se non ritenga di dover assumere un'iniziativa presso il CSM al fine di ottenere che gli organici degli Uffici giudiziari della Sardegna vengano ricoperti, con urgenza, da magistrati;

se non ritenga di dover assumere provvedimenti per la modifica degli organici delle preture che, per le mutate condizioni socio-economiche dei mandamenti (vedasi fra tutti quello di Olbia), abbisognano di un numero più elevato di magistrati rispetto a quello previsto negli organici di fine 1800;

se non ritenga infine di disporre la copertura delle vacanze dei cancellieri e degli altri ausiliari dei giudici.

Si fa presente che tali decisioni sono importanti non soltanto per l'amministrazione regolare della giustizia nell'isola, ma per le impegnative funzioni in materia di ordine e sicurezza che in un territorio che vede la recrudescenza della peggiore criminalità hanno i magistrati dei vari uffici giudiziari.

(3-01946)

BOZZI E PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se esistono in istruttoria domande di grazia presentate da condannati per reati di terrorismo.

(3-01947)

BOZZI E PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che per la prima volta è stata concessa la grazia ad un detenuto condannato per reati di terrorismo — quale sia stato l'atteggiamento assunto dal Governo in proposito e quali motivazioni abbia avuto tale scelta che contraddice radicalmente la linea di fermezza finora seguita sul terrorismo.

Per conoscere altresì se la concessione di questa grazia rappresenti per il Governo un caso isolato o un nuovo indirizzo della politica dello Stato verso il terrorismo e se si intenda estendere a casi simili tale indirizzo.

(3-01948)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

MACERATINI, TRANTINO E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

la stampa nazionale ha dato notizia della concessione della grazia da parte del Presidente della Repubblica alla detenuta Fiora Pirri Ardizzone, a suo tempo condannata, per attività terroristica, a nove anni ed otto mesi di reclusione;

la notizia ha suscitato sconcerto e preoccupazione trattandosi dell'unico atto di clemenza del Capo dello Stato rispetto alle migliaia di persone condannate in Italia per reati di terrorismo, potendosi così ingenerare nella opinione pubblica il sospetto che la Pirri Ardizzone abbia goduto di un eccezionale trattamento di favore con riferimento ai suoi rapporti familiari con il senatore comunista Emanuele Macaluso —:

con quale parere (se favorevole o contrario) il Ministero di grazia e giustizia ha inoltrato la domanda di grazia alla Presidenza della Repubblica;

in caso di parere favorevole in base a quali elementi tale parere sia stato espresso;

se non si ritenga di adottare — in materia di reati di terrorismo — una unica linea di condotta per eventuali atti di clemenza, senza che si faccia luogo ad inaccettabili atti di discriminazione o preferenza. (3-01949)

CIFARELLI, BATTAGLIA, DEL PENNINO E DUTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni obiettive che lo hanno indotto a dare parere favorevole alla domanda di grazia di Fiora Pirri Ardizzone. (3-01950)

ONORATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i reati per cui è stata condannata Fiora Pirri Ardizzone e le considerazioni in base alle quali è stato proposto l'accoglimento della sua domanda di grazia: in

particolare quali indici concreti di ravvedimento sono stati riscontrati nel comportamento della Pirri Ardizzone;

se è vero che la stessa Pirri Ardizzone aveva già maturato i requisiti per chiedere la liberazione condizionale e aveva presentato domanda in tal senso: in caso positivo in quale data era stata presentata la domanda e a che punto era arrivata la sua trattazione;

se sono state presentate altre domande di grazia o di liberazione condizionale da detenuti per reati di terrorismo;

se ritiene che, a precise condizioni, la grazia possa essere uno strumento utilizzabile per recuperare alla società detenuti che si sono « dissociati » dal proprio passato terroristico o sovversivo. (3-01951)

RUSSO FRANCO E GORLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

a Fiora Pirri Ardizzone è stata concessa la grazia, dopo aver trascorso sette anni in carceri speciali per reati associativi e per concorso in danneggiamento;

Fiora Pirri Ardizzone, partecipe di movimenti politici dal 1968 in poi, militante dell'Autonomia meridionale, è ora una delle protagoniste del superamento della pratica e dell'ideologia della lotta armata, si è adoperata per una trasformazione del carcere e per stabilire rapporti tra forze politico-sociali e realtà carceraria;

contro il provvedimento di grazia si è scatenata una campagna di stampa che vuole suonare avvertimento politico per ostacolare passi verso il superamento dell'emergenza, per il quale la recente sentenza della Corte di cassazione contro la illegittimità del concorso morale e del reato associativo come uniche motivazioni per comminare anni e anni di galera, segna un'ulteriore tappa positiva —:

quali iniziative il Governo intenda assumere per affrontare complessivamente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

te il problema della fine della detenzione per reati politici, senza lasciarlo solo nelle mani della magistratura, per far rientrare i fuoriusciti che, se potessero godere di garanzie politico-giuridiche, potrebbero affrontare i processi senza subire anni di carcerazione preventiva;

se, in ordine al progetto di legge sulla dissociazione in discussione al Senato, non ritenga che vadano eliminati tutti i riferimenti implicanti un'adesione all'ideologia statalista e l'ammissione di responsabilità, che vanifica il diritto alla difesa;

se non ritenga utile avviare subito una riflessione per giungere anche a provvedimenti di amnistia e di indulto per sancire la fine degli « anni di piombo » e per avviare lo smantellamento della legislazione d'emergenza, che ha violato principi garantisti fondamentali del processo penale. (3-01952)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda a verità la notizia pubblicata da alcuni quotidiani del 10 giugno secondo la quale entro qualche mese sarebbe stato possibile a Fiora Pirri Ardizzone ottenere la libertà condizionale;

quali siano state le motivazioni per le quali si sia ritenuto di esprimere pa-

rere positivo ad una domanda di grazia, ad una scelta mai compiuta finora per un terrorista, quando, secondo il diritto comune, vi era la possibilità che assai presto venisse concessa alla reclusa la libertà condizionale. (3-01953)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la motivazione del provvedimento di clemenza a favore della signora Fiora Pirri accolto favorevolmente dall'opinione pubblica. (3-01954)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come si giustifichi che il ministro di grazia e giustizia in una intervista rilasciata a *La Repubblica* e pubblicata domenica 9 giugno, alla domanda del giornalista che gli chiedeva quante sono state le grazie concesse ai terroristi nel 1984 (a precedente domanda il ministro aveva asserito che nel 1984 sono state concesse un migliaio di grazie), abbia risposto: « Non so », in quanto o molti terroristi hanno ricevuto la grazia, e sia il Parlamento che l'opinione pubblica ne sono stati all'oscuro, o le grazie sono state poche o nessuna, e non si vede come il ministro che deve firmare le stesse possa rispondere di non sapere. (3-01955)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione per conoscere se non ritengono illegittima e gravemente lesiva del diritto di voto riconosciuto a tutti i cittadini dalla Costituzione la circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 164, protocollo 44682, 1151/FL, del 25 maggio scorso, che nega al personale supplente della scuola la concessione di permessi retribuiti per recarsi a votare per il *referendum* nei comuni nelle cui liste elettorali tale personale figure iscritto;

per conoscere altresì se non ritengano di dover disporre d'urgenza la revoca di tale circolare, nel rispetto dell'obbligo costituzionale di rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione dei cittadini alla decisione referendaria e lo esercizio del diritto di voto (articoli 3 e 48 della Costituzione).

(2-00677)

« BASSANINI, RODOTÀ ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per i beni culturali e ambientali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in considerazione del fatto che, secondo quanto riportato dalla stampa, il TAR di Roma ha in parte annullato il decreto ministeriale 21 settembre 1984, n. 265, che reca la firma del sottosegretario Galasso.

Si sottolinea che proprio la gravità della situazione italiana, giunta alla degradazione o addirittura alla distruzione dell'ambiente naturale, generò nell'opinione pubblica un giudizio largamente favorevole su detto decreto. In relazione ad esso, i ricorsi al TAR, proposti da alcune regioni, dimostrano soltanto il permanere in esse di quella « grettezza competenzistica » che si sperava fosse stata attenuata dall'esperienza che, in realtà, troppe volte ha già dimostrato la inadegua-

tezza politica e operativa delle regioni per la soluzione di tanti problemi.

Si ritiene che, al di là del necessario ricorso al Consiglio di Stato e della possibilità di conseguire in tale sede la sospensione della sentenza del TAR, il Governo debba porsi e risolvere il problema del mantenimento e del rinnovamento della normativa vincolistica, in ordine alla quale, si noti, il decreto in questione fa riferimento alla legge n. 1497 del 1939.

In sede politica occorre che il Governo inoltre faccia fronte, e con urgenza, all'esigenza di leggi-quadro, in relazione alle quali va fatto ogni sforzo per il superamento di certo autonomismo sterile delle regioni e per la loro responsabilizzazione circa i problemi dell'ambiente, che sono sempre più assillanti.

(2-00678)

« CIFARELLI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se non intendano disporre un rigoroso accertamento sui criteri di gestione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. La Cassa di risparmio di Calabria e Lucania è ora al centro di una polemica a causa del comportamento di alcuni componenti del comitato di gestione. Costoro hanno coinvolto l'Istituto in attività di sostegno e appoggio di determinati candidati alle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale e dei Consigli provinciali e comunali in Calabria. Infatti ci sono prove che: 1) gli uffici di componenti del comitato esecutivo presso la direzione generale dell'Istituto, sono stati trasformati in vere e proprie segreterie elettorali; 2) nel corso della campagna elettorale sono stati elargiti contributi dell'ordine di circa 1 miliardo di lire al solo fine di procacciarsi favori elettorali; 3) sono stati cancellati, sospesi o ridotti debiti dell'ordine di diversi miliardi a favore dei soggetti che non ne avevano titolo; 4) sono state effettuate promozioni e disposti trasferimenti di sede di impiegati e funzionari vari, complici alcuni dirigenti sindacali, ai quali, nel contempo, è stata assicurata una vertigi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

nosa carriera, al di fuori di ogni sorta di graduatoria di merito; 5) numerose agenzie, in provincia di Cosenza, hanno incentivato la loro attività maggiorando fidi, concedendo dilazioni di pagamento e promettendo operazioni di favore; 6) non pochi dipendenti dell'Istituto sono stati autorizzati a svolgere nella zona di appartenenza attività elettorali con permessi retribuiti; 7) è quasi cessato il funzionamento dell'ufficio ispettivo e, inspiegabilmente, il presidente e il direttore generale sono stati assenti dalla sede compiendo l'ennesimo viaggio all'estero ed evitando così di intervenire doverosamente per impedire le gravi trasgressioni.

A tutto ciò si aggiunge che dal momento dell'insediamento della nuova gestione dell'istituto la erogazione del credito in Calabria è venuta via via concentrandosi nelle mani di poche persone per il fatto che il comitato di gestione ha inteso affidare a sé medesimo la rappresentanza della CARICAL presso altri istituti od enti laddove sono stati introdotti metodi di gestione discutibili.

Si chiede quindi di sapere se non ravvisino gli elementi per lo scioglimento degli attuali organi di amministrazione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania e se non reputino opportuno informare, nel contempo, l'autorità giudiziaria sulle responsabilità dei singoli amministratori che si sono resi responsabili dei fatti denunciati compiendo enormi violazioni legislative.

(2-00679)

« POLLICE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere, facendo seguito ad un precedente documento di sindacato ispettivo, quali iniziative il Governo intenda assumere di fronte all'aggravamento, sempre più preoccupante, dell'ordine pubblico e della sicurezza in Sardegna.

L'ultimo episodio in ordine di tempo, quello del sequestro del commerciante di legnami Gianfranco Volponi, in Cagliari, nella centralissima via Nuoro (a due passi dal municipio, dal comando della Le-

gione dei carabinieri, dalla sede della RAI e da quella del Banco di Sardegna e del palazzo di giustizia), dimostra una totale inesistenza della necessaria organizzazione di prevenzione e di protezione, senza la quale il delitto di sequestro di persona a fine di estorsione costituisce in Sardegna un facile mezzo per arricchirsi in danno di onesti cittadini.

Si chiede altresì di conoscere se non ritenga la ventilata applicazione della legge contro la mafia di scarsa efficacia in Sardegna per la fondamentale ragione della inesistenza di organizzazioni criminali stabili, e se non ritenga invece essenziale una speciale organizzazione della polizia di Stato contro i sequestri e l'adozione di misure che consentano di impedire tali delitti perlomeno in danno delle popolazioni dei principali centri ove abitano le persone più esposte ai rischi di un sequestro.

(2-00680)

« PAZZAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere se non intenda procedere con urgenza alla rigorosa e severa verifica del comportamento del comitato di gestione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania sottoposto da più tempo a pubbliche e gravi accuse che avrebbero dovuto già comportare, nell'interesse del ruolo e del buon nome dell'istituto, accertamenti ispettivi.

Durante la recente campagna elettorale si sono verificati episodi sconcertanti di aperto e sfrenato malcostume per opera di componenti del menzionato comitato di gestione, interessati al sostegno e all'appoggio di propri congiunti candidati alle elezioni regionali.

È avvenuto, tra l'altro, con il consenso del presidente e del direttore generale, che i suddetti componenti del comitato di gestione trasformassero i propri uffici presso la sede centrale della CARICAL in segreterie elettorali con libero e continuato accesso per clienti e postulanti. Un'indagine ispettiva rigorosamente effettuata porterebbe alla luce fatti e circostanze,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

denunziati di recente dalle rappresentanze sindacali, fortemente lesivi dell'immagine dell'istituto.

Le regole della corretta e trasparente amministrazione, del disinteresse, della incensurabilità della condotta degli amministratori non possono essere ulteriormente sospese e pertanto si chiede di sapere se non si ravvisino gli elementi per decisioni sostitutive immediate dei responsabili informando, eventualmente, l'autorità giudiziaria.

(2-00681) « MANCINI GIACOMO, MUNDO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere - premesso che

il ministro delle partecipazioni statali nello scorso gennaio ha emanato « una precisa direttiva all'IRI e all'EFIM perché elaborino un programma comune nel settore della costruzione di aerei ed elicotteri, oltreché nella motoristica e nell'avionica » per definire scelte di razionalizzazione « tendenzialmente finalizzate alla ripartizione dei campi di attività tra ala fissa ed ala rotante »;

il problema del coordinamento del settore aeronautico a partecipazione statale riveste rilevanza prioritaria e strategica per la definizione della politica industriale del paese e pertanto rientra nella sfera di dibattito e determinazione del Parlamento e del Governo;

il 1° giugno 1985, nella conferenza stampa della società Agusta al salone aeronautico di Le Bourget, il professor Sandri ha, nella sua qualità di presidente dell'EFIM, dichiarato che l'industria aeronautica a partecipazione statale va concentrata nel gruppo EFIM, imponendo agli ambienti del Ministero delle partecipazioni statali precisazioni e puntualizzazioni -:

quali iniziative intenda adottare nei confronti del professor Sandri per il comportamento dello stesso, palesemente volto a minare la possibilità di dare attuazione alla direttiva impartita dal responsabile del sistema a partecipazione statale per avviare a soluzione un problema di particolare importanza;

con quali mezzi intenda per il futuro, nel pubblico interesse, evitare che rappresentanti di enti di gestione sotto la vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali tentino non correttamente, parlando da tribune ad alta risonanza fuori dalle sedi istituzionali, di far assumere agli enti stessi un ruolo di valutazione politica in temi che investono scelte a livello di Parlamento e Governo, provocando, infine, con comportamenti così leggeri, fatti di « sussurri e grida », conseguenze negative in ambienti industriali esteri con danno per la nostra industria aerospaziale a partecipazione statale.

(2-00682)

« BERNARDI GUIDO ».